LETTERE INGLESI

OVVERO ISTORIA

DI

MISS CLARISSA HARLOWE

OPERA DI M. RICHARDSON

AUTORE DELLA PAMELA E DEL GRANDISSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI

BARTOLOMEO CIRILLO

Quis talia fando
Temperet a lacrymis? Virg. Æneid. Lib.2. v.6.

TOMO X.





NAPOLI MDCCXCI.

PRESSO I FRATELLI ROLAND.
Con Licenza de' Superiori.

INDICE

Delle lettere contenute in questo Decimo Tomo.

LET-

LET-

LET-

Fine dell'Indice che contiene le Lettere del Tomo Decimo.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 27. v. 20. no.	non.
Pag. 67. v. 20. invogliatisssimo.	invogliatissimo.
Pag. 77. v. 12. vorrreste.	vorreste.
Pag. 88. v. 4. im.	in.
Pag. 98. v. 2. fato.	fatto.
Pag. 109. v. 21. esso.	sesso.
Pag. 203. v. 25. anci.	lanci.
Pag. 204. v. 4. ttoppo.	troppo.

LET.



LETTERE INGLESI

OVVERO

ISTORIA DI CLARISSA HARLOWE.

VOLUME DECIMO.

LETTERA CCVII.

M. Lovelace a M. Belford.

ORa che la mia diletta sta tranquilla e senza diffidenza nelle mie reti, favelliamo del mio progetto di vendetta, sopra quel folletto di *Miss Howe*, sopra sua madre; ed è ben giusto che l' officioso *Hickman* che fa il rodomonte, partecipi ancora della sua porzione.

Ma perchè mescolarvi la madre, ti sento io domandarmi, ella che non ha operato che senza sua saputa e d'impulso tuo, da te comunicato a quel vecchio pazzo di zio *Antonino*, per via del tuo *Giuseppe Leman*?

Poco importa. Ella s'immagina di operare a seconda del suo proprio giudizio; e merita di esser punita, perchè vantasi esser fornita di quel senno, di cui non ha nemmen l'ombra. Neppure un'anima viva, da me in fuori, di tutti coloro che han trattata con disprezzo o crudeltà questa divinità del mio cuore, non sarà esente dal castigo; questo è parlar chiaro. Oh canchero! non basta forse ch'ella sia inquietata e tormentata in persona da me?

Ho già partecipato il mio piano a' nostri tre confederati; come un semplice progetto però, di cui l'esecuzione non è ancor fissata. Essi sanno non pertanto che in persona mia, quando si tratta di gherminelle, l'esecuzione cammina di buon passo, non discostandosi un dito dal progetto, il quale con me non va troppo in lungo.

Mowbray non si è dichiarato a ciò contrario: a detto suo gli è un piano degno di noi. E poi da lungo tempo non abbiam fatta un'impresa clamorosa.

Belton, in vero, sta un poco titubante; perchè le cose procedono assai male fra lui e la sua *Tom-*

ma-

masina; e 'l povero diavolo non ha coraggio di far tastare la sua piaga fino al fondo,

Tourville ha dato principio ad una nuova caccia: egli alza le spalle, e *poco si curerebbe* di sortire dal regno nello stato presente, se così mi piacesse. Imperciocchè temo alquanto, attesa la natura del progetto, che non vi sia una specie di necessità di viaggiare, fino a che il tutto sia in calma.

Per me, tutto il mondo mi è paese; e bentosto, m' immagino, prenderò il partito di abbandonare questa pessima isola; purchè la sovrana del mio destino non si accordi a coabitar meco in questo paese, e non mi dispensi così dalla necessità di trarla con qualche stratagemma in contrade straniere. Tu sai che i viaggi procacciano a' due sessi bellissime occasioni di entrare in domestichezza. Lascia che passino pochi giorni e poche notti, e sarà poi tutto deciso fra me e la mia dea.

Doleman, il quale in siffatte faccende, non può fare altro ufizio se non quello di avvocato consultante, farà che agisca la penna per informarci. Egli può far uso ancora della mano destra e del lato sinistro, benchè l' altro lato e la sinistra mano comincino a soffrir paralisia: ci darà ragguaglio di tuttociò che accaderà in assenza nostra.

Per te poi, noi ameremmo assai più averti

compagno che no, imperciocchè quantunque tu non servi un fico per l'invenzione, pure non ti manca intrepidezza nell'eseguire. Ma siccome non si può far capitale di te nelle attuali circostanze che ti legano, non ho nemmeno stimata necessaria la tua presenza nel mio piano. Ma ci potrai tener dietro più tardi, allorchè avremo abbandonata la patria. So che non puoi affatto viver lungo tempo da noi disgiunto.

Ecco in due parole il mio progetto. Madama *Howe* ha una sorella primogenita nell' Isola di Wight, vedova da qualche tempo; e sono informatissimo, che la madre si è indotta di rendere insieme con sua figliuola, prima del di lei matrimonio, una visita a questa sorella, la quale è straricca, e pensa di lasciar sua erede la giovane Damina. Frattanto, ella vuol farle per le future nozze alcuni donativi considerabili a segno, che torna conto di andarli a cercare, come ha detto ad un certo mio amico la buona Madama *Howe*, la quale poi è ingorda di danaro quanto più si può immaginare.

Ora, che altro a far rimane che noleggiare qualche vistosa navicella, la quale dapprima per otto giorni o quindici farà de' viaggi di piacere, anderà e verrà a Portsmouth, a Spirhead, ed all' isola di Wigth, e ciò prima che cominciamo a rappresentar le nostre parti nella trama? Mada-

ma

ma *Howe* non mancherà di trattar del prezzo del suo passaggio il più strettamente che potrà : ma si darà ordine al padrone del bastimento di accordarsi a quello che le verrà da lei offerto, come un profitto che gli è passato per buono da' suoi commettenti. E 'l nome del padrone, chi che siasi per altro, potrà essere per questa volta *Gammore*: imperciocchè conosco un birbone di questo nome, il quale non è maggiormente obbligato di essere di qualunque paese, che alcun di noi non fa.

Figurati adesso questa gente imbarcata. Anch'io sarò della partita, ma travestito. Esse non conosceranno alcuno di noi quattro; supponendo che tu sii del crocchio; o che curioso spettacolo!

Esse avranno certamente il diavolo nell'ampolla, se non ci riesce d'incontrare o di far nascere una tempesta.

Forse si mareggeranno : ma che ciò succeda o no, sempre gli è certo che staranno chiuse in un camerino. —— Ivi saranno Madama *Hovve*, *Miss Hovve*, *M. Hickman*, una cameriera ed un lacchè : almeno così suppongo : posto ciò, ecco come disporremo le cose.

Io so che farà un tempo burrascoso; ne vivo sicuro. E prima ch'essi se ne avveggano, noi saremo a vista di Guernesey, di Jersey, di Dieppe, di Cherboury, o di qualunque altro luogo

della costa di Francia, ove ci piacerà di dare il motto a' venti di condurci. Ed ivi dopo esserci assicurati della persona del lacchè, ed aver separate le donne, l' uno di noi, secondo la sua incumbenza che potrà tirarsi a sorte, si prenderà l'assunto di mettere alla ragione, o con la persuasiva, o con la forza, la cameriera: ciò non sarà molto difficile; ed è molto vaga; io l'ho più volte veduta. Un altro avrà Madama *Hovve*; e neppure vi s'incontrerà molta difficoltà; giacchè ella molto abbonda di sanità e di floridezza, e da lungo tempo è vedova. Un altro: (questa parte a me tocca, dice il re degli animali,) investirà quell'arrogantissima fanciulla, la quale pel soverchio spavento non sarà capace di una gran resistenza: (in questo sesso, gli spiriti violenti sono di rado i più fermi; ciò non avviene che quando sono più forti.) —— E dopo essere andati per tre o quattro giorni lungo la costa per maniera di diporto, per renderci sicuri della tentata impresa, e fintanto che veggiamo che i nostri uccelli si rincorano un poco e ricominciano a bere ed a mangiare, faremo sbarcare tutt' i nostri passeggieri alla riva nel sito che meglio ci parrà: venderemo il bastimento (agli agenti di Madama *Tovvnsend*, di mio sommo gusto, oppure ad altri contrabbandieri, ovvero ne faremo un dono a *Ganmore*, e proseguiremo i nostri viaggi, restando

fuori

fuori del regno, finchè il tutto sarà in calma.

So benissimo che mi farai delle difficoltà; questo in fatti è il tuo solito costume, come il mio consiste nel distruggerle. Gli altri miei vassalli mi hanno anche fatte le obbiezioni loro, ed ho usata la cortesia di rispondere per farle dileguare, come procurerò di far dileguare le tue, adattandole alla tua capacità, ed alla cognizione che ho della tua flemmatica maniera.

Che ne faremo noi, mi domanderai tu imprima, d' *Hickman*? il quale sarà tutto attillato e pomposamente vestito, per mostrare alla vecchia zia di qual nipote galantino e di bel taglio ella è sul punto di fare acquisto.

Che ne faremo noi? —— *Dirolti*. *Hickman*, come uomo che si picca di saper vivere, lascerà sole le donne nel loro gabinetto. —— E per far mostra di coraggio e di buona educazione, si tratterrà sulla tolda.

Ebbene, supponiamolo sulla tolda. E così?

E così poi? Io spero che allora riuscirà facilissimo a *Ganmore*, o a chiunque, a me in persona, che vedrai con gonnellino e con casacca da marinajo (se altri ci fanno scrupolo) mentre sarà egli forse in piè attraverso del nostro passaggio, coll'occhio intento e la bocca aperta a riguardare come nuovo nibbio, fingere d' incespicare per dargli un urtone, e spignerlo fuori del

bordo. Che sublime pensata! Non è vero, *Belford*? Non bisogna porre in dubbio che quest'agente officiosissimo non si offra per favorire la corrispondenza delle due dame: e sono informato, ch'egli fa due parti in commedia fra la madre e la figlia, perchè teme di entrambe. Nol vedi ancor tu, amico? come lo vedo io, ora galleggiante, ora sott'acqua, con la parrucca e col cappello che gli ondeggiano al fianco, ed egli che si dimena co' piedi e con le mani e batte l'onda che schizza e si frange a' suoi raddoppiati colpi, come un cane spaventato: io temo soltanto una cosa, ed è ch'egli non siasi mai arrischiato di apprendere a nuotare.

Ma tu non vuoi che il povero diavolo resti annegato? Tu nol vorresti affatto? — Oh! no, no! Tuttociò non è necessario al progetto. — Io sono alienissimo dal fare alcun male di surrogazione. Il battello sarà subito all'ordine per salvarlo mentre il bastimento proseguirà il suo corso. Egli sarà posto sul lido (senza che abbia perduto altro che la parrucca e 'l cappello, con la metà del suo cervello d'oca) nel sito medesimo dove si sarà imbarcato, o altrove.

Benissimo: ma non saremo noi forse in pericolo di essere impiccati per la gola per tre ratti d'una specie così enorme, posto anche che *Hickman* non soffrisse altro danno che quello di uscir da ma-

mare col ventre gonfio d'acqua salata?

Sì, certamente, se fossimo presi. — Ma vi è forse la minima apparenza che ciò accada? Oltracciò, non abbiam noi per avventura corso l'istesso rischio, per altri tratti assai peggiori? E che vi ha dunque di tanto terribile *nel vedersi solamente in risico?* Se ci fosse mestieri dipoi comparir pubblicamente in Inghilterra prima che si componesse l'affare, è assai più probabile che queste donne non lo solleciteranno affatto, che il contrario. E se un valente giovane non preferisse piuttosto di comparire in presenza de' giudici per rispondere a somigliante accusa, e per sostener la confrontazione con le donne, chi mai presterebbe fede a ciò che imprender vorrebbe? La legge del nostro paese è indulgente ne' casi di questa fatta, piuttosto che negli altri; io sarei dunque inclinatissimo a restar nel mio paese. Concedi ch'io quì mi trattenga in alcune riflessioni circa la supposizione che tu riguardar puoi come il peggio che accader possa. Io supporrò che tu sii uno de' nostri, e che tutti cinque siamo attualmente condotti alla sbarra del tribunale in questo rincontro: con qual'aria di fierezza entreremo nella sala di giustizia, io alla vostra testa, e tutti nobilmente abbigliati, come se andassimo a nozze! Voi siete sicuri che tutte le donne, giovani e vecchie, saranno impegnate in favor no-

nostro. Che brava gioventù, diranno esse! Che vistosi gentiluomini! Ecco certamente un bel cavaliere, e di leggiadra presenza; volendo parlar di me, non ci sarà sbaglio da prendere. Chi potrebbe avere un cuor tanto barbaro di mandare alle forche un così vago giovinotto? borbotta sotto voce una Damina seduta forse a destra del cancelliere (suppongo che la scena sia in Londra) nel mentre un'altra ricusa di credere rinvenirsi una donna che possa di buona fede portar testimonianza contro di me. Tutti mi verranno in folla dintorno; e la sorte di ciascuno di voi altri, se per caso potete affettare un modesto contegno, sarà di esser negletti; io verrò riguardato come il più colpevole; e la mia grazia, che tutti concordemente chiederanno, si stenderà benanche sopra di voi.

Ma ecco il trionfo de' trionfi, e che farà ingalluzzare gli accusati, mentre gli accusatori resteranno in un pelago di confusione.

Fate largo! tiratevi da parte, stringetevi! L'uno riceverà un buffetto sul naso, un altro delle gomitate, ognuno una dozzina di urtoni. —— Allora si avanzano a lenti passi, con la faccia velata e cogli occhi fissi al suolo, le avvilite querelanti.

Ed innanzi a tutte la vedova con ciera malinconica e dolente, benchè mezza velata, e com-

pas-

passionando più la figliuola che se stessa. Allora il pubblico, e le donne in particolare, le quali in una causa siffatta formeranno i cinque sesti degli spettatori, le diranno all'orecchio con rimprovero, come, avreste voi la coscienza di far impiccare que' cinque giovani tanto leggiadri, per una bagattella?

Siegue appresso la povera fanciulletta — la quale era forse stata venti volte prima violata, e non avrebbe perciò ivi mostrato il suo viso per altro, che per accompagnar sua madre; tutta cascante di vezzi, sorridendo e piangendo alternativamente; nè sapendo se comparir deve malinconica o festante. Intanto tutti gli sguardi si rivolgono alla Damina! — Ecco, ecco, il bel giovinotto le fa un inchino!

Ed io lo farò fino a terra, e mi bacerò la mano. —— Osservate la sua confusione; osservate: ella volge altrove il viso! Sì! perchè si vede in pubblico, griderà qualche ribaldo. — nel mentre altri l'ammirano, dicendo: sì, non è granfatto che per costei si esponga il collo.

Allora si farà il nostro elogio —— fin anche i giudici, e 'l banco tutto de' consiglieri, ci assolveranno nell'animo loro; nè ve ne sarà un solo che non bramerà di essere in mia vece. — Tutte le donne durante questo tempo protesteranno ch'elleno non avrebbero sollecitato l'affare, se si fos-

fossero trovate in questo caso. Sicuramente, *Belford*, le querelanti non possono nemmeno per metà significar nella causa tanto quanto noi.

E poi qual romore, qual fracasso porterà seco questo fatto! Non è forse assai, supponendo che ci conducano dalla prigione al Parlamento, (*) per far saltare di giubilo e di gloria un cuor nobile, che si vede accompagnato in giudizio da una scorta di guardie e di ufiziali di ogni colore, da mille aspetti diversi e da variate fisonomie; le une guerriere, pacifiche le altre, vedendosi l'unico oggetto delle loro attenzioni, e delle loro cure. —— Con le loro armi in mano, alcune risplendenti, altre arruginite, nè meno venerabili per l'antichità e per là placida innocenza! altri con una ciera ov'è impressa l'autorità, camminando baldanzosamente avanti co' loro be' bastoni dipinti, scettri de' loro ufizj: una calca di popolo che tien dietro, chiedendo chi è colui che viene accusato dalla giovane Dama? —— Portiamo allora i nostri

(*) *Da certo tempo in qua si è praticato un passaggio segreto dalla prigione al Parlamento, pel quale i malfattori sono trasferiti alla Corte senza passar per la strada. Il trionfo che* Lovelace *si promette nell' esser menato pubblicamente mostra benissimo la saviezza di questo cambiamento.*

stri sguardi su, giù, all' intorno, per ogni dove, noi vedremo le porte tutte, le botteghe, le finestre, le balustrate, i balconi, i granaj, le grondaje, finanche le cime de' fumajuoli, tutto in somma pieno di teste con cappelli bianchi, con cuffie nere, con parrucche o senza, appartenenti ad una plebaglia immobile: nel mentre un' altra folla di popolo moventesi nelle strade, che ci avrà veduti passare in un luogo, correrà pe' chiassi col collo teso davanti, con occhi spalancati, facendo tanto sforzo con le spalle e co' gomiti, che si situerà di nuovo dirimpetto a que' luoghi d' onde passar dobbiamo un' altra volta, per goder nuovamente della nostra vista; da ogni via poi sboccheranno altri sciami di ritardanti, che verranno ad aggiugnersi ed incorporarsi alla calca ristretta come una palla di neve, contenti di sentir le descrizioni ed i racconti delle nostre persone, del portamento, del contegno, dalla bocca di quegli avventurosi che si saranno trovati a tempo per isquadrarci a loro bell' agio.

Io ti assicuro, amico, che non veggo perchè, se vogliam giudicarne a norma de' nostri principj e delle solite nostre usanze, non saremmo altrettanto fastosi nel nostro marciare, se pure ciò avvenisse, quanto altri esser potrebbero nella cirimonia o nella festa la più clamorosa e piena di

po-

più di mille città, ed uccisi presso che (*) 1, 200, 000. uomini, senza punto annoverarvi, come suppongo, quelli che perirono dalla banda sua nell'uccidere gli altri: non siamo noi forse tu ed io, *Belford*, innocenti mortali e bianchi come neve, bambini in fasce, in confronto di quel *Cesare*, e del suo predecessore in eroismo, parlo di quell' *Alessandro*, fregiato del soprannome di *grande*, per le sue devastazioni e per i suoi omicidj?

La principal differenza che mi colpisce in questa comparazione di noi col *Lord*, coll' ambasciadore, o col generale ne' loro giorni di trionfo, si è che la plebaglia fa più fracasso, grida più fortemente in un caso che nell' altro; al che si dà il nome di acclamazioni, e che finisce sovente con un gusto più squisito, gittandosi degli animali morti alla testa gli uni degli altri, prima che la folla si disperda; specie di orgie che cagionano loro tale allegria quanta ne han potuta trovare nella prima parte del trionfo: dovecchè seguiranno noi poi con rispetto il più tacito ed augusto, interrotto soltanto dal più lieve susurro; con le loro bocche tutte aperte, come se fossero distese dalle sbarre; e con le voci generalmente perdute per l'ec-

(*) Plinio *fa montar questo numero fino ad* 1, 100, 092.

l' eccesso della loro ammirazione, espresse negli sguardi loro a traverso.

Ma supponi parimente che siamo convinti; che abbiamo a far altro, che vendere a tempo le nostre terre; affinchè gli sceriffi non si ripartiscano le nostre spoglie, —— Non vi è pericolo di essere impiccati per un somigliante delitto, fintanto che ci resteran danari o amici. In fine, prendi le cose sul peggio andare, e supponi che due o tre di noi debbano morire; non resta forse a ciascuno un tiro di dadi e la speranza di scampare? Avranno veramente il diavolo in corpo, se ne impiccano cinque per averne violate tre.

Io sono sicurissimo di esser uno de' fortunati: se non per altro, almeno per considerazione della mia famiglia. Ed essendo io così ben fatto della persona, non mi mancherà una dozzina o due di pulzellette, tutte vestite di bianco, che si porteranno in corte per chiedere la mia grazia. E qual dilettevole spettacolo esse offriranno con le loro bianche cuffie, con le bianche vesti, co' bianchi gonnellini, con le bianche ciarpe ed i bianchi guanti, prostese ginocchioni per me, co' bianchi fazzoletti sopra gli occhi, chiudendo in due leggiadrissime file sua Maestà che passeggia per mezzo, e con un segno di testa mi concede a lor riguardo la grazia? E se una volta ottengo il perdono, tutto finisce così: giacchè, *Belford*, in un de-

delitto così fatto, non vi è richiamo, come nell'omicidio. Tu vedi dunque che il peggio che accader ci possa, se non ci valessimo di questa occasione per fare il nostro gran giro di Europa, sarebbe di restar nel nostro paese, e di essere in giudizio chiamati: ma è più probabile che non ci si farà da esse alcuna sollecitazione. E se mai se la passano in silenzio, allora siamo fuori di ogni rischio; e l'oggetto del nostro viaggio in paese straniero sarà unicamente un piacere di nostro genio; lasciando i nostri amici infastiditi di noi, per tornare dopo qualche tempo a rivedere questi amici medesimi, cui l'assenza ci avrà resi più cari, come l'assenza renderà noi stessi più sensibili alla gioja di rivederli.

Ecco qual'è il mio piano, camerata, nel primo aspetto almeno. So benissimo ch'egli è suscettivo di perfezione — per esempio, posso sbarcar le Dame in Francia, trasportarle rapidamente prima che ritrovino un mezzo di ritornare, o pure che *Hickman* siasi rimesso dal suo spavento; e rinvenir così qualche spediente per tirare a bordo la mia bella: allora tutto procederebbe nel miglior modo; nè mi angustierei se dovessi o no tornare in Inghilterra giammai.

Osserva una cosa che ha bisogno di attenzione — cioè, se per render solenne la vendetta, non potrei pensar qualche stratagemma per sorprendere

o trasportare *Giacomo Harlowe*, o pure *Solmes*? o tutti due? E' sciocchezza, *Belford*, l'andare in esilio per niente.

LETTERA CCVIII.

M. Lovelace a M. Belford.

SE la trama che ti ho palesata non ti aggrada, fa conto, *Belford*, che ne ho altre tre o quattro, le quali meglio mi soddisfano, come faranno anche con te. Non devi far altro che rinunziare agl'impegni sciocchissimi che hai presi, e allora sceglierai. Quanto a'tuoi tre camerata, eseguir debbono tuttociò che ho prescritto loro; nè immaginarti di potertene dispensare anche tu. Forse non sono vostro generale? E' questo però un tasto che toccherò a tempo e luogo. Tu sai che non mi determino giammai assolutamente per un progetto, prima che venga il tempo dell'esecuzione. Allora il fulmine non è di me più pronto.

Ritorniamo a quel che mi tocca immediatamente il cuore. Mi crederai tu forse, se ti dico che riguardo alla mia crudele innamorata, ho tanti sistemi che in folla mi si aggirano per la testa, e si

e si contrastano la preferenza, che mi trovo imbrogliato nella scelta. Potrei additartene sei principali, un solo de' quali sarebbe per tutti valevole. Ma siccome la bellina non mi ha risparmiati de' motivi di disgusto, credo che la riconoscenza mi obbliga a non usar con risparmio la polvere con lei, e che debbo al contrario cagionarle meraviglia e stupore, facendo scoppiar tre o quattro mine insieme.

Tu ti ricordi di ciò che *Shakespear*, nel suo dramma di *Troilo e di Cresside* (*). fa dire ad *Ettore*, il quale però non è solito a fare il millantatore, in un abboccamento che ha con *Achille*, e di cui può farsi l'applicazione a questa beltà così vigilante, ed al modo com'ella mi ha tormentato, ed alla certezza in cui credo essere adesso di metterla alla ragione; figurati che la Signorina sia in mia presenza, e che io la guardo dal capo alle piante.

D'ora innanzi, *beltà vigilantissima*, bada bene a' casi tuoi: imperciocchè io non ti ucciderò in questo sito del corpo, o in questo, o in quell'altro! ma ti giuro *pel cingolo che circonda i fianchi di Venere*, io ti ucciderò in tutto il tuo corpo, sì certo, in tutto.

Tu, savio *Belford* perdonami questa rodomontata: l'eccessiva sua *vigilanza* mi strappa di bocca

(*) *Atto 4. Scena 16.*

ca questa pazzissima minaccia: ma farò tutti gli sforzi per confermar quanto dico co' fatti; altrimenti non possa io mai....

E mi figuro che tu ti poni quì fra mezzo per frenar le mie furie, come fece *Ajace* per calmare *Achille*.

Non montate in furor, caro cugino.
E lasciate da parte ogni minaccia,
Finchè l' occasion vi si presenti
Di far seguire i fatti alle parole.

Quel che mi sdegna si è, che a traverso della vanità che mi danno i miei stratagemmi, trovasi nel mondo un uomo, che ha osato porre in disputa se il pregio della conquista equivale alle pene che mi costa; e che non ignora pertanto con qual pazienza, con quali diligenze un uccellatore copre una porzione di terra co' lacciuoli e con le reti, fissa la sua capannetta di frasche, gli specchietti, gli uccelli addestrati al logoro, ed invita col fischietto la schiera degli uccelli; e 'l frutto di tutte le sue fatiche nelle prime ore del giorno o in una mattinata intera, si riduce sovente ad un semplice fanello.

Parliamo seriamente, *Belford*. Io sono astretto a riconoscere, che dall' infanzia fino all' età nostra più adulta, tutte le nostre cacce, ed altre premurose sollecitazioni altro non sono che bagattelle di grandezze differenti, e proporzionate agli anni ed alle mire di ciascuno: ma una bella donna non

non è forse la più speciosa e brillante fra le bagattelle che abbia mai potuto, o possa ottenere un uomo? E perchè diciamo noi *ottenere*, se non fa ella l'oggetto naturale de' nostri desiderj? tantoppiù, se l'uomo è piuttosto conquista della donna, che la donna quella dell'uomo?

Ebbene, *Belford*, che ne pensi? —— Oh il più detestabile fra gli uomini, dirai tu se... —— Se? —— lascia stare questi *Se*. —— Ma non più tardi di domani, io sarò fortemente ammalato; seriamente, io sarò —— Ammalato? E perchè? Per molte ottime ragioni, *Belford*. —— Sarei curiosissimo di saperne almeno una. Ammalato, mi dici tu? Fra tutte le tue perverse invenzioni, eccone una che non mi sarebbe caduta mai nell'animo.

Forse credi che ho nell'idea di tirare la bella al capezzale del mio letto. Questa è un'astuzia vecchia di più di tre o quattromila anni. Più a proposito sarebbe ch'io potessi avvicinarmi al suo ma voglio usarti la cortesia di metterti questa cosa in chiaro.

Mi angustia più che non pensi quel sistema di contrabbando, inventato da *Miss Howe*. Non vi è luogo a dubitare che se fo un tentativo infruttuoso, la mia bella non adoperi l'impossibile per uscirmi dalle mani. Io prima mi persuadeva ch'ella mi amasse; ora però ne dubito, o almeno

che ciò sia con un *ardore*, per usare il termine di *Miss Howe*, che la renda capace di perdonarmi un fallo premeditato, se mai me ne rendessi colpevole.

Ed a che ti servirà l'essere ammalato? —— Ascoltami fino al termine. Non è mia intenzione l'essere così male, come *Dorcas* lo rappresenterà. Nulladimanco farò fare al mio stomaco degli sforzi portentosi. Vomiterò un poco di sangue rappreso. Per certo si crederà che mi si sia rotto qualche vase; non se ne dubiterà sicuramente. Si farà venir l'acqua stitica di *Eaton*: ma non vedrassi comparire alcun medico. Se la mia bella nutrisce qualche sentimento di umanità, si spaventerà infallibilmente: ma se il suo cuore è dall'amor preso, per quanto sia nascosto nel fondo dell'anima sua, apparirà in questo rincontro, si manifesterà chiaramente, non solo negli occhi, ma in tutt'i lineamenti del suo viso leggiadro.

Io mostrerò grandissima intrepidezza. Non temerò la morte, nè alcuna conseguenza della mia disgrazia. Parlerò da uomo sicuro di star meglio fra un'ora o due, per aver già fatta un'esperienza felice di questo rimedio balsamico in occasione di un vaso rotto in una caduta sofferta nel cacciare, e di cui la mia infermità è verisimilmente un residuo; questa condotta, nel mentre tutti si

mo-

mostreranno molto sbigottiti del mio stato, farà conoscere alla bella, che io non me ne inquieto affatto, e per conseguenza non ho qualche nascosto disegno.

Tu cominci, senza dubbio, a formare miglior giudizio della mia invenzione. Io ne stava sicurissimo, dopo che avevo finito di spiegarmi. Un' altra volta procura che gli occhi tuoi siano pronti a leggere le cose maravigliose, e 'l tuo spirito a sbandire qualunque dubbiezza. Or dunque, *Belford*, se la mia vezzosina non è molto tocca da vedermi un vaso rotto, male pericolosissimo in un temperamento così ardente che si sa essere il mio, e che io attribuirò con aria tranquilla alle agitazioni ed a' disgusti che ho da qualche tempo sperimentati; il che comparir deve agli occhi suoi come un nuovo contrassegno dell' amor mio, e procacciarmi qualche sentimento di gratitudine... che? che ne accaderà, uomo astutissimo? —— Che ne accaderà? che non sarò combattuto allora da troppo cocenti rimorsi, se prendo la risoluzione di adoprare un poco di violenza: giacchè chi non ha compassione degli altri, non ne merita per se.

Ma se mostrasse angustiarsene oltremodo?

Allora porterei speranza di fabbricare sopra un sodo fondamento. L' amore nasconde una moltitudine di difetti, e diminuisce quelli che non può nascondere. L' amore quando è scoverto e conosciu-

sciuto, autorizza le libertà. Una libertà ne produce un' altra. In fine vedrò allora dove quest' apertura potrà condurmi.

Ottimamente, *Lovelace*; ma con questa robustezza, e con questo viso così florido, come diavolo persuaderai alla gente che sei malato!

Come? pochi acini d' ipecaquana suppliranno a tutto... Ciò basta per farmi fare degli sforzi diabolici.

Ma il sangue? come vomitar sangue, se non ti fai una ferita vera e reale?

Povero *Belford*! ignori tu dunque che si trovano de' piccioni e de' galletti nella bottega del primo vendarrosto?

Stringi le labbra per maraviglia.

In uno stato così dubbio, Madama *Sinclair* mi rappresenterà che ho menata da qualche tempo una vita soverchio sedentaria. Mi lascerò persuadere di far venire una sedia, e di farmi portare al Parco, ove mi proverò qualche poco di camminare, e di scorrere tutta la strada del pallamaglio. Al ritorno, mi arresterò al *Cocciottiere*, per passar noja qualche poco.

E qual prò me ne verrà?

Oh quante domande! Temo, *Belford*, che tu non sii un incredulo. Orsù! per appagar la tua curiosità; non saprò io dunque se la mia vaga im-

pren-

prende di sortire in assenza mia? Non vedrò io forse nel mio ritorno, se sono accolto con tenerezza? Ma non consiste in ciò il tutto; io non so qual presentimento mi dice che accaderà qualche cosa molto significante durante la mia passeggiata. Rimetto ad altro tempo il dilucidarti questo punto.

Accorderai finalmente o no, *Belford*, che per varj riguardi vale assaissimo l' esser malato? In vero, mi compiaccio tanto delle mie invenzioni, che se perdo l' occasione di adoperarle, me ne affanno vivamente. In vita mia, non ne avrò un' altra così bella.

D' altra banda, le maledette donne di questa casa sono così moleste co' loro impertinentissimi rimproveri, che non mi lasciano un momento di riposo, nè fo altro che mandarle alla malora. Esse vorrebbero che senza perder tempo in progetti lontani, mi risolvessi di usare qualcuno de' loro artifizj volgari e soliti. *Sally* particolarmente, che si crede assai scaltra, mi diceva poco fa, con modo impudente, per averne io rifiutate le offerte, che non era mia intenzione di vincere, e intanto l' eccesso di mia dissolutezza non faceva pensarmi al matrimonio, benchè avessi difficoltà di confessarlo. Perchè questa diavoletta ha fatto il suo primo sagrificio al mio altare, si crede nel dritto di usar con me ogni licenza; e cresce la sua imper-

per-

pertinenza, perchè da molto tempo procuro di schivar con affettatura, a detto suo, l'occasione di prevalermi delle sue esibizioni. La sfacciata, credermi capace di essere il successore di un altro! Non mi sono mai ridotto a simile bassezza. Tu sai qual'è stato sempre il modo mio di pensare. Ciò che passa una volta fra le mani altrui (e non m'inganno affatto in questo punto), non rientra mai nelle mie. Appartiensi a persone del tuo calibro e de' tuoi compagni l'accomodarsi ad un bene ch'è divenuto pubblico. Io sempre ho aspirato alla gloria della prima scoverta. Io non sono che un'anima più nera, mi dirai tu forse, compiacendomi di corrompere quel che non è stato mai corrotto. Ma ti rispondo che *no*; perchè regolandomi con questa massima, mi trovo aver pochissimi adulterj sopra la coscienza.

Nondimeno, un' avventura succedutami a Parigi con una Dama maritata (credo non avertene mai dato contezza) non mi permette il dire ch'io abbia la coscienza totalmente netta. Ma lo spirito d'intrigo vi ebbe più parte che una positiva malvagità. Voglio fartene brevemente il racconto.

Un marchese di nazion Francese, omai avanzato in età, che si trovava impiegato dalla corte sua in una pubblica funzione riguardante quella di Madrid, aveva lasciata una moglie giovane e vez-

zosa, da lui non da molto tempo sposata, nella casa medesima e come sotto la custodia di sua sorella, vecchia ed importunissima monna onesta. Vidi la giovane Dama nel Teatro: mi piacque a prima vista, e più ancora la seconda volta, quando seppi lo stato suo. In conseguenza, col pretesto di corteggiar la vecchiarda, fui ricevuto da tutt' e due. Procurai dapprima di lagnarmi delle freddezze, e delle riserbe della vecchia, per renderla benanche più ritenuta; poscia m'ingegnai di trar profitto dalla situazione della giovane marchesa, tra la gelosia di suo marito e l'arroganza di sua cognata, per irritarla contro questi due nemici della sua libertà. Mi lusingai di far entrare nel suo risentimento un tantino di riguardo per la mia persona. Le Dame Francesi non sono nemiche del rigiro.

La vecchia cognata ebbe però qualche sospetto. Ma io godeva di già così bene la grazia della giovane, che no si trovò disposta a veder congedare il solo uomo che le si concedeva di trattare. Mi diè ragguaglio de' sospetti di sua cognata; io le consigliai d'indurla a nascondersi dentro un gabinetto alla prima visita che le farei sotto pretesto di farle sentire come mi spiegherei nell' assenza di lei. Ella doveva prendere la chiave del gabinetto nella sua scarsella, e farmi delle interrogazioni riguardanti la sincerità de' miei sentimenti

ti verso sua cognata, che sarebbe ivi per ascoltarmi. Giunsi dunque, la mia modestina fu chiusa, ed io mi assisi presso all'amabile marchesa; le favellai di sua cognata, e dichiarandole la mia passione per lei, non risparmiai le più calde proteste: giacchè la marchesa mi faceva le più vive dimande, e la cognata era in ascolto durante questa conversazione.

Quale ne fu lo scioglimento? Io presi per mano questa vezzosa Francese fingendo di voler cercare la cognata nell' appartamento vicino. Quasi quasi la trascinai senza però ch'ella osasse gridare per lagnarsi; e la vecchia chiusa sotto sicurissima chiave, andò in brodetto per tuttociò che aveva inteso.

Non mai alcuna bella donna si è trovata indarno da solo a sola con me, ad eccezione però della mia cara *Clarissa*. La mia ingenuità mi fece ottener grazia: la marchesa non potè trattener le risa per questa doppia furberia, tantoppiù che la sua carceriera divenuta per allora sua carcerata, si credè altrettanto felice quanto eravamo stati sua cognata ed io....

Gl' Inglesi, *Belford*, non superano sovente i Francesi nello spirito.

Il nostro commerzio si mantenne con altre astuzie che non ti parrebbero meno ingegnose. Rotto

una

una volta il ghiaccio, la mia bella marchesa non ebbe difficoltà di contribuirvi; perchè già ti è noto il mio assioma; *una volta vinta, la è per sempre*. Ma un incidente più tenero servì a manifestare il segreto, —— a manifestarlo, prima che questa sventura potesse velarsi col ritorno del Marchese. La cognata per varj motivi di risentimento divenne una furia implacabile: il marito irreconciliabile: un uomo per ogni verso poco atto alla qualità di marito, anche di marito Francese... egli era divenuto più dilicato sopra questo punto, forse pel suo soggiorno presso un popolo, i di cui costumi sono così opposti a quelli della sua nazione. Quale altro scampo per la bella, se non quello di ricorrere alla mia protezione? Ella non si stimò perciò più infelice fino al giorno degli eccessivi dolori che la morte e'l pentimento la ridussero alla tomba nel tempo istesso.

Perdonatemi se piango, amico caro; ella meritava una sorte migliore. Di quanto quel vile ed inesorabile marito non dovrà dar conto? La sorella fu per altro modo punita. Questa riflessione ancor mi consola: sì, fu realmente punita. Forse però ti avevo già raccontata quest'avventura.

LET-

LETTERA CCIX.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì sera.

RAllegrati meco; sono uscito a respirare un poco d'aria insieme con la mia bella, dopo reiterate istanze per ottener questo favore. Noi eravamo accompagnati dalle due ninfe, le quali han rappresentata ottimamente la loro parte; con occhi modesti, con discorso senz' affettazione rivolto alla morale. Ah! *Belford*, che demonj sono le donne, quando han passati tutt' i limiti, ed abbiam resa compiuta la loro ruina.

La carrozza ci ha condotti verso Hamstead, di là verso Highgate, verso Muswell-Hill, d' onde abbiam ripigliata la strada di Hamstead, e ci siamo fermati ad Upper Flask; ivi, per far cosa grata alle ninfe, la mia bella si è compiaciuta di fare una picciola colezione. Poscia siam tornati a buon' ora in città, pel cammino di Kentish — Town.

Ella si è mostrata di umor piacevole. Quanto a me, ho usato tanto rispetto e compiacenza durante il viaggio, e quando siam calati per passeggia-

giare nell' altura, dove la varietà degli oggetti forma una graziosa prospettiva, ch' ella mi ha promesso di ritornarvi qualche volta per prender l' aria. Io credo, *Miss Howe*, ho detto più volte meco stesso nella passeggiata, credo che i tuoi meschinissimi progetti sono differiti.

Ma bisogna dirti alcune particolarità della nostra conversazione nel giro che facemmo in vettura. —— " Aveva ella ricevuta una lettera da „ *Miss Howe*, jeri, per quanto io presumeva." Nessuna risposta. —— " Che mi stimerei av- „ venturoso di essere ammesso nella loro corris- „ pondenza! In iscambio di ciò io con molto gu- „ sto avrei loro partecipata la mia."

Quindi, benchè senza speranza di pervenirvi senza suo consenso, e ch' ella fosse lontana da dubitare che avessi avuta in ciò così felice riuscita, senza bisogno dell' approvazion sua, credetti non fuor di proposito il farle premura, e per varj motivi. In particolare se non per altro almeno per renderle ragione dell' esser io continuamente occupato a scrivere, affine di toglierle ogni diffidenza ch' ella fosse il suggetto del tuo carteggio e del mio; ed anche per giustificare la mia riserba nel farne a lei un segreto ad esempio della sua.

Io continuai dunque. —— Le dissi che le lettere familiari, il genere epistolare era fra tutti quel-

quello che più mi piaceva, come più volte le ne aveva io favellato: che si scriveva secondo il proprio cuore, senza essere impacciato da' ceppi dello studio e del metodo, e che ciò significava per l'appunto la parola *corrispondenza* (*); che vi si trasfondeva tutta l'anima. Il corpo è come annullato per un amico che scrive all' amico suo; l'anima è quella che comanda e dirige da sovrana, e le dita ubbidiscono. In questa parola, l'amicizia stessa era dipinta ed affidata ad un deposito durevole; l'amicizia fissata sotto il suggello: annunziando che le due parti non temevano alcun cambiamento dalla potenza del tempo o della sorte, giacchè si davano così prodigamente delle testimonianze, le quali nel caso di leggerezza o d'infedeltà sarebbero sempre state pronte a deporre contro di essi.

Per me, questo era il mio principal trattenimento durante l'assenza sua, e senza questa innocente distrazione; mi sarebbe riuscito impossibile il tollerare il barbaro allontanamento in cui ella mi teneva. *Sally* sapeva benissimo a che voleva io battere: disse perciò, che aveva avuto l'onore di veder due o tre delle mie lettere, ed anche di *M. Belford*, nè credeva essersi occupata mai a leggere con maggior diletto. Il mio amico *Belford*, aggiunsi, aveva un' abilità grandissima nel ge-

(*) Cor *in latino ed anche in italiano significa* cuore.

genere epistolare; e non picciola facilità nel maneggiar qualunque suggetto.

Io aspettava che la mia bella m' interrogasse intorno alla materia delle nostre lettere: ma ridottasi al silenzio, ella non profferì sillaba. Mi posi dunque a toccare io stesso quest' articolo.

I nostri suggetti, continuai, erano molto variati e si stendevano a tutto; talvolta riguardavano punti letterarj: (viddi che mi ascoltava con attenzione) altre volte si raggiravano sopra i pubblici divertimenti: spesso procuravasi da noi di trar frutto scambievolmente dalle varie nostre corrispondenze co' forestieri, co' quali avevamo stretta amistà viaggiando; e sovente ancora dalle debolezze e dalle qualità de' nostri amici particolari: non di rado si ragionava de' nostri progetti attuali, delle future speranze, mescolandovi talora de' motteggi l' uno contro l' altro. —— Io capiva, che vi sarebbe un apparenza di vanità nel supporre che le mie lettere dilettar potessero una Dama di tanto senno e di così sopraffina delicatezza; credevo però poter accertare, che per avventura ella sarebbe molto lontana dal giudicare di me così sinistramente come pareva di aver fatto talvolta, se mai si trovasse nel caso di veder le lettere che ci scrivevamo *M. Belford* ed io. Io spero amico, che sei savio a bastanza per

 dar-

darmi una mentita, anche nel fondo del tuo cuore.

Ella finalmente si è degnata di parlare. Dopo essersi scusata sul mio complimento come farebbe una persona che lo meritasse, ha detto, che in quanto a se stessa, mi aveva riguardato sempre come un uomo di senso (un uomo di senso, *Belford*! qual'elogio meschino!) che per conseguenza era portatissima a credere, che per questo verso le mie lettere dovevano esser da più assai che la maniera del mio conversar familiare; perchè gli era impossibile che una lettera, per quanto andante e semplice se ne supponesse lo stile, non avesse i vantaggi provegnenti dalla riflessione d'un uomo assise e che scrive a suo bell'agio, il che non poteva giammai ottenersi nella rapidità della conversazione. Sembrerebbe dunque cosa strana, che io consideratamente mi vi prendessi delle licenze, le quali non potrebbero altrimenti scusarsi che con la mancanza di riflessione, nè tampoco era questa una scusa accettabile. Ma posto che le lettere di *M. Belford* e le mie si aggiravano sopra materie così generali, e che molte fossero tanto piacevoli ed istruttive quanto ella presumeva, non poteva dubitare che non fosse molto facile il vederne alcune, spezialmente quelle lette ed ammirate da *Miss Martin*.

Ciò

Ciò era incalzarmi strettamente. —— Io la guardava per vedere se scoprir potevo in lei qualche sospetto che *Miss Martin* non avesse affatto veduto quel che non le avevo mica mostrato: ma non mi parve caduta in questa diffidenza. Di modo che mi contentai di dirle che io avrei recato a mio sommo vanto il porle in mano non solamente quelle, ma ancora tutto il mio carteggio con *Belford*; rammentandole però a qual patto sarei a ciò condisceso.

No, in vero! con uno de' suoi graziosi labbri vivaci; in un modo impertinente del pari e leggiadro, annunziando un gentil disdegno che non poteva esser gentile che in una bocca di rose così fresca, ed in una bellezza cotanto divina, ed incomparabile. —— Che desiderio ho io di riveder di nuovo quel movimento così pieno di vaghezza? Egli non può nascere che da una bocca come la sua.

Ma io sono pazzo di amore. —— Eppure, col passo con cui procedo, non passerò mai l'intervallo che mi separa da lei. Quando di fuoco, quando di ghiaccio, l'anima passa continuamente dall'un estremo all'altro. —— Tuttavia gli è invano che la pruova tenterà di estinguere . . . ciò che per altro è inestinguibile.

Di grazia, *Belford*, scusa la mia maniera da stolto, e le mie metafore ignite. —— Non ti

ho forse detto, non solo ch' io era infermo di amore, ma impazzito? Perchè ho condotto quest' angelo in una casa tanto infame? in una compagnia così fatta? E perchè non turarmi le orecchie al favellar di queste sirene, le quali conoscendo quanto abborrisco il nodo conjugale, non lasciano mai di toccar questa corda?

Io non voleva, le ho detto, una così lieve risposta. Dir potevo di esser sicuro che il carteggio di due giovanette amiche tanto care fra loro, fosse tale da passar sotto gli occhi di tutti; era più ragionevole in me il desiderar di vedere le lettere scritte fra lei e *Miss Howe*, essendo certo di trovarle piene di mirabili ammaestramenti, e più ancora perchè l'una delle amabili corrispondenti erasi degnata di bramare la mia intera conversione.

Ella mi guardò fisamente, come se avesse voluto leggere fino nel più intimo dell' anima mia. Mi parve di sentir le saette de' suoi sguardi che penetravano gradatamente nelle mie viscere agitate. —— Ma non fece motto; e gli occhi suoi non avevano bisogno di esser secondati dalla parola.

Tuttavia ripigliando un poco gli spiriti; io sperava, le dissi, che non fosse accaduto nulla di sinistro a *Miss Howe* o a sua madre. La lettera di jeri l' era stata mandata per un messaggio a

po-

posta: ella l'aveva aperta con visibile commozione. — come se l'avesse aspettata molto più presto: tutte queste osservazioni mi avevano dato timore. — Allora noi eravamo a Muswell-Hill. Ecco un'amenissima contrada, ella disse a *Polly*, in vece di rispondermi.

Ma io non era uomo da contentarmi di così fatta risposta. — " Altro non poteva io aspettarmi che soggetti leggiadri, e descrizioni spiritose da due penne cotanto esercitate. — Portavo speranza che tutto camminasse bene fra *M. Hickman* e *Miss Howe*. La madre, aggiunsi, aveva molta premura per queste nozze. *M. Hickman* non era sfornito di merito. Egli era ciò che le Dame chiamavano uomo saggio e posato: ma non potevo trattenermi dal dire, che *Miss Hovve* meritava un marito di altra tempera.

Io credeva quest'attacco propriissimo ad impegnarla in un soggetto in cui avrei potuto cavar da lei qualche lume in mio prò. — Imperciocchè *Hickman* è uno de' suoi favoriti. — Perchè? questo è che non posso indovinare, se ciò non fosse per opposizione del suo carattere con quello dell'onesto amico tuo.

Ma ella mi ha troncato il discorso con uno sguardo di disapprovazione, e con una fredda osservazione sopra una veduta in lontananza — quanto stimate voi che sia da noi lontano, *Miss*

Horton, quel gruppo d'alberi ? —— stendendo la mano fuori della vettura, per indicare col dito —— restai perciò senza passar più oltre.

Quì finisce quanto dovevo scriverti del nostro trattenimento in tempo della nostra dilettevole passeggiata.

Dacchè siamo ritornati, ci siamo entrambi occupati a scrivere. Ella mi ha promesso di accordarmi stasera un'ora di abboccamento prima di ritirarsi.

Tuttociò che l'amore il più sommesso è capace d'ispirare, per interessare il suo cuore alla malattia di domani, formerà il mio studio durante la nostra conversazione; ma procurerò, nel lasciarla, di lagnarmi di un dolore di stomaco.

Ci siamo veduti. Per parte mia, l'amore e 'l rispetto hanno a maraviglia rappresentata la parte loro; nè tampoco è mancato nulla alla sua dolcezza, ed alla compiacenza insieme. Mi è sembrata tocca dalla mia indisposizione. Così subitamente! giusto nel punto di separarci. Ma era una bagattella. Ella si lusingava di trovarmi meglio domani.

In coscienza, *Belford*, credo di essere già infermo. E' possibile, ad uno stolido mio pari, il persuadersi che non istà bene? A buon conto dunque, io sarei miglior commediante che non desidero; ma non ho un nervo, una fibra, che non sia-

siano sempre pronti nel contribuire al successo di un'invenzione di cui ho formato il disegno.

Dorcas ha trascritta per uso mio tutta la lettera di *Miss Howe* della Domenica 14. Maggio di cui non avevo peranche altro che l'estratto. Ella non ne ha trovato altra nuova nell' istesso pachetto; ma questa mi basta, come anche quella di mio pugno copiata in cifra, domenica scorsa, riguardante il piano di contrabbando, mentre la mia bella si tratteneva in chiesa.

Dorcas mi fa sapere che la sua padrona ha trasportate le sue carte, dal grande armadio di ebano, in un cassettino dov'è rinchiusa la sua biancheria, da lei situato in una guardaroba oscura. Per ora non abbiamo la chiave del cassettino; senza dubbio ella vi tien rinserrate tutte le lettere ricevute prima di quelle che mi ho procacciate. *Dorcas* ne sta inquietatissima: si lusinga però di non esser tenuta in sospetto, perchè non può dubitare di non aver rimesso tutto nell'ordine come l'ha trovato.

LETTERA CCX.

M. Lovelace a M. Belford.

Dal Coccottiere, *Sabato*, 27 *Maggio*.

OH cospetto! l'ipecaquana è la droga la più spiacevole del mondo! Perchè questi maledetti medici non possono trovar nulla per giovare alla nostra salute, che non sia capace di avvelenare il diavolo? basterebbe prender medicamenti nell'altro mondo, per punizione di una vita scialacquata. Un medico da un lato, uno speziale dall'altro, e l'anima poverella sottoposta alle loro ricette, per certo non farebbero mestieri altri carnefici o altri tormenti.

Si trattava di fingere l'ammalato: la cosa è maravigliosamente riuscita, avendo presa ipecaquana bastante per cagionarmi de' vomiti violenti, senza punto ingojar sufficiente copia d'acqua per ispazzar tutto il rimedio, cosicchè mi son presto veduto nello stato di un uomo che avesse guardato il letto per quindici giorni. Non bisogna scherzare con armi taglienti, ho detto a me stesso nel più forte dell'angustia, e molto meno con quelle della medicina.

Ho passate due ore negli sforzi e ne' dolori di ventre. Io aveva proibito a *Dorcas* di farne consapevole la mia *Clarissa*, per un puro movimento di tenerezza verso di lei, coll' idea però di farle conoscere, quando ella sapesse il mio divièto, che io mi aspettava di vederla inquieta per la mia situazione.

Ottimamente; ma *Dorcas* è donna. Ella può dir di nascosto alla sua padrona, il segreto che l'è stato imposto di conservare.

Vien qua, tu, ribaldella, ho detto a questa ragazza, (così ammalato com' era io, aspettando come un cane.) Lasciami vedere l'effetto che produce sul tuo visaccio il dolore mescolato con la sorpresa. Non troppo bene ci riesci. Quella mascella penzolone e quella bocca troppo distesa in forma ovale convengono più all' orrore che alla tristezza. Risparmia tanto batter d'occhi, e tanti lezj nell' *odioso tuo sguardo*, secondo che si espresse una volta la mia bella. —— Benissimo: adesso ti vai meglio adattando, non già del tutto peranche; tieni però più chiusa la bocca.; tu hai uno o due muscoli che non ti riesce di governar bene, fra l' osso della guancia e le labbra, e che dovrebbero tirar sopra un angolo della tua bocca verso il tuo trabbocchello, ed abbassar questo per accostarsi all' altro. —— Va bene: ora ci sei. Vattene adesso. Monta e scendi le scale precipito-

tosamente. Porta qualche cosa teco; riportarla poi, come se andata fossi a cercarla nella sala da mangiare; fintanto che questo moto straordinario ti abbia resa ansante, e dia così alla respirazione un sospiro naturale.

Dorcas ha cominciata subito la scena. Cosa c'è dunque, *Dorcas*? —— Niente, Signora.

La mia vaga si maravigliava senza dubbio di non avermi veduto la mattina; disdegnosetta però a segno di non voler manifestare il suo stupore. Nondimeno, col ripeter di continuo, cosa c'è dunque, cosa c'è? nel mentre *Dorcas* andava giù e su frettolosamente per le scale, ha tratto dalla bocca di questa ragazza; Ah, Signora, il mio padrone, il mio povero padrone...

Che? come? quando?... con tutt' i monosillabi della maraviglia.

(Fra due parentesi, ti dirò *Belford*, un' idea sovente avuta, cioè, che le picciole parole nella letteraria repubblica, come i piccioli uomini in una nazione, sono talvolta quelle cose che più vagliono. I trisillabi ed i lunghi motti sonori non sono adattati che alla picciola specie de' grandi della Stato.)

Io non debbo dirvelo, Signora. Il padrone mi ha proibito di palesarvelo. Ma gli è più cagionevole che non s' immagina; nè vuole che vi si rechi spavento.

Qui

Qui una viva inquietudine si è scorta in ogni lineamento del viso leggiadro. Ella si è intenerita per me! Per l'anima mia, ella si è intenerita.

Dove dimora egli?

Sollecita a segno di obbliar la pulitezza. (Altra parentesi, *Belford*). Ciò che pulitezza si appella è così poco naturale, che aver bisogna l'animo tranquillo per usarla. La pulitezza fa naufragio nella burrasca delle passioni.

Io non posso arrestarmi per rispondere alle domande, ha gridato la cameriera, benchè altro non bramasse che di rispondere; (terza parentesi: giusto come i banditori che fuggono a gran passo innanzi a' compratori cui hanno intenzione di vendere qualche cosa.) Questa fretta non ha fatto che accrescer la premura della mia vezzosetta. (Quarta parentesi per abbellire la terza; appunto come il pubblico banditore fuggendo si tira dietro il popolo che gli corre appresso per comperare; ed in questo istante veggo innanzi agli occhi miei una folla di gente che siegue ed incalza il banditore, come se fosse un ladro.)

In fine! Oh cielo! Fa mestieri che Madama *Lovelace* lo sappia! per certo la cosa è pericolosa, ha detto a basso una delle ninfe alla sua compagna, con tuono affettato, ma presso alla porta, ed a voce alta a bastanza per essere intesa dalla

mia

mia dea, che porgeva l'orecchio. A queste parole ella si lancia appresso a *Dorcas*: Fermatevi.. voglio sapere.... Oh Dio! Signora! un vomito di sangue! un vase rotto, certamente! —— Ella è giunta ormai appiè delle scale, e trova tutti nel vestibolo in agitazione grandissima pel mio sangue.

La mia bella non ha fatto che un salto fino alla mia camera; e avvicinandomisi, con occhi sbigottiti: Che avete? Come la passate, *M. Lovelace*?

" Oh unico amor mio. benissimo, benissimo, „ ho risposto con languida voce. E' nulla; nulla „ che spaventar debba chi che sia; fra poco starò „ meglio. " Facendo ancora degli sforzi convulsivi; perchè io soffriva come un dannato, avvegnacchè non vomitassi più sangue.

In breve, *Belford*, io son pervenuto a' miei fini. Veggo che sono amato: veggo che la mia cara mi perdona tutto: veggo che adesso sono in credito per ricominciare un nuovo conto. La mia *Miss Howe* dolciata, io ti sfido. E sfido anche te, Madama *Townsend*! che vi siete unite per lottar contro di me. Volgetemi le spalle e fuggite col vostro contrabbando: non ci è altro contrabbandiere da me diverso; ed i più segnalati favori della mia bella non saranno per più lungo tempo ricchezze a me vietate.

Non

Non vi è più in questa casa chi dubiti dell' amor suo verso di me. Più volte sono comparse le lagrime ne' suoi begli occhi alla vista del mio stato. Ha ella tollerato che le avessi presa la mano, baciandola tante volte quante mi è piaciuto. Sul proposito di alcuni discorsi di Madama *Sinclair*, la quale biasimava la mia vita troppo rinchiusa, ella mi ha fatta premura di prendere un poco d'aria, raccomandandomi però co' più obbliganti termini, di avermi tutta la cura possibile. Ella mi ha consigliato di sentire il parere di un medico. *Iddio*, mi ha detto, ha *fatti i medici*.

Io non sono di questo sentimento, *Belford*. Sicuramente siamo tutti opera della mano di Dio: credo però che Madamigella ha voluto intendere della medicina, e non già *de' medici*; allora il suo pensiero può spiegarsi nel senso di questa volgarissima espressione, *Dio manda le vivande, e 'l Diavolo fa da cuoco*.

Mi son trovato subito ristabilito, dopo aver preso lo stitico dalle sue care mani.

Allorchè mi ha fatta premura di respirare un poco d' aria, le ho chiesto se mi accorderebbe l' onore di venire in carrozza con me: io voleva dalla sua risposta conoscere, se mai ella pensava di sortire nell' assenza mia.

Ella mi ha risposto che se non era persuasa che una portantina mi converrebbe meglio dopo l' acci-

cidente occorsomi, mi avrebbe con sommo gusto accompagnata:

Non è forse questo un complimento divino? Io le ho baciata un'altra volta la mano. La bontà spiccava in tutta la sua persona. Al ciel piacesse, le ho detto, che io ne fossi più degno! Ma io non vedeva più innanzi a noi altro che giorni felici: la sua presenza e 'l generoso interesse che aveva preso nel mio accidente, mi avevano in un tratto rimesso in salute: io stava bene, nè sentiva più il minimo incomodo; giacchè però la mia diletta era di parere che prendessi un poco l' aria, io sarei sortito —— mi si faccia venire una portantina, —— Oh amatissima *Clarissa*! ho aggiunto, posto ancora che la presente indisposizione fosse derivata dagli ultimi miei disgusti, e dall'angustia che mi ha costato l' avervi offesa, tutto resterebbe compensato infinitamente dalla bontà vostra. Tutto il potere della medicina sta riposto in un sorriso della vostra bocca. Il vostro ultimo dispiacere ha cagionata la mia infermità.

In questo mentre, Madama *Sinclair*, *Dorcas*, *Polly*, e finanche la povera innocente *Mabell* (giacchè *Sally* era sortita nel momento istesso che la mia bella era entrata) cogli occhi e con le mani levate verso il cielo, lo ringraziavano di un tal miracolo. Vedete la forza d'amore, diceva

l' una

l' una sotto voce, ma in modo che si sentiva! oh che leggiadro marito, ripigliava un' altra! e tutte insieme poi, oh che coppia felice! Qual diletto mi è sembrato che trovasse la mia bella in questo concerto di elogj! quali scintille ho veduto vibrarsi dagli occhi suoi! Di qual dolcezza sono le lodi per un cuore ch' è testimonio a se stesso del proprio merito, nel mentre fanno provar l' amarezza del rimorso a colui che non se ne conosce meritevole! Oh come col loro mezzo si sbandisce la diffidenza! qual giubilo, qual nuova forza esse ispirano ad un' anima timida ed avvilita!

Ora, *Belford*, credi tu ch' io abbia perduto inutilmente il tempo fingendomi ammalato? Contuttociò ti dichiaro che mi restano altri espedienti più graziosi da mettere in opera, senza ricorrer più mai all' esperienza della maledetta ipecaquana.

LET-

LETTERA CCXI.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Hovve.

Sabato, 27 Maggio.

MA *Lovelace*, amica carissima, è stato gravemente indisposto. Il male l'ha improvvisamente assalito, ed ha vomitata gran copia di sangue. Per certo, qualche vaso se gli è rotto. Si lagnava jersera di un dolore di stomaco. Io me ne sono tantoppiù afflitta, perchè temo che ciò non gli sia sopravvenuto per le nostre violente altercazioni. Ma è stato ciò per colpa mia?

Oh come ho creduto odiarlo ne' passati giorni! Ma veggo che nel mio cuore la collera e l'odio sono movimenti passeggieri. E' impossibile, amica mia, l'odiar coloro che si veggono in pericolo di morte o nell' afflizione. Il mio cuore, già lo conosco, non può resistere alle cortesi maniere, nè alla sincera confessione di un fallo commesso.

Per quanto gli è riuscito, si è ingegnato di tenermi nascosta la sua malattia. Così affettuoso, così attento nella violenza del dolore! Bramerei non averlo veduto in quello stato. Questo spetta-

tacolo ha fatta soverchia impressione sopra di me, tantoppiù che trovavami abbastanza spaventata scorgendo il timore di tutti. Povero giovine! esser sorpreso in un tratto! con una salute così florida, ed inaspettatamente!

Egli è sortito in portantina; ed io gliene ho fatto premura. Temo però di avergli dato un cattivo consiglio; perchè il riposo è il miglior partito in siffatte malattie. Siamo troppo pronti negl' impensati casi a consigliar senza riflessione. Veramente gli ho proposto di far chiamare un medico: ma non ne vuole intendere sonata. Io rispetto assai la profession medica; tantoppiù che quelli che ne parlano con biasimo non hanno nemmeno riguardo, come sempre ho osservato, per altre istituzioni di un ordine anche più rispettabile.

Vi confesso che mi trovo agitatissima; temo essermi esposta troppo alla svelata in presenza sua, e delle donne di casa. Elleno potranno credermi scusabile, perchè si persuadono che siamo maritati. Ma se mai egli manca di generosità, avrò forse motivo di dolermi di una sorpresa, la quale m' insegna a conoscermi meglio che non ho fatto finora: in particolare quando ho ragion di credere ch' egli non si è ben condotto con me.

E' il vero, più volte l'ho confessato, che avrei potuto preferire *M. Lovelace* a tutti gli uomini. Rammento le contese che avevamo entrambe insieme su tal soggetto in que' giorni felici, che passai unitamente con voi. Spesse volte mi dicevate, e me l'avete anche scritto, che gli uomini del di lui taglio non sono naturalmente discari al nostro sesso; laddove si sosteneva che non dovevamo amarli, tuttochè ciò avvenir potesse. Ma sollecitata da' miei parenti per un verso che mi spignevano innanzi a precipizio, come ancora dall' infelice suo carattere, e da' suoi pericolosi rigiri dall'altro; non mi restava nè agio, nè volontà di esaminare il mio cuore sopra questo punto. Ciò mi fa sovvenire di un passo di una delle vostre prime lettere che voglio quì trascrivere, benchè l'abbiate detto scherzando. — *Non poteva forse darsi che la violenza di coloro con cui dovevate trattare, non vi avesse conceduto di badare alle palpitazioni di cuore, o pure che se vi avete posto mente talvolta, dovendo eleggere fra due cagioni cui potevansi attribuire, vi foste ingannata nel ravvisar la vera?* Pensiero che sempre mi stava presente, allorchè *M. Lovelace* era meno biasimevole, e che però non ha operato di poi effetto veruno sopra di me, anche quando egli mi ha inquietata e tormentata, dando motivo a' miei sospetti. Imperciocchè a dir vero, ami-

amica dilettissima, *M. Lovelace* talvolta esce di strada nella sua prudenza. E non dovremo noi, per quanto possiamo, e per quanto l'umana fragilità e la prevenzione ci permettono, e nel caso che non si tratta de'legami della natura, prendere la ragione per norma delle nostre inclinazioni o avversioni, misurandole sul merito o sul demerito dell'oggetto? Imperocchè se ciò che appellasi *Amore*, diviene una scusa legittima nelle nostre più stravaganti follie, se gli si concede di mandare a terra tutte le barriere, tutt'i ripari, di cui ci aveva premuniti un'educazione diligente, quali esser possono lo scopo e 'l frutto della saviezza che a domar ne insegna le nostre passioni? Ma, oh amica carissima, non sarei peravventura colpevole di un fallo enorme, se amassi quest'uomo così pieno di difetti? E non sono stata io forse ingannata dal mio cuor medesimo, allorchè ho creduto di non nutrire alcun sentimento di tenerezza per lui? E quale dev'essere quest'amore, che non esige un certo grado di purità nel suo oggetto? Non ardisco richiamarmi alla memoria certi passi della lettera del mio cugino *Morden*. Intanto, perchè tanta cura nell'evitar soggetti tali, di cui un maturo esame potrebbe rendermi corretto e purificato il cuore? Temo di aver portate troppo avanti le mie idee sopra questo punto, non già per la pratica in ge-

nerale, ma almeno per la mia. — Non vorrei però che mi tacciaste di un' affettata saviezza; giacchè vi avrei partecipato ciò prima, se mi fossi meglio specchiata in me stessa, o piuttosto s' egli mi avesse lasciata tanto in calma da poter esaminare rigorosamente l' anima mia.

Io vi dirò non pertanto, come ne son persuasa da senno, che se mai mi porge occasione di ripigliar l' aria di riserba e di tenerlo da me lontano, spero che la mia ragione troverà vigor bastante nella cognizione che ho de' suoi difetti, per dominare e tenere a freno le mie passioni. Che altro far possiamo che prendere per guida que' raggi di luce che veggiamo tratto tratto risplendere?

Non vi maraviglierete se mostro gravità sopra questa *scoverta*. Qual nome le do io! ma con qual altro posso additarla? Io non ho il cuore libero a segno da poterne spiare li più profondi segreti come dovrei.

Così poco contenta come sono di me stessa, mi manca l' ardire di scorrer di nuovo quel tanto che ho scritto. Eppure non so come avrei potuto fare per iscrivere in altra guisa. Non mi sono mai trovata coll' animo così stranamente disposto; m' imbroglierei se volessi farvene una descrizione. Vi sareste voi giammai trovata in simile imbarazzo? cioè, di temere la censura dell' amica vostra, senza credere però di meritarla?

Di

Di una sola cosa sono certa; vale a dire, che la meriterei effettivamente, se nel mio cuore si contenesse qualche segreto che volessi nascondervi.

Ma non aggiungerò un sol motto dopo avervi assicurata che penso di porre a più rigido esame me stessa, e che sono, ec.

Cl. Harlowe.

LETTERA CCXII.

M. Lovelace a M. Belford.

Sabato sera.

L'Aria mi ha fatto un giovamento notabile: l'infermità mia è svanita del tutto. Col cuore oltremodo tranquillo, come mai lo stomaco non saria perfettamente sano?

Arrivando però in casa, ho trovata l'unica mia speranza molto sbigottita per un nuovo accidente. Era venuta gente ad informarsi di noi, ed in modo assai sospetto. Non si cercava di sapere i nostri nomi, ma la descrizione delle nostre persone; e 'l curioso era un lacchè con livrea turchina, con

fodera e passamani di color giallo.

Dorcas da lui fatta chiamare alla porta come la prima serva, avendo ricusato di rispondere alle sue domande se non palesava i motivi che lo conducevano, e per qual comando mostravasi tanto impegnato, egli aveva, come lei, risposto laconicamente: che se faceva ella difficoltà di spiegarsi con lui, forse ne farebbe meno con altra persona; dopo di ciò, si era ritirato borbottando.

Dorcas era frettolosamante salita dalla sua padrona, che aveva posta in iscompiglio non solo con questo racconto, ma più ancora con le sue proprie congetture; aggiungendo che gli era un brutto ceffo, e che certamente non poteva esser venuto con buone intenzioni.

Varie domande le si son fatte intorno alla livrea ed alle fattezze del *lacchè*; ed ha risposto a tutto nel più circostanziato modo.

Dio mio, *Dio mio*! ha esclamato la mia bella: i miei timori non finiranno dunque mai? e l'immaginazione le ha mostrati presenti tutt'i mali che sopravvenir le possono in avvenire. Ha bramato che *M. Lovelace* ritornasse prontamente.

M. Lovelace è ritornato, pieno di vivacità, di riconoscenza, di rispetto e di amore, per render grazie alla sua diletta *Clarissa* e congratularsi con lei del miracolo che aveva operato in una così pronta guarigione. Ella le ha fatto il racconto

del

del successo, con tutte le circostanze. *Dorcas*, per accrescer la paura della padrona, ci ha detto che il lacchè aveva il viso abbruciato dal sole, e pareva esser uomo addetto al mestiere di marina.

Si è conchiuso che per certo esser doveva il marinajo del capitano *Singleton*. La prima scena che mancar non poteva, si era di veder la nostra casa circondata dall' intero equipaggio di un vascello; tantoppiù che secondo aveva inteso dire, la nave del capitano era presso alla punta di Rotherhith.

Impossibile,, ho detto. Un' impresa siffatta non sarebbe annunziata da una così male intesa informazione. Perchè non saria piuttosto uno de' famigliari del vostro cugino *Morden*, il quale veniva per arrecarvi la nuova del di lui arrivo, e preprararvi alla sua visita?

Ha sembrato che questa spiegazione le piacesse. I suoi timori sono svaniti, e si è abbastanza calmata per congratularsi meco del pronto ristabilimento di mia salute; il che ha fatto con la più avvenente maniera.

Ma il nostro trattenimento non erasi portato troppo in lungo, quando è ritornata *Dorcas* a dirci tutta impaurita, che il lacchè, l'istesso lacchè era venuto di nuovo, e domandava se *M. e Madama Lovelace* abitavano in questa casa. Egli non

aveva punto alcun malvagio disegno, come si era spiegato con *Dorcas*. Ma la precauzione istessa di questa negativa era una dimostrazione per la mia bella che noi eravamo minacciati di qualche grave disastro. Siccome *Dorcas* non aveva fatta una positiva risposta, mi sono indotto a calare io stesso, per sentire di che si trattava. Io veggo apertamente, ho detto, i vostri timori immaginarj e l'impazienza vostra, dolce mia vita; volete degnarvi di calare unitamente con me? Voi entrerete nel parlatorio, d'onde ascoltar potrete, senza che alcuno vi vegga, tuttociò che si tratterà presso alla porta.

Ella vi ha consentito. Siamo discesi: *Dorcas* ha fatto entrare il lacchè. Ebbene, amico mio, che cosa volete da me e da Madama *Lovelace*? Io sono sicuro, facendomi una tirata d'inchini, che ho l'onore di parlare a *M. Lovelace* in persona. Quel che chieder debbo, Signore, si è se dimorate qui, e se mai è concesso di venire a parlarvi, o pure se vi soggiornate per qualche tempo?

Per parte di chi siete spedito, ragazzo mio?

Per parte di un galantuomo, il quale mi ha imposto di rispondere soltanto a questa richiesta, cioè, ch'egli è amico del Signor *Giulio Harlowe*, zio maggiore di Madama *Lovelace*.

La carina per poco non è venuta meno a questo nome. Ella si aveva da poco procurate alcu-

cune acque di odore, e se n'è servita nel rincontro.

Ditemi, amico, conoscete voi il colonnello *Morden*?

No, Signore, non mi è mai pervenuto all' orecchio siffatto nome.

Nè tampoco il capitano *Singleton*?

No, Signore. Ma il mio padrone è anche capitano.

Come ha nome?

Non so se debbo dirlo.

Non vi sarebbe male a dirmene il nome, quando venite con mire oneste.

Onestissime, Signore, giacchè il mio padrone così mi ha detto; e sopra la faccia della terra da Dio creata non vi è galantuomo più onorato del mio padrone. Egli si appella, Signore, il capitano *Tomlinson*.

Non ho notizia di questo nome.

Così m' immagino, Signore. Egli mi ha detto che non aveva l' onore di esser da voi conosciuto; ma che ad onta di ciò la sua visita non vi riuscirebbe disaggradevole.

Quì, facendo due passi per avvicinarmi al parlatorio: Conoscete voi, speranza mia, un certo capitan *Tomlinson* amico di vostro zio?

Oibò, ha risposto la mia vezzosa, ma mio zio può benissimo aver degli amici da me non conosciu-

sciuti: spero, ha soggiunto tutta tremante, che non vi è alcuna nascosta trappola in quest'avventura.

Se il vostro padrone, ho risposto al messaggio, deve dir qualche cosa a *M. Lovelace*, potete assicurarlo che *M. Lovelace* abita quì, e ch'egli lo vedrà volentieri quando si compiacerà di presentarsi.

La cara Damina ha temuto che per mia propria sicurezza, non mi fossi troppo leggiermente impegnato. Il messo è partito, nel mentre per prevenir la meraviglia di lei, ho finto io stesso di maravigliarmi che il capitano *Tomlinson*, il quale aveva giusti motivi di credermi a casa, non avesse scritto due righi nel mandare la seconda volta, o non fosse venuto in persona.

Nel tempo medesimo, per timore che non fosse questa un'invenzione di *Giacomo Harlowe*, portatissimo per le trame, benchè non vi abbia egli grande abilità, ho date alcune istruzioni per cautela delle donne e de' servidori di casa; dopo aver usata l'attenzione, per render più sonora la scena, di far tutti radunare: e la mia vaga ha presa la risoluzione di non sortire, fintanto che vedrà recato a fine quest'affare.

Sono costretto a far punto quì, benchè nel più forte di un enigma tanto importante. Aggiungo solamente che il povero *Belton* ha bisogno di te;

giac-

giacchè, per tutt' i tesori della terra, non ardisco allontanarmi un dito. *Mowbray* e *Tourville* si nascondono come vagabondi senza capo, senza mani e senz' anima, da che han perduta la tua scorta e la mia. Essi mi dicono, che se l' assenza nostra ancor dura lungo tempo, si arrugginiranno talmente, che diverranno immobili automi, senza che l' olio, lo stropicciamento o altro restituir possano il moto e 'l giuoco alle loro molle. Ragguagliami dello stato di tuo zio.

LETTERA CCXIII.

M. Lovelace a M. Belford.

Domenica, 28 Maggio.

QUest' avventura del capitano *Tomlinson* ha formato l' unico nostro trattenimento, non solo in tutta la serata di jeri, ma questa mattina parimente nel tempo della colezione. La mia bella non lascia di credere che questo è il preludio di qualche pericoloso tentativo per parte di *Singleton*. Ho io risposto, secondo la prima idea che avevo sparsa, parermi più verisimile che questa sia un' invenzione del colonnello *Morden*, per impau-

paurirla un tantino e annunziarle la sua visita ; e che i viaggiatori, nel loro ritorno, amano talvolta di fare una sorpresa. Perchè mai, *Clarissa* dilettissima, vogliamo interpetrare meno favorevolmente quel che spiegar non possiamo chiaramente ?

Ella mi ha risposto che da certo tempo in quà l'erano accadute tante cose spiacevoli, che non poteva impedire che i suoi timori non fossero sovente più forti delle sue speranze.

Questo appunto mi fa temere, ho replicato, di vedervi cadere in un infralimento che vi renderà incapace di godere della felicità che sembra non molto da noi lontana.. Ella sperava, mi ha detto con molta serietà, che il suo rispetto e la riconoscenza verso il dispensatore d'ogni bene, la difenderebbero dall' ingratitudine ; e la riconoscenza in un cuore, non produceva un effetto diverso dalla contentezza.

Laonde, *Belford*, tutte le sue future consolazioni sono attaccate a de' beni invisibili. Non ha certamente torto ; perchè quelli che fanno meno capitale delle cause seconde, si veggono meno esposti a restar delusi delle loro speranze. Serietà, come vedi, per serietà.

Appena aveva ella cessato di parlare, quando *Dorcas* è accorsa con aria di sbigottimento, ed ha cagionato anche a me una specie di palpito. Il mio

mio cuore batteva, batteva come il pendolo a secondi di un'orologio. Ma vi sono stati altri movimenti nell'agitato cuore della mia bella, come ho osservato nel suo seno che si sollevava fino al mento. " La gente di bassa condizione, ha ella riflettuto, tendono sempre stupidamente al meraviglioso, e trovano un motivo di sorpresa negli avvenimenti più comuni.

E perchè cotesto sbigottimento, ho detto sdegnosamente alla cameriera? Con le vostre dita distese, e tanti oh *Signora*! oh *Signore*! Siate maledetta con cotesta impropria maniera! La differenza sarebbe stata di un minuto, quando foste venuta più posatamente.

Il capitano *Tomlinson*, Signore!

Il capitan fistolo . . . . . che m' importa? Non vedete qual turbamento avete recato alla vostra padrona?

Caro *M. Lovelace*, mi ha detto la mia bella tremando, (vedi, *Belford*, quel che significa il comparir persona necessaria! Io sono il caro *M. Lovelace*.) Se . . . . se mio fratello, se il capitano *Singleton* comparissero; io vi priego, io vi supplico, di grazia, serbate un poco di moderazione. Mio fratello mi è così stretto di sangue; il capitano *Singleton* non è che un agente.

Carissima vita mia, cingendola con le mie braccia, (allorchè si cerca un favore, ho pensato fra me,

me, sarebbe una stranezza se queste libertà tanto innocenti non fossero permesse, e poi al *caro M. Lovelace*:) voi sarete presente a tuttociò che passerà tra noi. *Dorcas*, fate che entri la persona che domanda di me.

Lasciatemi, vi priego, il tempo di ritirarmi, affinchè non si sappia ch' io alloggio quì.

Adorabile fanciulla! Tu vedi, *Belford*, ch' ella non pensa più di lasciarmi. Oh le maliziose! se non si usasse qualche volta la sorpresa, come un galantuomo saprebbe mai ciò che annidano in cuore?

Ella è uscita dalla camera per porgere l' orecchio. Avvegnachè quest' incidente non abbia prodotto tuttociò che ne aspettavo, bisogna, se vuoi conoscere interamente la circolazione de' miei disegni, ch' io ti racconti ogni minima circostanza intorno a ciò ch' è adivenuto fra il capitano *Tomlinson* e me.

Figurati dunque di veder entrare il capitano in abito da campagna, con la frusta in mano.

" Servitor vostro, Signore. Credo di parlare a „ *M. Lovelace*? "

Così mi chiamo, Signore.

Scusate, Signore, l' ora importuna; degnatevi ancora di scusar l' abito. Io sono costretto ad uscire or' ora di città, nella speranza di ritornar questa sera.

L' ora

L'ora è molto adattata, e 'l vostro abito è propriissimo.

" Allorchè ho spedito il mio lacchè non prevedevo di trovare io stesso il tempo e l'onore
" di vedervi. In questo viaggio non mi avevo
" proposto altro, per far servigio all'amico mio,
" che accertarmi della vostra dimora, e se mi
" riusciva sperar l'onore di parlare a voi, o pure
" alla Signora vostra sposa. "

Amico caro, voi conoscer dovete i motivi che v'inducono. Dovete anche sapere qual tempo vi lasciano i vostri affari. Attendo che vi prendiate l'incomodo di spiegarvi.

(La mia *Clarissa* mi ha confessato di poi che il tuono secco delle mie risposte l'aveva molto intimorita. Tu indovinerai di leggieri che se aggiungo il racconto delle sue commozioni, non ne sono stato informato se non dopo di questa scena.)

" Spero, Signore, che non vi offenderete:
" non sono quì con questa intenzione. "

Oibò, niente affatto.

" Non mi stringe interesse alcuno nell' affare
" che quì mi conduce. Posso parervi ufficioso
" soverchio; ma se mai me ne persuadessi, ces-
" serei d'intrigarmene, subito dopo avervi pie-
" namente informato di che si tratta. "

E di che si tratta, di grazia?

" Pos-

" Posso chiedervi senza che ve ne gravate, se
„ avete desiderio di pacificarvi, e se vi sentite
„ disposto a prendere delle onorevoli misure, di
„ accordo con una persona degli *Harlovves*, co-
„ me un apparecchio che può condurre ad una
„ riconciliazione generale? "

(Oh! quale agitazione nel cuore, esclamò allora la mia bella!)

Voi m' inviluppate, Signore; (e qui, senza dubbio, crebbe l' agitazione.) Tutta la famiglia ha meco usati sconcissimi modi: nè tampoco ha risparmiata la mia riputazione, e quella de' miei congiunti; il che mi è molto più grave a perdonare.

" Quando è così, ho finito. Vi domando scusa
„ di avervi recato fastidio. "

(A questo passo la povera Damina per poco non è svenuta, restando scontentissima di me.)

Ma di grazia, Signore, venite senza rigiri al motivo di vostra commissione, giacchè pare che ne avete preso l' assunto.

" Sì certamente, la è tale, e di tal fatta che
„ avevo giudicato che riuscirebbe aggradevole per
„ ogni verso; altrimenti avrei ricusato di accet-
„ tarla. "

Ella può esser tale, Signore, quando sarà meglio conosciuta. Ma compiacetevi che io la pre-

venga con una domanda. Conoscereste voi peravventura il colonnello *Morden*?

" No, Signore. Se intendete *personalmente*,
" non lo conosco affatto; Ma il mio strettissimo
" amico, *Giulio Harlovve*, me ne ha sovente
" parlato con grandissimi contrassegni di stima,
" come di persona con lui associata in un depo-
" sito di confidenza."

Avevo giudicato, Signore, che il colonnello potesse esser giunto, e ch'essendo voi forse amico suo, vi foste immaginato di cagionarmi una piacevole sorpresa.

" Se il colonnello *Morden* si trovasse in In-
" ghilterra, il Signor *Giulio Harlovve* lo sapreb-
" be per certo, e verisimilmente anch'io ne avrei
" qualche sentore."

Benissimo. Voi siete dunque incaricato di qualche commissione che mi riguarda, per parte del Signor *Giulio Harlovve*?

" Signore, vi spiegherò quanto più brevemente
" posso, il vero motivo che mi conduce; ma
" soffrite ch'io vi faccia una domanda prelimi-
" nare, d'onde scorgerete che non sono spinto
" unicamente dalla curiosità. La vostra risposta
" mi è necessaria per proseguire, e ne giudiche-
" rete dopo avermi ascoltato."

Qual'è mai questa domanda, Signore?

" In due parole, ed è, se siete attualmente e

„ da senno maritato con *Miss Clarissa Harlowe?* "

(Mi son messo in aria di sorpresa, ed ho preso un tuono più forte.)

E' questa dunque la domanda cui mi convien rispondere, prima che possiate spiegarvi circa l'affare onde siete incaricato?

" Io non intendo affatto di offendervi, *M. Lovelace*, e 'l *Signor Giulio Harlowe* mi ha fatto „ premura di addossarmi questo ufizio. Io ho delle nipoti, delle figliole, ho creduto che la commissione fosse lodevole, senza di che, mi trovo carico di tanti affari personali, che avrei „ fatto a meno di accettarla. Conosco il mondo, „ e mi arrischierei di dire che se questa damina..... "

Capitano *Tomlinson*, —— non è forse così che vi chiamate?

„ Sì, Signore. "

Ebbene, Capitano *Tomlinson*, io vi assicuro che non vi è *libertà* che potrei prendere in buona parte, se non fosse oltremodo dilicata, quando si tratta della damina di cui mi favellate.

" Quando avrete udito il tutto, *M. Lovelace*, „ se giudicate ch'io mi sia spiegato in modo che „ abbia resa questa precauzione necessaria, io accorderò ch'ella era giusta. Permettetemi di dirvi ch'io so al pari di ogn'altro quel che si de-

„ ve

„ ve al carattere di una donna virtuosa. "

Come, capitano *Tomlinson*! sembra che facilmente vi riscaldate. Del resto se sotto questo linguaggio si nasconde qualche mira (oh come ho tremato quì! mi ha detto la mia bella, quando mi ha fatta dipoi menzione di questa parte del nostro abboccamento:) io rispondo soltanto che questa casa è un luogo privilegiato. Questa è al presente la mia dimora, e per conseguenza un asilo sacro, per chiunque mi compartisce l' onore di venirci, qual che sia il suo disegno.

" Io non credo, Signore, aver dato materia „ a questo discorso; ma mi contenterò di conferir „ con voi in qualunque altro luogo, casocchè quì „ mi vi rendo importuno. Sono stato avvertito „ che trattar dovevo con un gentiluomo pieno di „ fuoco. Siccome sono testimonio a me stesso del„ le mie rette intenzioni, e che l' accettata com„ missione è del tutto pacifica, per tal fine mi son „ mostrato invogliatisssimo nell' eseguirla. Io sono „ del doppio più attempato di voi, *M. Lovelace*, „ ardisco affermarlo; ma vi assicuro che se la mia „ imbasciata o la maniera come l' eseguisco, han„ no qualche cosa di offensivo per voi, posso sos„ pendere l' intrapreso carico per un giorno o due, „ e per sempre, se così vi aggrada. Per lo che, „ Signore, qualunque giorno vi piacerà di sceglie„ re, sarete padrone d' informarmi delle vostre

„ intenzioni domattina prima delle ore otto. “ (Egli era sul punto di dirmi la sua dimora; ma l'ho interrotto.)

Capitano *Tomlinson*, voi rispondete molto a proposito. Io mi compiaccio della fermezza ne' caratteri. Siete forse uffiziale?

“ Lo sono stato, Signore; ma *ho cambiata la* „ *mia spada in un vomero di aratro*, per valer- „ mi dell'espressione della Bibbia; “ (eccoti un uomo veramente astuto, *Belford*! ciò era, senza dubbio, annunziarsi benissimo, scommetto, agli occhi di una certa persona. Oh come un testo della Bibbia applicato a proposito serve a ben mascherare un ipocrita, e che può dirsi attissimo ad abbagliarla vista delle persone religiose! quanto facilmente le anime dabbene cascano in questa rete!) “ e da certi anni a questa parte, ho riposta „ ogni mia delizia nel coltivar le possessioni de' „ miei antenati. Un uomo di coraggio, *M. Love-* „ *lace*, mi piace anche adesso. Contuttociò permet- „ tetemi di dirvi che quando sarete giunto all'età „ mia, voi penserete non esservi altrettanto ve- „ ro coraggio nel calore della giovanezza, per „ quanto vi pare trovarcene al presente. “

(Che ne dici, *Belford*? Questo *Tomlinson* non è mica un balordo. Egli nel tempo medesimo si ha cattivata l'attenzione e la benevolenza della mia bella. Che meraviglia, ha ella detto, che si

rin-

rinvengano uomini capaci di frenarsi nella collera!)

Ottimamente, capitano! Rimprovero per rimprovero. Abbiam combattuto del pari; accordatemi ora dunque il piacere di sentir la vostra commissione.

" Di buon grado, Signore, purchè mi conce-
„ diate di poter ripetere la mia domanda. Siete
„ voi maritato realmente e di buona fede con
„ *Miss Clarissa Harlowe*, o non lo siete affat-
„ to? "

Nulla di più chiaro, Capitano. Ma se vi rispondo che sono maritato, che mi direte?

" Dirò che siete uomo d' onore. "

Sì, capitano, tale mi credo essere, o che lo dite o no.

" Io sarò sincero in tuttociò che debbo signifi-
„ carvi su di questo particolare. Il Signor *Giu-*
„ *lio Harlowe* ha scoverto da poco che siete al-
„ loggiato nell' istessa casa, voi e sua nipote, e
„ ciò da lungo tempo; che vi portaste insieme al-
„ la commedia una settimana indietro. Egli si lu-
„ singa che siete attualmente maritati; anzi l' han-
„ no confermato in siffatta opinione; ma come
„ vi conosce di un carattere intraprendente, e che
„ avete mostrata qualche alienazione per un paren-
„ tado con la sua famiglia, egli brama ch' io ri-
„ tragga dalla vostra bocca la conferma di un tal

„ matrimonio, prima d'incamminarsi ad operar quel „ tanto che ha risoluto in prò di sua nipote. Non „ mi negherete, *M. Lovelace*, ch' egli non avreb- „ be motivo di appagarsi di una risposta che po- „ tessi lasciarli un minimo dubbio. "

E' mi pare, capitano *Tomlinson*, che potrebbe tacciarsi di un' estrema bassezza colui che supponesse ....

" Signore..... Signor *Lovelace*, in nome di „ Dio non andate in collera. I parenti della Da- „ mina sono gelosissimi dell' onore della loro fa- „ miglia. Essi debbono, al par di voi, superar „ certe prevenzioni. Potrebbe darsi che si fosse- „ ro presi de' vantaggi ..... senza che la giovane „ Dama sia biasimevole. "

Ella non è capace di accordar simili vantaggi, e quando la fosse, chi saria l' uomo capace di prevalersene? La conoscete voi, Signore?

" Una sola volta ebbi l' onore di vederla in „ chiesa, nè credo che potrei riconoscerla. "

Non riconoscerla! Avrei creduto che dopo essere stato avventuroso di vederla una sola volta, non ci saria uomo che non la riconoscesse tra mille.

" Mi ricordo, Signore, di aver pensato ch' io „ non aveva giammai veduta in vita mia così „ bella donna; ma, *M. Lovelace*, mi accorderete, „ come credo, che val meglio che i suoi paren- „ ti

„ ti vi abbiano fatta un' ingiustizia, piuttosto che
„ voi ne aveste commessa una verso di lei. Mi
„ lusingo, Signore, che mi permetterete di ripe-
„ tervi la mia domanda. "

In questo *Dorcas* è entrata precipitosamente. Un Signore, mi ha detto, chiede di parlarvi per un minuto: e da parte tirandomi, è appunto la mia padrona.

(Comprendi tu, *Belford*, che abbia la carina potuto mettere in bocca di *Dorcas* questa bugiuzza, e ciò per risparmiarmene una?) Io ho risposto a questa ragazza: fate che il forestiere sia introdotto in una sala, e fra un momento sarò a lui. Ella è sortita.

Non ho dubitato che la mia cara non volesse dettarmi la risposta che far dovevo alle istanze del Capitano. Ella non ci sarebbe riuscita, come chiaramente conosci. Io già sapeva quel che volevo rispondere. Contuttociò l' imbasciata di *Dorcas* mi ha scosso un tantino. Io era sul punto di fare uno de' miei colpi da maestro, il quale sarebbe stato di trar vantaggio dalle informazioni del capitano per far sì ch' ella di sua bocca confessasse il nostro matrimonio in di lui presenza, come si era contenuta innanzi alle donne di casa, e se mi fosse riuscito di farvela consentire, non mi saria stato più difficile d' indurla, per appagar suo zio, a scriverli una lettera di riconoscenza;

che non avrebbe potuto dispensarsi di soscrivere *Clarissa Lovelace*. Io non era molto disposto per conseguenza a seguire l'ordine ch'ella mi mandava. Ma temendo ancora di offenderla senza speranza più di placarla, ho stimato a proposito di cambiar lo stato della quistione, mettendo *Tomlinson* nella necessità di rispondere da se stesso, ed intorno alla maniera com'era pervenuto ad aver notizia della nostra dimora; ed intorno ad altre circostanze, le quali, per certo, avrebbero impegnata la sua attenzione; e forse sarebbe rimasta convinta della necessità di approvare la risposta affermativa che avevo risoluto di fare. I miei disegni su di ciò riguardavano lei sola; imperciocchè, in sostanza poi, che m'importava di esser giammai pacificato o no con la sua famiglia? — con una famiglia, *Belford*, che debbo vilipendere in eterno?

Voi dunque credete, Capitano, essersi da me fatta una risposta dubbiosa alla domanda propostami? Voi potete pensarlo. Vi fo sapere che ho il cuore altiero, e se non mi foste sembrato un galantuomo, che non si è impegnato in questo affare se non se per motivi generosi, prenderei molto sinistramente una domanda, la quale suppone qualche dubbiezza dell'onor mio e delle mie maniere verso una persona che mi è così cara. Ma prima ch'io per più diretta via vi soddisfi

vi

vi farò io stesso due o tre dimande, cui vi priego di rispondere.

" Con tutto il cuore, Signore: qualunque do-
" manda mi farete vi risponderò con ingenuità e
" franchezza. "

Voi dite esser pervenuto all'orecchie di *M.Harlovve* che noi stati siamo unitamente alla commedia, e che abitiamo l'istessa casa. In cortesia, d'onde riceve tutte queste notizie? Imperciocchè non vi nasconderò che per certa considerazione, la quale, vi assicuro, non riguarda punto me stesso, avevo consentito che la nostra dimora fosse ignota, e questo segreto è stato fedelmente conservato, che l'istessa *Miss Hovve*, benchè in carteggio coll'amica sua, non sa dove spedir direttamente le sue lettere.

" Io posso dirvi che la persona che vi ha ve-
" duti alla commedia è uno de' vassalli del Signor
" *Giulio Harlovve*. Egli osservò tutt'i vostri
" movimenti. Finito lo spettacolo, tenne dietro
" alla vostra carrozza fin quì, e 'l giorno appres-
" so, la domenica, essendo montato a cavallo,
" si affrettò di partecipare al suo padrone siffatte
" novelle. "

Qual bizzarria ne' successi, capitano *Tomlinson*! Ma la nostra dimora è nota forse a qualche altro degli *Harlovves*?

" E' questo un segreto assoluto per tutto il
" re-

„ resto della famiglia, e 'l Signor *Giulio Har-*
„ *lovve* desidera che non sia palesato. Egli bra-
„ ma che nemmeno si trapeli l' esser egli in trat-
„ tato con voi, se la sua nipote è attualmente
„ maritata: perchè prevede molti ostacoli dal can-
„ to di certe persone riguardo alla riconciliazione
„ posto ancora che dasse loro questa sicurtà. "

Io non ne dubito affatto, Capitano: tutta la follia di questa famiglia deriva dal bravo *Giacomo Harlovve*. Che pazzia in fatti (passeggiando bruscamente per la sala) il lasciarsi regolare da una testa, cui la malizia piuttosto che il talento, somministra una vivacità malintesa, che l' impedisce di essere un imbecille! Ma è lungo tempo forse, che il Signor *Giulio Harlovve* si trova in queste pacifiche disposizioni?

" Volentieri vel dirò, *M. Lovelace*; e vi rag-
„ guaglierò anche dell' occasione. Io voglio spie-
„ garmi tanto più chiaramente su di ciò, ed in
„ qualunque cosa vi preme saper da me, come
„ anche intorno alla commissione addossatami,
„ che dopo avermi ascoltato, resterete persuaso,
„ che non mi sono fuori di proposito impacciato
„ in questa faccenda. "

Parlate, Capitano. Vi prometto di non perderne sillaba. (La mia vezzosa non usava meno attenzione, senza dubbio.)

" Bisogna che sappiate, Signore, non esser lun-
„ go

„ go tempo, che mi ritrovo stabilito nelle vici-
„ nanze del Signor *Giulio Harlovve*. Per due
„ motivi vi ho trasferita la mia famiglia, dalla
„ contea di Northampton: primamente per esser
„ più a portata di adempiere i doveri di curatore,
„ da cui non ho potuto dispensarmi, e che mi ob-
„ bligano a far sovente, come oggi, il viaggio
„ di Londra; e poi l' interesse mio proprio, che
„ mi ha condotto ad occupare un podere, di cui
„ non ha guari ho acquistata la proprietà. Quan-
„ tunque però l'amicizia nostra non sia più anti-
„ ca, ed abbia cominciato col giuoco delle palle
„ (il zio *Giulio* è gran giuocatore di palle
„ *Belford*) in occasione di un colpo importantis-
„ simo di cui mi fu commessa la decisione, la
„ quale avria forse prodotte conseguenze funeste;
„ due fratelli non hanno l' un per l'altro una sti-
„ ma più cordiale. Voi sapete, *M. Lovelace*,
„ che la natura ha posto fra certi spiriti alcuni
„ rapporti di simpatia capaci di legarli più stret-
„ tamente in un quarto d' ora, che non farebbe
„ una lunga serie d'anni con altri, che si veggo-
„ no non pertanto senza dispiacere. "

Ciò è verissimo, Capitano.

" Fu dunque in conseguenza di tale amistà
„ dall' una parte e dall' altra riconosciuta, che lu-
„ nedì a' 15. del mese, come benissimo mi ricordo
„ *M. Harlovve* mi richiese con molta dimesti-
„ chez-

„ chezza di voler meco desinare. Ne' nostri ra-
„ gionamenti, mi diede contezza in confidenza
„ di tutto l' infelice successo che ha cagionato così
„ vivo dolore alla famiglia intera. Io n'era sem-
„ plicemente informato dalla pubblica voce; im-
„ perciocchè malgrado il vincolo dell' amicizia
„ nostra; aveva io atteso che in un affare che
„ tanto intimamente gli apparteneva, egli comin-
„ ciasse il primo a farmene partecipe. Allo ra
„ mi disse che un uomo di qualità da lui nomi-
„ natomi, aveva fatto capo a lui due o tre gior-
„ ni prima, per indurlo non solamente a pacificar-
„ si con sua nipote, ma benanche a fare i ma-
„ neggi di una riconciliazione generale."

„ La sua sorella *Harlowe*, mi ha detto, era
„ stata nel tempo istesso istigata da una donna di
„ merito, da tutti rispettatissima, e che aveva
„ fatto sentire che con un poco d' incoraggiamento
„ per parte della famiglia, la sua nipote trovavasi
„ dispostissima a rientrare sotto la protezione de'
„ suoi parenti, ed anche a lasciarvi; ma che altri-
„ menti ella evitar non poteva di divenirvi mo-
„ glie."

„ Mi lusingo, *M. Lovelace*, di non aver detto
„ cosa che vi offendesse. Mi sembrate malinconi-
„ co. Voi sospirate, Signore."

Proseguite, capitano *Tomlinson*; di grazia, pro-
se-

seguite, (ed ho sospirato anche più profondamente.)

" E' sembrato a tutti oltremodo strano, che una
„ giovinetta parlasse di evitare il maritaggio con
„ un uomo cui si è data in braccio fuggendo con
„ lui. "

Vi priego, Capitano, vi priego, *M. Tomlinson*, di non toccar più questo proposito. La nipote di *M. Harlowe* è un angelo. Ella è superiore ad ogni minimo rimprovero. Tutto lo sconcio che quì si rinviene deriva dalla sua famiglia e da me. Tuttociò che vorreste aggiungere, non è forse che la sua famiglia implacabile ha rigettate le sue offerte? Il so. Questo avvenimento ha prodotto qualche dissapore fra lei e me: una briga d'innamorati; voi m'intendete, Capitano. Noi stati ne siamo più contenti dipoi.

" Sibbene, Signore. Ma non mi negherete che
„ *M. Harlowe* ha dovuto far le più serie riflessio-
„ ni sulle circostanze. Mi ha chiesto consiglio in-
„ torno alla maniera come doveva regolarsi. Non
„ mai, mi ha detto, alcun padre ebbe per la fi-
„ gliuola tanta tenerezza quanta egli ne ha per la
„ sua nipote, che soleva chiamare *figlia nipote*.
„ Da lui si conosce ch'ella è stata inumanamente
„ trattata dal di lei fratello e dalla sorella: e co-
„ me la vostra parentela, Signore, è lontanissima
„ dall'apportar disonore alla sua famiglia, egli s'
„ im-

„ impegnerebbe a rappattumar tutte le parti, se „ potesse assicurarsi che attualmente siete marito e „ moglie. “

Mi si concede il domandarvi, Capitano, qual' era il vostro avviso?

“ Io gli ho detto con tutta naturalezza, che se „ la nipote avesse ricevuto indegno trattamento, „ o se si trovasse in qualche imbroglio, come „ credeva poter conchiudere dalle di lei esibizioni, „ non passerebbe lungo tempo senza sentir nuove „ di lei: ma parevami più verisimile aver ella „ fatte delle offerte senza speranza di successo, e „ come un passo che aveva creduto necessario per „ maritarsi senza il consenso de' suoi congiunti: „ tantoppiù, come mi aveva detto egli stesso, „ che non venivano direttamente da lei, ma da „ una Signorina sua amica, la quale nemmeno era „ in troppo buona corrispondenza con la famiglia, „ e ch' ella non se ne saria certamente valuta, se „ ne avesse sperato qualche successo. “

A maraviglia, Capitano *Tomlinson*. Continuate, di grazia.

“ L' affare restò in questo piede fino a Domenica la sera, che *M. Harlowe* mi compartì l' o- „ nore di venire in casa mia, accompagnato da „ colui che vi aveva veduto alla commedia unita- „ mente con la vostra cara moglie, come voglio „ credere ch' ella sia ora, assicurandolo ch' erava-

„ te

„ te alloggiati nella casa medesima. Le profferte „ che per lui erano recentissime, sembrando ad„ ditarli che non eravate maritati, trovavasi „ egli talmente angustiato per l'onore di sua ni„ pote, che gli consigliai di spedire qualche fi„ data persona in città per far le dovute ricer„ che."

Egregiamente, Capitano. —— E *M. Harlowe* ha inviato qualcuno con siffatta commissione?

" Egli ne incaricò un uom saggio e prudente, „ il quale prese delle informazioni Martedì scor„ so, se mal non mi appongo; poichè ce ne „ fece partecipi Mercoledì. Dopo essersi prima „ indirizzato a' vicini senza trarne que' lumi che „ cercava, (questa ricerca è appunto quella, „ *Belford*, che ci posè in tanta costernazione) „ chiamar fece la cameriera della vostra Dama, „ la quale asserì che voi eravate attualmente ma„ ritati. Ma il prudente messaggio avendo ricusa„ to di nominar le persone che l'avevano incari„ cato di prendere siffatte informazioni, la ser„ va non volle affatto dirli nè il giorno nè le al„ tre circostanze del vostro matrimonio."

Il racconto che mi fate, Capitano, è molto chiaro ed esatto. Non ne interrompete il filo, ve ne priego.

" Il messo ritornò, ma le sue informazioni la„ sciarono de' dubbj a *M. Harlowe*, il quale im„ pe-

„ pegnar non volendosi arditamente in un affare „ di tanto rilievo, mi pregò di venire in chiaro „ io stesso della cosa, essendo io sovente chiamato „ a Londra dalle mie faccende, " Voi avete „ de' figliuoli, *M. Tomlinson*; voi conoscete il „ mondo, ebbe la bontà di dirmi; Ben capite le mie „ mire; siete capace di adoperarvi prudenza e fer- „ mezza: mi contenterò di tutto quel che soddis- „ far potrà voi stesso.

(Qui *Dorcas* è rientrata sollecitamente. Signore, ha detto, il forestiere smania. ——— Ho risposto che all' istante sarei venuto.)

Allora il Capitano ha con chiarezza spiegato perchè non era venuto in persona, quando sapeva essere noi alloggiati nella casa medesima. Aveva egli, a detto suo, un affar premuroso poche miglia lungi da Londra, cui erasi creduto nell' obbligo di adoperare ogni diligenza per tutto il passato giorno. Altri ostacoli poi avendoli fatto trasferire il viaggio a questa giornata, e sapendo di trovarci stamattina in casa, senza esser sicuro d'incontrare altra volta l'opportunità medesima, aveva creduto dover tentare la sua buona sorte prima di partire; il che faceva comparirlo a quel modo co' stivali e coi speroni.

Ha egli lasciata scappar qualche parola di passaggio in lode delle nostre ospiti; con destrezza però, per non far sospettare ch' egli avesse giu-

giudicato necessario prendere informazioni circa la riputazione di una casa di apparenza così buona. Osservar posso ancora relativamente a questo punto, che se la mia bella fosse stata nel caso di entrare in qualche diffidenza riguardo alle donne di casa, il silenzio del messaggio di suo zio, dopo le informazioni prese nel vicinato, stata sarebbe una pruova fortissima in lor favore.

Il Capitano ha ripigliato. " Ora, Signore, che
" credo avervi somministrato giuste dilucidazioni
" sopra tuttociò che appartiensi alla mia commis-
" sione, spero mi permetterete di rinnovar la
" mia domanda, la quale si è . . . .

(*Dorcas* è ritornata tutta ansante. Signore! il forestiere vuol quì entrare per parlarvi. Ed appressandomisi all' orecchio: la mia padrona è impaziente; e si maraviglia del vostro così lungo ritardo.)

Scusatemi, Capitano, se vi lascio per un momento.

" Io vi ho trattenuto soverchio, *M. Lovelace*, e
" gli affari miei proprj non mi concedono di pro-
" lungar quest' abboccamento, in particolare, quan-
" do la conseguenza della mia domanda e della
" vostra risposta, ne impegnerebbero certamente
" in più lunghe spiegazioni. Mi permetterete di
" tornar domattina prima della mia partita? "

Voi dunque farete colezione con me, Capitano?

“ Bisogna che ciò sia per tempissimo, se mi
„ compartite quest'onore. Debbo trasferirmi do-
„ mani a sera in casa mia, altrimenti farei stare
„ angustiatissima la mia buona moglie; e poi deb-
„ bo fermarmi per istrada in due o tre siti.“

Sarà dunque alle ore sette, se così bramate, Capitano. Noi ci leviamo di buon'ora. E vi dirò volentieri che se debbo promettermi qualche riconciliazione con un famiglia tanto implacabile come quella degli *Harlowes*, ciò avverrà con la mediazione di un uomo saggio e moderato al par di voi. In questa guisa ci siam lasciati, co' più gran contrassegni di stima e di pulitezza. Ma, per soddisfazione particolare d'un galantuomo sì compito, non ho voluto lasciarlo in alcun dubbio che non fossimo marito e moglie; benchè io non ne l'abbia direttamente assicurato.

LET-

LETTERA CCXIV.

M. Lovelace a M. Belford.

Domenica sera.

Questo Capitano *Tomlinson* è il più singolare e bravo uomo del mondo. Che cosa non pagherei per essere in così buon concetto, come lui, nell'animo della mia diletta! Eppure se mi fosse lecito di raccontar liberamente la mia storia, e se vi si prestasse l'istessa credenza, sarei anch'io riputato uomo dabbene. Ma il diavolo l'avesse portato via piuttosto che non avessi consentito di vederlo pel motivo che l'ha qui condotto, se mi fosse caduto nell'animo di non ritrarne maggior profitto pel mio scopo principale, come nella mia passata lettera ti ho significato.

Bisogna che t'informo delle particolarità di una conferenza fra la mia bella e me, in occasione delle sue ambasciate impazienti. A malincuore mi conduco a trattar questo soggetto, perchè in sostanza poi ha ella riportato sopra di me un mezzo trionfo.

Dopo aver accompagnato il Capitano fino alla porta, son ritornato nella sala da mangiare, ed ho

presa un'aria giuliva quando vi ho veduta entrare la divinità del mio cuore. Oh adorata *Clarissa*! lasciate che io mi congratuli con voi della piacevole prospettiva che si apre pe' vostri desiderj. Quì le ho presa la mano, su di cui ho impressi mille baci.

Io proseguiva, ma sono stato interrotto da lei. Voi vedete, *M. Lovelace*, mi ha detto, come vi siete messo in un gineprajo co' vostri tortuosi rigiri. Conoscete di non aver soddisfatto direttamente ad una domanda semplice ed onesta, quantunque da ciò dipenda tutta la prospettiva di felicità di cui meco vi rallegrate.

Voi sapete, unico mio bene, quali sono state, ardisco dirlo, le mie prudenti ed obbliganti mire, dichiarando che noi eravamo maritati. Voi vedete che non ho voluto trarne alcun vantaggio, nè da ciò n'è derivato qualche inconveniente. A chiare note scorgete che vostro zio cerca solamente di essere da noi stessi assicurato di questo fatto.

" Non si parli più con tali mire, *M. Lovelace*
„ Io rischierei, io lascerei da banda la riconcilia-
„ zione che tanto mi preme, piuttosto che dar la
„ minima credenza ad una falsità così fatta...
„ Vorreste forse che io comparissi ? .... " Io
„ vorrei, Signore, che compariste quello che
„ *voi siete*: e sono risoluta di comparire quella
„ che

„ che sono, agli occhi dell'amico di mio zio ed
„ a' suoi proprj. "

Otto giorni soltanto, vita mia carissima: non potete forse per otto giorni. —— Solamente fino a che gli articoli...

" Nemmeno un minuto, di mio consenso. Voi
„ non sapete, Signore, qual pena ho provata nel
„ comparir qui quel che non sono. Ma mio zio
„ non avrà mai motivo di rimproverarmi, nè tam-
„ poco la coscienza a me stessa, di aver tramato
„ volontariamente un tale inganno. "

Che volete, cara mia, ch'io dica domani al Capitano? Io gli ho dato luogo a pensare...

" Dichiarategli ogni cosa, *M. Lovelace*. Dite-
„ gli la verità. Fate che sappia quel che più vi
„ aggrada circa le obbligantissime intenzioni della
„ vostra famiglia in mio favore. Diteli ancora
„ quanto vi piacerà intorno agli articoli: e quan-
„ do saran formati, se li sottoponeste al suo giu-
„ dizio ed all'approvazion sua, da ciò conosce-
„ rebbe quanto sono sincere le vostre disposi-
„ zioni. "

Idolo del cuor mio, credete peravventura che possa egli disapprovare gli articoli da me offerti?

No.

Possa io esser maledetto dal cielo, se mi riduco volontariamente a vedermi calpestato da' miei nemici!

" E dal mio canto, *M. Lovelace*, possa io non „ provare ombra di felicità in questo mondo, se „ m' induco a far passare agli occhi di mio zio „ per una verità ciò ch' è una volontaria menzo„ gna! Da troppo lungo tempo gemo nell' afflizio„ ne di vedermi rigettata da tutt' i miei parenti, „ per comperare al presente la mia riconciliazio„ ne a prezzo del mio candore e della mia buo„ na fede. "

Le donne di questa casa, *Clarissa* mia ...

Che m' importano le donne di questa casa? L' opinion loro è cosa per me indifferentissima. Oltracciò fa mestieri ch' elleno sappiano tutto quel che passa fra i miei parenti, voi e me?

Nè tampoco più di voi mi cale dell' opinion loro, Madamigella. Senza il motivo di prevenire in qualche modo, nel far loro credere che siamo maritati, le disgrazie che nascer potevano dalle trame di vostro fratello, io non vorrei ch' elleno prendessero di me un'idea che a voi stessa sembra increscevole. Per mia fe, Madamigella, amerei meglio morire che ritrattarmi così apertamente, dopo aver loro narrate tante circostanze del nostro matrimonio.

" Ebbene, Signore, bisogna lasciar credere a „ queste donne tuttociò che piacerà loro. Quella spe„ cie di consenso che ho dato a quel tanto che avete „ loro detto, è un errore da me commesso. Tut-

„ te queste circostanze, nel racconto delle quali „ una prima falsità vi ha potuto impegnare, giu- „ stificano il rifiuto cui mi credo nel caso presen- „ te obbligata. “

Non credete voi forse, Signorina, che vostro zio desideri di trovarci maritati? Non si potrebbe la cirimonia eseguire in segreto, prima che cominci la mediazione?

“ Lasciate di sollecitarmi sopra questo punto, „ *M. Lovelace*. Se non volete dichiarar la veri- „ tà, mi prendo l'assunto di manifestarla di mia „ bocca al Capitano *Tomlinson*, quando ritornerà „ domani. Sì, la manifesterò io. “

Consentite voi, Madamigella, che le cose rimangano nell'istesso piede in questa casa? Accader può che questa mediazione del Capitano non produca effetto veruno. Vostro fratello continuar può i suoi progetti; tantoppiù che saprà quantoprima, e forse da vostro zio medesimo, che non siete sotto una protezione legittima. Almeno consentir dovete che le cose si mantengano quì nell'istesso tenore.

“ Il condiscendere a ciò che bramate, *M. Lo-* „ *velace*, non saria diverso dal persistere in un „ fallo da me condannato. Nondimeno, siccome „ l'occasione (se pur credete rinvenirsene alcuna „ che giustifichi una falsità) non potrebbe durar „ lungo tempo, meno perciò m' impegno a con-

„ trastarvi questo punto. Ma non mi renderò affatto complice d'un nuovo errore, se posso schivarlo. “

Sospettate in me, Signorina, qualche reo disegno, nel passo di cui ho supposto che non vi fareste scrupolo per conseguirne una stabile riconciliazione co' vostri congiunti? Non è certo l'interesse mio proprio, che a ciò mi muove. Che preme a me il pacificarmi con essi? Io non chiedo loro alcun favore.

“ Sembrami, *M. Lovelace*, che nella nostra „ presente situazione, la quale non è assolutamente spiacevole, nulla vi sia che mi obblighi a „ rispondere a siffatta domanda. Io aggiungo che „ troverò maggior diletto nella mia prospettiva, „ se domattina dichiarate al Capitano, non solo il „ fondo della verità, ma eziandio tutt' i passi da „ voi fatti e che far dovete, de' quali la conoscenza servir può a rassodare le intenzioni favorevoli di mio zio. Quest' apertura potete farla sotto segreto, e con tutte le limitazioni che meglio vi piaceranno. *M. Tomlinson* è uomo prudente, cui è a cuore la quiete di una famiglia, e la di cui amistà, oso affermarlo, si rende desiderabile. “

Ho giudicato che non potevo trar nulla da lei. Ho veduto l'inflessibile spirito degli *Harlowes*, che operava con tutto il suo vigore. Ecco quel che gra-

gravemente le ho risposto. " Noi avute abbiamo, „ Madamigella, delle altercazioni tanto frequenti, „ che non desidero più di andarne cercando. Io „ voglio assolutamente ubbidirvi. Se creduto non „ avessi obbligarvi coll'altra maniera, in partico- „ lare prendendo il partito di sollecitar la cele- „ brazione, la quale ci avrebbe dispensati di persi- „ stere in una falsità, non ve ne avrei mai fat- „ ta la proposta. Ma non v'immaginate, adora- „ bile *Clarissa*, che goderete senza qualche con- „ dizione del trionfo che riportate sul mio giudi- „ zio. " Ed in questo abbracciandola, ho impresso, ad onta di ogni sua resistenza, un infocato bacio sulla sua guancia altrove rivolta, invece delle sue vezzose labbra ove volevo appiccarlo. Il vostro perdono per quest'affettuosa libertà (facendole una profonda riverenza) è l'unica condizione che vi propongo.

Ella non ha fatto sembiante di offendersi gravemente. Uopo è ora ch'io tragga dal resto il miglior partito possibile. Ma non ti nasconderò che, se il suo trionfo non ha punto diminuito l'amor mio, egli è divenuto per me un nuovo stimolo alla vendetta, se vuoi dargli questo nome. Quello però di vittoria o di conquista sembrami assai meglio adattato.

In vero, è un piacere il vincere queste bellezze altiere e vigilanti. Ma in coscienza, *Belford*, gli

gli uomini della nostra specie si affannano venti volte di più per esser ribaldi, che non farebbero per divenir persone dabbene: e, lasciando stare i rischj cui si espongono, bisogna sudare e stillarsi fortemente il cervello per arrivare all'intento. Da ciò siegue che non dobbiamo essere invidiati pel successo, quando ci riesce di ottenerlo, spezialmente perchè la noja siegue immediatamente il possesso, e che ci resta pochissimo o quasi niente di cui possiamo vantarci. Ma si può dir l'istesso di tutt'i mondani piaceri. Questa riflessione non ti sembra forse vestita di tutta la serietà?

Era mio disegno di scriverti fino al ritorno del Capitano. Avvegnacchè non mi sia riuscito il punto principale, debbo raccogliere qualche frutto dalla sua commissione. Ma voglio avvertirti che non devi giudicar de' miei piani per qualche *parte* semplicemente. Abbi pazienza, fintanto che tu vegga l'insieme del tutto. Ti giuro di nuovo, che due novizie e 'l loro *Norris* (*) non si glorieranno certamente di aver vantaggio sopra di me. Contuttociò talvolta mi spaventa il piano di contrabbando di *Miss Howe*.

La

(*) *Ognun sa che questo è il nome di un libro inviato da* Miss Howe *all'amica, e che* Lovelace *ha preso pel nome di qualche rivale, di qualche incognito agente, che guasta ogni suo disegno.*

La mia coscienza, mi figuro, non deve rimproverarmi uno stratagemma, giustificato dalle malizie di due siffatte ragazze; l'una delle quali, vale a dire la più perfetta di loro è il modello che mi ho sempre, e coll'approvazion sua, come credo, proposto ad imitare.

Ma ecco, amico mio, quel che finisce di determinarmi e ciò che mi cinge il cuore con un muro di diamante. Egli è di trovare nelle lettere di *Miss Howe*, la pruova, che a lei debbo il non aver fatti maggiori progressi nel giovane cuore della mia bella. Ella mi ama. Il giorno dell'ipecaquana mi ha convinto che sono da lei amato. Or dunque, dove amor si trova deve anche trovarsi la fiducia, o almeno il desiderio di poter prendere questa fiducia. La generosità fondata sopra quella che mi si attribuisce da lei ha preso piede nel suo cuore. Non bisogna dunque ch'io vegga presentemente ciò che farò dell'amor suo e della nascente sua fiducia, giacchè divengo un uomo infelice per sempre, se la sposo prima di metterla alle più rigide pruove? Il successo, se pure l'ottengo, non formerà forse la mia gloria? E se vado a soggiacere, non trionferà ella con tutto il sesso? In che consisterà dunque il torto che farò all'una ed all'altro, usando un tal cimento? E non potrò forse sempre, quando vorrò, co-

me

me tante volte ho detto, ricompensarla col matrimonio?

E' tardi, o piuttosto di buon'ora, perchè i primi raggi del sole cominciano a ferirmi. Io mi sento assai oppresso, e forse lo conosci senza che io tel dica. Ma voglio prendere un'ora di riposo nella mia sedia a bracciuoli, poscia scuotermi un poco, bagnarmi il viso, e rinfrescarmi. Ciò è bastante all'età mia, e con siffatto temperamento. Buona notte, *Lovelace*. Dubito che sia giorno avanzato quando mi desterò. (*egli esprime qui uno sbadiglio.*) maledetto sia lo sbadigliare!

A proposito, tuo zio non è peranche morto? che diavolo n'è del mio, che non risponde all'ultima mia lettera? Suppongo che sia occupato a snidar nuovi proverbj. Che? un altro sbadiglio? Addio, penna mia. Io dormo.

LETTERA CCXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì, 29 Maggio.

ORa sì che mi credo fissato per sempre nel cuore della mia vaga.

Il.

Il Capitano è venuto alle ore sette, secondo promise, e nel treno di un uomo in su le mosse per partire. La mia cara non ha giudicato a proposito di onorarci con la sua presenza prima che fussero terminate le prime dichiarazioni: confusa verisimilmente di ricadere per mia confessione nel *suo stato* virginale, dopo esser passata per moglie nell'animo di suo zio: Intanto ha ella continuata la sua solita scena, stando in ascolto di tuttociò che si è detto.

Le più modeste persone di questo sesso, *Belford*, debbono pensare, ed anche talvolta molto profondamente. Saper vorrei, se arrossiscono in loro stesse trovandosi sole, di mille cose di cui arrossiscono con tanta grazia essendo in conversazione. Se non è così, e se il rossore altro non è che una grazia di più ed un segno esterno di modestia, le donne non hanno dunque sul loro arrossimento l'istesso dominio che si pretende che abbiano sopra le loro lagrime? Questa riflessione mi farebbe far molto cammino nella cognizione del donnesco carattere, se fossi disposto a fissarmivi sopra.

Ho detto al Capitano di voler prevenire la sua domanda: ed immantinente, dopo aver da lui esatto il più gran segreto affinchè *Giacomo Harlowe* non potesse trarne profitto, (segreto promessomi per parte sua e del Signor *Giulio Harlowe*), ho aper-

apertamente affermata e di buona fede tutta la verità, vale a dire, che noi non eravamo maritati. Nè sono stato meno sincero nell'informarlo delle cagioni di questo indugio; alcune derivate da un'infelice discordia; ma le principali dal desiderio che la mia bella aveva sempre avuto di dar principio da una riconciliazione con la sua famiglia, sono di una delicatezza senza esempio.

Altre donne meno sofistiche di questa, *Belford*, non hanno rincrescimento, nel caso medesimo, che si attribuisca loro la colpa delle dilazioni volontarie ed a bella posta procurate. Tuttavolta quest'affettazione di delicatezza parmi poco delicata; imperciocchè non significa forse confessar tacitamente ch'elleno hanno più di noi a guadagnare nel matrimonio, e che questo è un piacere di cui si privano per l'orgoglio che usano nel prolungare gl' indugi?

Ho rappresentate al Capitano le ragioni che ci avevano indotti a spacciarci nella casa per persone maritate; con giuramento però di sospendere la consumazione: il che aveva tenute le due parti nella più gran riserba; l'uno condannato ad astenersi, l'altra restringendosi ne' limiti di una indefessa vigilanza, finanche a negare quegl'innocenti favori che gli amanti destinati ad accoppiarsi non fanno difficoltà di accordare e di prendere.

Io gli ho poscia comunicato una copia dello scritto

to contenente gli articoli da me proposti, un estratto della risposta della mia bella, e della mia lettera d'invito a *Milord M....* per pregarlo di servirle come padre nelle sue nozze; e le generose esibizioni di *Milord*. Ma ho aggiunto che le infermità di quel vecchio signore, unite al gusto della mia diletta, per una celebrazione niente clamorosa, a cagione del rispetto, assai malamente contraccambiato, ch'ella crede doversi alla sua famiglia, mi avevano fatto scrivere a *Milord* che lo dispenseremmo di favorirci con la sua presenza, e che da momento a momento io ne aspettava risposta.

Gli articoli, ho anche detto al Capitano, si trovavano attualmente in mano del consigliere *Williams*, ch'egli conoscer doveva per fama, (il Capitano ha risposto che aveva quest'onore); di bocca del quale poteva farsi confermar tutto ciò prima di partirsi da Londra. Quando questi articoli sarebbero distesi con le debite formalità, approvati e trascritti, non mancherebbe altro che soscriverli, e fissare il giorno della mia felicità.

Ho dichiarato al Capitano, che la mia vanità trovar mi faceva molta soddisfazione nel rendere ad una donna così cara, la più compiuta giustizia motuproprio, e senza l'intervento di una famiglia da cui ero stato gravemente oltraggiato; e che la nostra situazione essendo quale da me rappresenta-

va-

vasi, io consentirei con piacere che il Signor *Giulio Harlowe* sospendesse i suoi tentativi di riconciliazione fin dopo la celebrazione del nostro maritaggio.

Il Capitano ha mostrata grandissima compiacenza per tuttociò che sentiva. Ha confessato però che il suo caro amico *Giulio Harlowe*, avendogli testificato che ascoltava con estremo giubilo il nostro matrimonio, avrebbe desiderato potergli arrecare questa felice novella; il che non impediva ch'egli non aspettasse ottimi effetti dal mio racconto e dalle mie intenzioni.

Egli aveva compresi questi motivi, mi ha detto, per far credere alle donne di casa, le quali li parevano di ottimo carattere, che noi eravamo realmente maritati. Egli approvava le mie ragioni. Esse spiegavano benissimo la risposta della cameriera all'amico di *M. Harlowe*. Dubitar non potevasi, ha egli osservato, che il Signor *Giacomo* non avesse le sue mire per tenere aperta la breccia; e non era meno certo ch'egli avesse formato il disegno di togliermi dalle mani la sua sorella: dal che dovevo conchiudere che riusciva importantissimo al Signor *Giulio* ed a me, il tener segreto il nostro trattato; almeno fintanto ch'egli avesse deliberato, e poi dato corso a' suoi progetti. La cattiva volontà e la passione formar sapevano delle fantasime orribili ed ingannevoli. Egli stu-

stupiva che si fosse portata così oltre l'animosità contra un uomo capace di mire così pacifiche ed oneste, il quale oltracciò aveva mostrato tanto impero sopra i suoi risentimenti nell'intero corso di questa crudele avventura. Vedeva benissimo, come l'aveva inteso dire, che in ogni caso in cui l'amore dell'intrigo (io doveva mandargli buono questo termine) non si mescolava, la generosità formava il fondo del mio carattere.

Egli non avrebbe cessato di parlare, se mai essendo pronta la colezione, la divinità del mio cuore non fosse entrata, spargendo attorno di lei sopra tutti gli oggetti un vivo splendore. In tutta la sua figura si ravvisava un'aria di bontà e di graziosa dolcezza, che da lungo tempo erasene andata in bando, benchè questo sia il suo corteggio naturale.

Il Capitano ha fatto un inchino così profondo, che l'ho creduto in procinto di fiaccarsi il collo. Qual vezzoso sorriso ha dipinto sul volto della mia bella la sua approvazione e la stima per lui! Il rispetto in un uomo produce l'istesso sentimento in un altro. Noi siamo più scimie che non ci diamo a credere, per l'inclinazione che abbiamo ad imitare. Un movimento presso che involontario mi ha fatto piegar le ginocchia. Vita mia carissima . . . . . E le ho indirizzato un discorso molto galante presentandole il Capitano. Quantunque

io non avessi maggior diritto di lui sopra le sue guance, sopra le sue labbra, egli ha fatto benissimo di non intraprender nulla temerariamente (*). Ma egli pareva più portato ad adorarla se avesse potuto soltanto aspirare alla fortuna di toccarle la bellissima mano.

Ho fatto sentire al Capitano, *Clarissa* mia quel che bramava sapere. Ed ho in poche parole replicato ciò che avevo effettivamente detto, come se avessi supposto non essere stato da lei udito.

Mi è sembrato che il Capitano si maravigliasse fortemente, trovarsi qualcuno al mondo, cui una persona così angelica cagionar potesse un lieve disgusto. Egli ha testificato in termini molto espressivi, ch'egli si stimava fortunatissimo assumendo la difesa della di lei causa. Non mai, bisogna dirlo, non mai quest' angelo ha presa un' aria più celeste. Tutto in lei spirava maestà, grazia, serenità, nobile fidanza. Un rossore più amabile ancora del solito ravvivando lo splendore del suo bel colorito, aggiungeva mille vezzi alle sue perfezioni naturali, e l'irradiava di gloria.

Dopo esserci assisi, il piacevol suggetto si è rimes-

(*) *E' usanza d'Inghilterra il baciar le donne in viso ed anche in bocca; il nome di seno è proscritto come indecente.*

messo in campo col prendere il cioccolatte. —— Ch' ella promettevasi di divenir felice, quando si vedrebbe rientrata nella buona grazia di suo zio.

Il Capitano si è impegnato a sollecitar questo aggradevole avvenimento. Ma si lusingava che per parte di lei non ci sarebbe più la minima dilazione. Passato che fosse il fortunato giorno, il tutto prenderebbe bentosto un aspetto tranquillo. Sarebbe forse fuori di proposito il chiedere una copia de' miei articoli e della sua risposta, per mostrar tutto al zio, suo strettissimo amico?

Come aggradirebbe a M. Lovelace, gli ha risposto l' incomparabile fanciulla. —— Ah! perchè non dice sempre così!

Tuttociò nondimeno deve andar segretissimo, ho replicato. Ma non sarebbe meglio far vedere a suo zio il contratto istesso, allorchè sarebbe disteso?

Userete voi *questa bontà*, *M. Lovelace*? — Vedi, *Belford*. Noi eravamo un tempo gli amanti brigosi. Adesso siamo gli amanti manierosi.

Per certo, adorata *Clarissa*, io vi consentirò, se lo bramate, e se il Capitano *Tomlinson* si compromette della segretezza di *M.* *Harlowe*, affinchè io non resti esposto alle riflessioni ed agli scherni di una famiglia che mi ha tanto vilipeso.

Ora sì certamente, Signore, mi si è detto, voi siete davvero avvenentissimo.

Credi tu, *Belford*, che il mio viso non sia divenuto anche raggiante? Ho distesa la mano, dopo averla consacrata prima con un bacio, per chiederle la sua; ella si è degnata di porgermela, e vi ho impresse le labbra con estremo ardore. Voi non sapete, Signore (volgendomi al Capitano con aria di trasporto) dopo svanite tutte le tempeste, qual fortunato mortale......

Leggiadra coppia, ha egli detto interrompendomi, con le mani alzate per maraviglia! Qual giubilo pel mio degnissimo amico! Ahi! perchè non si trova presente! Voi non sapete, Madamigella, quanto siete sempre più cara al vostro zio *Harlowe*.

Non posso affatto consolarmi, ha detto la mia bella, per avergli recato disgusto.

Adagio, carina, ho detto frà me; non passiamo più oltre in questo suggetto.

Il Capitano ha di nuovo promesso di non risparmiar la sua diligenza; ed in termini così obbliganti, che la vezzosina ha pregato il cielo che possano egli ed i suoi trovar sempre degli amici benefici al par di lui e de' miei, ha ella soggiunto; perchè al Capitano era uscito di bocca di esser padre di cinque figliuoli, per mezzo di una che poteva dirsi la più buona consorte e madre del mondo, di cui l'eccellente amministrazione lo rendevano altrettanto felice con ottocento lire

ster-

sterline di rendita, quanto un altro lo sarebbe con dumila.

Senza economia, ha risposto l'oracolo mio caro, non vi erano entrate che bastar potessero. Con questa qualità ogni minima rendita si rendeva sufficiente.

Zitto, zitto, importuna! Alla mia coscienza, *Belford*, andava giustamente a ferire questo rabbuffo.

Soffrite ch'io vi domandi, mi ha detto il Capitano, e ciò meno per alcun sentimento di diffidenza che per fissare i miei maneggi sopra stabili fondamenti, se siete risoluto di contribuire col mio caro amico all'opera importantissima di una riconciliazione generale?

Io rispondo, Capitano, che facendovi osservare che la premura mia per questa riconciliazione con una famiglia di cui non ho motivo di lodar molto la generosità, nasce unicamente dalla stima che nutrisco per questa persona adorabile, non solo contribuirò ad ogni tentativo del Signor *Giulio Harlowe*, ma mi presenterò in questa disposizione al Signor *Harlowe* padre ed a Madama *Harlowe*. Farò anzi di più: per mettere in calma il Signor *Giacomo* e *Miss Arabella*, rinunzierò ad ogni pretensione sopra l'eredità de' tre fratelli, ed a qualsivogliano altri effetti eccetto che a quelli che spettano alla mia *Clarissa* in forza del testa-

mento di suo avo. Io mi trovo in commodo stato riguardo a' beni presenti ed alle mie speranze nella propria famiglia; professandomi ricompensato a bastanza, posto ancora che la mia cara *Clarissa* non mi portasse nemmeno uno scellino di dote dalla fortuna di conseguire una donna i di cui meriti superano di gran lunga tutte le ricchezze del mondo. Quel che io diceva, *Belford*, è vero quanto il vangelo. Perchè mai a questa scena mancava un fondamento reale!

La divina fanciulla mi ha testificata somma gratitudine negli occhi suoi, prima che le sue labbra siano state capaci di esprimerlo. Oh *M. Lovelace*! mi ha ella detto, quanto ben sapete! . . . . . . quì si è arrestata. Il Capitano mi ha oppresso di lodi: egli era realmente commosso. Perchè mai la vendetta e l'orgoglio, ho detto a me stesso, sono mescolati nel cuor mio all'amore? Ma ritornando alla mia solita apologia, non sono io forse il padrone, ho aggiunto, di rifarla pienamente del danno? Ed ora la sua virtù non si avvicina forse all'ultima pruova? Se potessi soltanto sgombrar da lei tante diffidenze, come han fatto i parenti del mio docilissimo *Botton di rosa*! Se la vedessi disposta ad affidarsi alla mia discrezione per quindici giorni! quindici giorni soli, di una vita come quella che bramo! — Ebbene, che avverrebbe? . . . Non saprei

prei dirlo, ciò che avverrebbe.

Non valerti, *Belford*, dell' incostanza delle mie idee per disprezzarmi. Può darsi che non t' abbia io scritte due lettere nelle quali mi trovi di accordo meco stesso. Qual costanza vai tu pescando nelle persone della nostra stampa? Ma l' amore mi fà impazzare; la vendetta mi stimola; le mie proprie invenzioni m' ingarbugliano; l' intrigo diventa mio flagello; l' orgoglio forma la mia punizione. Io son tirato da cinque o sei lati alla volta. E' impossibile che *Clarissa* sia tanto infelice quanto sono io. Ah! perchè, perchè mai ella è la più eccellente di tutte le donne! sono però sicuro ch' ella sia tale? Quali sono state le pruove cui si è trovata esposta? Ho avuto io peravventura il coraggio di farne una sola sopra la sua persona, benchè ne abbia io fatte cinquanta sopra il suo umore? bastano queste, a parer mio, per farle temere in appresso di disgustarmi mai.

Lungi, lungi da me le riflessioni, altrimenti son perduto. Da due ore in qua le mie invenzioni mi rendono a me stesso abbominevole; non solo per quel che ti ho di già raccontato, ma per altre cose di cui debbo ragguagliarti. Nondimeno mi si è indurito di nuovo il cuore. Lo spirito di vendetta già prevale in me. Ho riletto qualcuna delle schernevoli lettere di *Miss Howe*. Tollerar

non posso il disprezzo con cui queste due fanciulle mi han trattato.

La mia vaga ha confessato che la nostra colezione era il più felice momento da lei conosciuto dal tempo che aveva lasciata la casa di suo padre. Poteva però risparmiarsi questa riflessione. Il Capitano ha rinnovate tutte le sue proteste di servigio. Mi ha promesso scrivermi la maniera come il suo caro amico riceverebbe la descrizione da lui fattagli dello stato felice de' nostri affari, e ciò che penserebbe degli articoli, subito che mi prenderei l'incomodo di mandarli, secondo l'obbligante mia promessa. Ci siamo separati con le più vive testimonianze di una stima scambievole; e la mia bella ha fatti ardentissimi voti pel successo di una così generosa mediazione.

Allorchè son tornato a lei, dopo aver condotto il Capitano fino alla porta da strada, ella mi è venuta incontro, e la compiacenza si scorgeva in tutt'i suoi lineamenti. Voi già mi vedete cambiata del tutto, mi ha detto. Ah, *M. Lovelace*! voi non sapete quanto mi è a cuore questa riconciliazione. Voglio che ogni dolorosa rimembranza svanisca come nebbia al vento. Voi non sapete, Signore, quanto mi vi professo tenuta. Oh! *M. Lovelace*, quanto mi stimerò felice, quando il mio cuore si sarà alleviato dal peso insoffribile

della

della paterna maledizione! quando l'affettuosa mia mamma, (Voi non conoscete, Signore, la metà del merito di mia madre, e quale si è la bontà del suo cuore abbandonato a se stesso nella libertà di seguire i suoi proprj movimenti) quando la mia cara mamma si compiacerà benanche di stringermi al suo tenero seno! quando avrò trovato de' zii, delle zie, un fratello, una sorella, tutti pronti a colmar di carezze e di bontà la povera proscritta, la quale allora non si troverà nelle sciagure avviluppata! E voi stesso, *M. Lovelace*, testimonio di questo dolce spettacolo, riguardato di buon occhio in una famiglia per me così cara . . . benchè da principio forse con un poco di freddezza .. Ma quando vi conosceranno meglio, che vi vedranno più spesso, che non avranno più nuovi motivi di doglianza, e che avrete preso, come oso sperarlo, un nuovo sistema di condotta; di giorno in giorno l'affetto sempre più riscalderassi a vicenda, ed a tal segno che in fine tutti si maraviglieranno di aver pensato così sinistramente di voi.

Poscia rasciugandosi gli occhi col fazzoletto ella si è arrestata un momento, ed in un tratto riflettendo senza dubbio che il suo giubilo l'aveva tratta ad esprimermi de' sentimenti ch'ella voleva nascondermi, si è ritirata in fretta nella sua camera, nel mentre io sono restato in un disordine quasi uguale al suo.

In

In una parola, io era .... non trovo termine adattato per esprimerti ciò che io era. Mi sono già inteso assai commosso in un'altra occasione .. Questa divina bellezza mi aveva già resi umidi gli occhi. Ma sentire un impressione così forte ?... non mai ; poichè sforzandomi di vincere questo movimento di sensibilità, non hò trovato in me vigor bastante. Nemmeno mi son fidato di reprimere un singhiozzo. Sì, lo confesso, uno me n'è sfuggito, inteso certamente da lei ; e mi son veduto costretto di volgermi altrove prima ch'ella finisse il suo tenero discorso.

Ora che ti ho fatto consapevole di questa stranissima sensazione, vorrei potertela descrivere. Ciò era un non sò che così nuovo per me ... una certa cosa che mi soffogava, e mi stringeva la gola .... non so come mai ciò mi è accaduto ; ma benchè me ne sovvenga con un tantino di confusione, debbo affermare che questa situazione non era del tutto spiacevole ; e bramerei provarla di nuovo, per averne io stesso e poterne comunicare un' idea più giusta.

Ma l'effetto della sua gioja in questo rincontro mi fa formare un idea sublime della possanza della virtù, (qual'altro nome posso io attribuirle ?) la quale in un anima tanto capace di un delicato trasporto, ha la forza di rendere una ragazza di così tenera età, fredda come la neve e'l ghiaccio

cio a tutte le amorevolezze di un uomo non odiato da lei. Questo esser deve assolutamente un effetto dell' educazione. Che ne pensi, *Belford*? Aver può l' educazione maggior forza della natura nel cuore di una donna? Oibò, non posso crederlo. Ma se fosse vero, oh quanto i genitori han ragione di coltivar l' anima delle loro figliuole, e d' inspirar loro principj di ritenutezza e di diffidenza pel nostro sesso! qual prudenza si scorge ancora nel somministrar loro un alta idea del loro sesso medesimo! imperciocchè l' orgoglio, credi pure al tuo maestro, è un eccellente sostituto, in un' anima in cui niente splende la virtù, come il sole, col suo proprio lume e non già d' altrove tramandato.

LETTERA CCXVI.

M. Lovelace a M. Belford.

EGli è tempo di confessarti, avvegnachè le tue congetture abbiano certamente [illegible]venute le mie spiegazioni, che questo Capitano *Tomlinson*, il quale si è tanto insinuato nella buona grazia della mia bella, e che prende tanto gusto a rannodar le fila disperse e spezzate, a rappattumare gli

gli animi già stizziti, non è nè più nè meno che l'onesto amico *Patrizio Macdonald*, seguito da un lacchè di piazza, preso al suo servigio per un giorno.

Tu sai di quante stranissime avventure è intrecciata la vita di questo furfante, avvegnachè per nascita e per educazione avessse dato di se migliori speranze. Ma quella ingegnosa ribalderia, che l'ha fatto scacciare dall'università di Dublino, ed anche poi l'infelice scoverta di una falsa testimonianza sono state la sorgente della sua ruina. Queste picciole corbellerie l'han costretto a spatriarsi, ad errare di contrada in contrada, e l'hanno finalmente tratto ad una maniera di vita che lo renderebbe attissimo a divenir marito della *Towsend* di *Miss Howe*, per ajutarla ne' suoi contrabbandi. Ben sai le sue ammirabili qualità per tutte le imprese che richiedono destrezza unita ad un'aria grave. E poi credi tu che vi sia nulla di più giusto al mondo, quanto il provvedersi di un contrabbandiere per opporlo ad un altro?

Benissimo, *Lovelace*, tu mi dirai. Ma come hai potuto arrischiare un tranello così fatto, quando tu stesso m'hai detto, che *Clarissa* passava sovente un mese intero in casa suo zio, e che perciò saper doveva non rinvenirsi alcuno Capitano *Tomlinson* nel vicinato; o almeno persona di tal nome che sia tanto stretto amico di *Giulio Har-*

Harlowe quanto costui si spaccia di essere?

La tua obbjezione è tanto naturale, *Belford*, che non ho tralasciato di far osservare alla mia bellina, ch'ella certamente aveva potuto udir parlare di quest'amico di suo zio. —— No, mi ha risposto, non mi è giunto mai all'orecchio un nome tale. Erano inoltre trapassati quasi diece mesi da che non era ella stata presso suo zio *Giulio*; (il che avevo ascoltato da lei prima) ed intervenivano al giuoco delle palle altre persone da lei non conosciute. Noi siamo portati, come sai, a creder facilmente quel che ci lusinga e piace.

E per qual motivo pensi ch'ella stata non sia da così lungo tempo in casa suo zio?

Oh!, lo crederesti? egli è perchè questo vecchio peccatore, il quale si stima nel dritto di chiedermi conto delle libertà che mi prendo col sesso, vien sospettato aver usata molta dimestichezza con la sua donna da governo, la quale insuperbita mostra omai un certo contegno sprezzante.... Ah esso fallace e maledetto! non vi è età che al coverto sia delle tue trappole; giovani e vecchi ci restano presi ugualmente.

Non vedi tu però che questa donna da governo non deve sapere affatto, e non sa nulla effettivamente del trattato di riconciliazione che si medita, ed ecco perchè il zio si porta sempre a visitare il Capitano, senza che questi vada da lui giammai?

Co-

Così ho fatto sentir chiaramente alla bella, e la conseguenza naturalissima consiste in ciò che tanto più volentieri si è fatto capo al Capitano *Tomlinson* in questa faccenda, quanto che riputavasi come forestiere pel resto della famiglia: debbo io snodarti l'intrigo con più lunghe spiegazioni?

Ma questo segreto commercio del vecchio è una storia particolare che la mia bella non si prende briga di confessare, su di cui affetta eziandio un' apparente incredulità; come fa benanche in proposito di certi amoretti recenti del suo balordo fratello, che mi sono ingegnato farle sentire per modo di recriminazione, senza nominar l'agente, che m' informa di tutti questi piccoli successi della famiglia.

Ma mi domanderai ancora se temer non si deve che *Miss Howe* s'informi di questo *Tomlinson*, nè trovando poi . . . . . Ti capisco; e rispondo che *Wilson*, se così bramo, avrà la compiacenza di farmi capitar tutte le lettere che riceverà dalle mani di *Collins* nell' intero tratto di otto giorni: mi lusingo che ora non ti restano più dubbj.

Conchiuderò con una istorietta. " Due Re vici„ ni si facevano guerra, e ciò per conquistare una „ bagattelluccia, poco importa qual' ella si fusse. „ Imperciocchè dice benissimo il proverbio: *che i* „ *principi ed i fanciulli vengono alle mani per* „ *pure inezie*. Già da qualche giorno le loro ar-

„ ma-

„ mate erano schierate in ordine di battaglia, e
„ le due corti ad ogni momento aspettavano no-
„ velle di un' azione decisiva. In fine vi si ri-
„ dussero; si diede una battaglia sanguinosa, ed
„ un uomo ch' era stato spettatore della zuffa giun-
„ se con le notizie di una compiuta vittoria in
„ corte di uno de' principi, qualche tempo prima
„ de' corrieri a ciò destinati. Immantinente si suo-
„ nano tutte le campane, i fuochi lavorati e le
„ illuminazioni brillano in tutta la notte, e 'l po-
„ polo si corica ebbro di gioja, di liquori e di
„ crapula. Ma si cambia la scena il dì vegnente.
„ Il nemico vittorioso valendosi de' suoi vantaggi,
„ a gran passi avanzavasi verso le porte della ca-
„ pitale niente difesa. Subito si va cercando co-
„ lui, che aveva la sera recata una sì falsa nuova,
„ e si rinviene: interrogato del motivo di così
„ strana condotta, egli pretese farsi grandissimo
„ merito di avere, in così critica circostanza ris-
„ parmiato a' suoi compatriotti tante ore di deso-
„ lazione e di dolore, e ch' essi dovevano saper-
„ gli grado di tutta l' allegrezza che avevano pro-
„ vata in tutto il tempo scorso fra la sua dilette-
„ vole menzogna e l' increscevole verità."

Lascio a te la cura, *Belford*, di far l'applicazione.

In fine, *Belford*, io son sicuro di aver cagionato, più consolazione alla mia carina che non si aspet-

aspettava di così presto gustarne; e siccome si sa benissimo da lei che l'umana vita è *una vera intarsiatura di color nero e di color rosa*, un misto di bene e di male, dubitar non bisogna che una ragazza così prudente non intenda l'arte delle compensazioni, per tener la bilancia nel più giusto equilibrio possibile.

(Miss Clarissa *fa consapevole l'amica, in tre lettere diverse, degl' incidenti principali e delle conversazioni già lette in quelle di* M. Lovelace. *Ecco le sue idee intorno alla commissione del Capitano* Tomlinson, *dopo la paura da lei provata per le di lui prime ricerche nelle vicinanze della loro dimora.*)

"Fortunatamente, amica cara, tutte queste diffidenze e queste paure si sono sgombrate con un
„ avvenimento, che mi lascia in loro vece una
„ dilettevole prospettiva. Trovasi (e ciò è un
„ segreto inviolabile, per le ragioni che vi accennerò in appresso,) che quest' ufficiale mi era indirizzato da mio zio (già io mi aveva figurato ch' egli non poteva esser meco sdegnato per
„ sempre) e che tutto è provenuto dall' abboccamento con lui tenuto dal caro *M. Hickman*.
„ Avvegnachè la visita di *M. Hickman* non sia
„ stata dapprima ricevuta troppo favorevolmente,
„ mio zio però non avrà lasciato di rifletttervi poi
„ maturamente; come ancora di ben ponderare
„ gli

„ gli argomenti che quel galantuomo ha fatto valere in mia difesa. Un rifiuto dettato dalla passione può egli giammai far disperare del successo di una ragionevole domanda? Non è forse cosa prudentissima il procurare con la dolcezza e con la persuasiva, di far passare insensibilmente in un' anima irritata delle impressioni favorevoli, le quali nella calma delle sue riflessioni, fanno il loro effetto e possono a poco a poco condurla a tranquillarsi ed a cedere; sono due cose differentissime, come sovente ho detto, il chieder un favore, o di pretenderlo come un dritto. E qualora non si ha il dritto di esigere come un debito la grazia che s' implora, si può forse aver quello di offendersi della negativa? "

Ella rappresenta il capitano *Tomlinson*, durante la colezione fatta con lei, " come uomo serio e di eccellente carattere: di fisonomia bellissima, dice in un luogo della sua lettera, dove la ragione e la bontà si veggono dipinte; in età, come crede, di circa cinquant' anni. A prima vista, ella dice, mi è andato nel genio. "

Siccome l' avvenire le offre più che mai delle favorevoli apparenze; ella desidera che la speranza della riforma tante volte promessa da *M. Lo-*

 ve-

velace, fosse meglio fondata ch'ella non ardisce lusingarsene.

" Noi abbiamo molto stentato, ella prosiegue, „ a conciliare alcune parti del carattere di *M. Lo-* „ *velace* con altre, vale a dire, le buone qualità „ con le cattive, per esempio, la sua bontà ver- „ so i suoi fittajuoli, la sua generosità con la ra- „ gazzetta dell' osteria, la sua premura nell' of- „ frirmi la maniera di beneficare la mia buona „ *Norton*, e diversi altri tratti: mescolanza ines- „ plicabile, talvolta ho detto a lui stesso! Imper- „ ciocchè non può negarsi ch' egli ha il cuor duro, „ come m' induco ad affermarlo rammentando la „ sua condotta meco in venti occasioni. In vero, „ amica mia ho pensato più volte ch' egli gode „ più di vedermi piagnente, che di darmi moti- „ vo di esser di lui contenta. *M. Morden* mi di- „ ce nella sua lettera, che i dissoluti non cono- „ scono affatto i rimorsi. Io ritrovo la verità di „ questa riflessione nella natura istessa del loro „ carattere. *M. Lovelace* è un uomo vanaglorio- „ so; lungo tempo ha che facemmo questa rifles- „ sione. Io temo da senno che la sua generosità „ non derivi piuttosto da orgoglio e da vanità, „ che da quella *filantropia* (mandatemi buona „ questa parola) da quell' amore pe' suoi simili, „ che distingue le anime benefiche. Egli non ap- „ prez-

„ prezza le ricchezze, se non perchè servir pos-
„ sono a sostenerne l'orgoglio e l'independenza.
„ Ho sovente pensato esser facile il sottoporre una
„ passione di seconda classe, alla soddisfazione di
„ una passion dominante. "

„ La sorgente del male non sarebbe forse qual-
„ che difetto nella sua educazione? M'immagino
„ che nessuno si è ancor fissato a conoscere il
„ fondo naturale delle sue inclinazioni, Nell'opu-
„ lenza in cui è nato, forse l'hanno ammaestra-
„ to a far generose azioni, ma dubito che gli ab-
„ biano insegnato i veri motivi che debbono is-
„ pirarle. Altrimenti la generosità sua non si ar-
„ resterebbe punto a' limiti del suo orgoglio, e sa-
„ rebbe proceduta fino all'*umanità*: egli non si
„ contenterebbe di far cose lodevoli per accessione
„ e per capriccio, ovvero come un uomo che af-
„ fidandosi alla dottrina delle *azioni meritorie*,
„ si persuade che una buona azione serve per
„ compenso ed espiazione di un'altra cattiva. Egli
„ sarebbe nobile con un poco più di uniformità,
„ e portato alla virtù per amore della virtù me-
„ desima.

„ Ah! cara mia! qual sorte mi è toccata! Un
„ uomo il di cui orgoglio forma tutta la virtù,
„ e che ha per seconda passion dominante la ven-
„ detta! Mi resta però una consolazione, ed è
„ ch'egli non può dirsi assolutamente uomo irre-

 „ li-

„ ligioso, ed incredulo. S'egli fosse di questa
„ classe ribalda, bisognerebbe disperar di lui. Con
„ quell'inclinazione di attribuirsi a vanto le sue
„ fertilissime trame, egli sarebbe un uomo sviato,
„ incapace di ravvedersi; un selvaggio senza mo-
„ rale, un bruto. "

A proposito delle circostanze in cui *M. Lovelace* confessa al suo amico, che si è inteso vivamente tocco, ella si esprime come siegue.

" Egli si è sforzato, come aveva già fatto una
„ volta, di nascondermi la sua commozione. Ma
„ perchè mai, affettuosissima amica, la maggior
„ parte di questi uomini (giacchè *M. Lovelace* non è
„ il solo) credono che i contrassegni così belli di
„ un cuor sensibile facciano loro vergogna? Se mi
„ trovassi nella libertà di scegliere o di ricusare,
„ rigetterei con disprezzo colui che combatte o
„ nasconde il poter naturale di essere affetto da ciò
„ che ha dritto di toccare il cuore, come un mo-
„ stro feroce, o come un selvaggio il quale igno-
„ ra ciò che costituisce la gloria principale dell'u-
„ mana natura, fino al segno di farla consistere in
„ una barbara insensibilità. "

" Ho spesso rammentati con piacere que' versi
„ di *M. Tate*, tradotti da un passo di *Giove-*
„ *nale*. "

„ La compassione sembra l'attributo distintivo
„ dell'uomo: la natura istessa l'ha dichiarato som-
„ mi-

„ ministrandoci le lagrime. L'uomo solamente „ tra tutte le creature ha ricevuta questa facoltà „ di mostrare i suoi teneri sentimenti; è sua pre„ rogativa il piangere ed esprimere con uno sguar„ do affettuoso, con occhi bagnati di lagrime quan„ to si commuove alle altrui disgrazie. Chiun„ que guarda con occhio asciutto l'infortunio de' „ suoi simili, non è altro che un bruto in forma „ umana. "

Veder non posso senza qualche piacere, dopo la sinistra opinione che avevo sovente formata delle donne di questa casa, che un uomo così onesto come il Capitano *Tomlinson* abbia di esse parlato con molto vantaggio, in conseguenza delle informazioni da lui prese.

Fo pausa qui per un istante, aspettando in idea le vostre congratulazioni.

Spero nell'altra mia di confermarvi quel tanto che quì vi partecipo, e che la prospettiva della mia sorte si renderà sempre più piacevole e ridente. Assicuratevi però, che qualunque felicità mi accada, non farà mai gustarmi un piacere paragonabile a quello che ritrovo nell'amicizia vostra.

Mille ringraziamenti per mia parte al cortesissimo *M. Hickman*, cui mi professo molto tenuta nella presente circostanza. Credete in fine, caris-

sima *Miss Howe*, ch' io sono sempre,

Affezionatissima vostra

Cl. Harlowe.

LETTERA CCXVII.

M. Lovelace a M. Belford.

Martedì, 30. *Maggio*.

HO ricevuta una lettera da *Milord M*. . . . Ella è appunto come potrei desiderarla, se fossi disposto al matrimonio: ma nelle circostanze presenti, pensar non posso di farla vedere alla mia bella.

Milord mostra rammarico " di non poter fare
" per lei l' ufizio di padre nella cirimonia nuziale.
" Per quanto io abbia colorite le mie ragioni,
" pare ch' egli ancor tema di qualche mio malvagio disegno. Consente di buona grazia che il
" mio matrimonio non si differisca; ma sentendo, egli dice, che *Miss Harlowe* trema di arrischiarsi meco, mi offre l' una o l' altra delle
" mie

„ mie due cugine, o tutt' e due insieme, per so-
„ stenere il di lei coraggio: *Pritchard* ha ricevu-
„ ti gli ultimi suoi ordini circa la rendita perpe-
„ tua di mille lire sterline, di cui riceverò l' at-
„ to all' istante medesimo che mia moglie gli par-
„ teciperà il nostro maritaggio. Egli consente che
„ l'assegnamento in caso di vedovanza si faccia
„ sopra i miei beni. Mostra dispiacere che *Miss*
„ *Harlowe* non abbia accettata la sua polizza di
„ banco, sollecitandomi di rinnovarsene l' offerta,
„ e mi taccia di superbo per non averla ritenuta
„ io stesso. *Quel che il lato destro trascura, egli*
„ *dice, può giovare al lato sinistro.* " *Per lato*
sinistro intende visibilmente delle sue due parenti,
cioè, delle mie cugine! oh! con mio sommo
gusto. Se ottener posso la mia *Clarissa*, il dia-
volo prenda tutto il resto, poco m' importa. Lo
stupido *Pari* scrive cento altre gofferie dell' istesso
genere. In diversi luoghi, vi sono dozzine di ver-
si non ad altro fine vergati che per far cadere in
acconcio un vecchio proverbio espresso con termi-
ni dell' antichità la più rancida.

Se mi domandi come uscirò d' impaccio, allor-
chè la mia vezzosa si maraviglierà che *Milord*
non risponde alla mia lettera, ovvero, se confes-
sando di aver ricevuta la risposta, e non la mo-
stro a lei, come della mia lettera ho fatto; po-
trò dirle aver ricevuto notizie pel mezzo di *Prit-*

chard, che *Milord* trovandosi con la destra mano offesa dalla gotta, gli ha imposto portarsi di persona da me per ricevere gli ordini miei riguardo alla cessione della rendita. Io veder posso *Pritchard*, come sai, *alle armi del Re*, ovvero in altro sito della città che potrei additarli, in meno di un'ora, tuttocchè egli si trovi al castello di *Milord* ed io a Londra, ed udir di sua bocca gli articoli della lettera di *Milord* di cui fa mestieri che la mia bella sia informata. Poscia dipenderà da me, secondo l'occasione, il restituire la mano destra al vecchio *Pari*, il quale allora potrà scrivermi una lettera qualche poco più sensata dell'ultima.

Tu sai che l'arte di falsificar l'altrui mano è una delle mie abilità particolari. Si è anche detto ammirando questa prerogativa, che se fossi stato un uom malvagio nelle dissensioni del *tuo* e del *mio*, il meglio sarebbe stato di strangolarmi. Quanto alle fanciulle, noi abbiamo per massima che non è peccato il trappolarle. Forse non ci si è detto cento volte, che tutta la felicità dell'umana vita consiste in piacevoli errori?

Mercoledì, 31 *Maggio*.

Di giorno in giorno sempre più felici. Mi si è accordato il più gran favore. In cambio di una

ber

berlina per la passeggiata, mi si è permesso di prendere una carrozza a due luoghi, nella mira di darmi tutto l'agio di trattare il *suggetto de' suggetti*. Il nostro ragionamento, in questa piacevole passeggiata, si è aggirato intorno al sistema di nostra vita in avvenire. Il giorno è promesso, benchè arrossendo. Alle mie replicate istanze, si è risposto *fra breve*. Il nostro treno, i lacchè, la livrea han fatto parte di questo delizioso colloquio. Mi si è dichiarato il proprio desiderio, che quel furfante che mi ha servito di spione nella famiglia, (l'onorato *Giuseppe Leman*) non fosse ricevuto in nostra casa; e che ristabilita o no in salute, la sua fedele *Hannah* si richiamasse al suo servigio. Ed a questi due articoli si è consentito senza obbiezione.

A motivo della decente mia condotta in quel dì che ci portammo insieme a S. Paolo, ha ella bramato che mi compiacessi accompagnarla sovente in chiesa, ed ho di buon grado promesso. Io l'ho assicurata di aver sempre rispettato il clero in generale, ed anche in particolare alcuni ecclesiastici (il dottor. *Lewen* fra gli altri, per cui nutrivo la più alta stima.) Aggiunsi, che posto ancora, e non fosse un atto di religione l'andare in chiesa, poteva però dirsi (come altrove ho mentovato) uno spettacolo interessantissimo il vedere i poveri ed i ricchi uniti in un giorno della settimana, ognu-

ognuno negli abiti più proprj per adorare il comun creatore che dal nulla gli ha tratti. Non deve incontrar ripugnanza un uomo bene allevato d'incorporarsi ad una così solenne assemblea, e di ascoltar la predica di un dotto personaggio, il quale, avendo rivolto lo studio verso certi oggetti differentissimi dagli altri, deve aver sempre qualche cosa di *nuovo* a smaltire: la qual predica però non forma la parte essenziale del servigio divino, come i più si danno a credere.

Ella crollò il capo, ripetendo la parola *nuovo*: ma mostrò di essere per allora soddisfatta della mia risposta. In vero, camerata, credo che sua maestà il diavolo deve crepar di dolore vedendole imprendere e sperare la mia conversione. Non è maraviglia dunque ch' egli ponga ogni studio per prevenirne gli sforzi e vendicarsi di lei: ma come mi trovo io così fuor di strada? Io sono sempre apparecchiato a prender partito contra me stesso. Un giorno, come mi figuro, io odierò me stesso rammentando la voglia che ora mi possiede. Ma fa mestieri aspettar quel tempo. Noi tutti evitar non possiamo di far qualche cosa di cui un giorno non dobbiamo pentirci.

Molto si è ragionato intorno alle speranze di riconciliazione. Se il suo zio *Harlowe* aprisse soltanto la strada, e se si fosse dato principio al negoziato; ella sarebbe felice: *felice*, ha ripigliato

so-

sospirando, per quanto almeno l'è possibile di esserla per ora! —— Sempre in campo l'infelice sua restrizione, *Belford*.

Io le ho detto, che in sul punto di uscire per la passeggiata, mi si erano recate notizie dell'uomo incaricato degli affari di mio zio, e che l'aspettavo domani a Londra, per parte del suo padrone, per ricevere le mie istruzioni. Ho mostrata gratitudine per la bontà di *Milord* verso di me; e sommo piacere, per la stima che nutriscono per lei le mie due zie e le due cugine; senza obbliare il disgusto di *Milord*, che la podagra gli abbia impedito il rispondere di proprio pugno all'ultima mia lettera.

Ella compatisce oltremodo *Milord*. Sente rincrescimento ancora della meschina Madama *Fretchwill*: imperciocchè nella pienezza di sua bontà non ha tralasciato di chiedermene novelle. La carina ha distesa la sua pietà a tutti coloro che la meritavano. Felice per ora nelle sue proprie speranze, ha ella il tempo di guardarsi attorno, e di bramare per tutti l'istessa prosperità.

Pareva molto verisimile, ho risposto, che Madama *Fretchwill* resterebbe molto mal concia. Il di lei viso di cui gloriavasi, era minacciato di restar del tutto deforme. Nondimeno, ho soggiunto, ella trarrà qualche vantaggio da questo spiacevole accidente. Siccome il più gran male assorbisce

sce sempre i piccioli, la perdita di sua bellezza può cagionarle un dolore capace di diminuir l'altro e di renderlo soffribile.

Mi si è fatto un dolce rimprovero dell'aria di scherzo ch'io dava a così serie sciagure: imperciocchè qual comparazione tra la perdita della bellezza e quella di un buon marito! — Che brava ragazza!

Ha ella parlato altresì della speranza che tiene di riconciliarsi con la madre di *Miss Howe*, e della soddisfazione che anticipatamente le reca questa idea. *La buona Madama Howe*; di questa espressione si è servita, riguardo ad una donna così avara, e di un'avarizia senza pudore e senza rimorsi, che nessuno certamente la chiamerebbe buona. Ma quest'adorabile creatura estende talmente le affezioni del suo cuore amorevole, che si rende capace di amare finanche l'animale il più vile appartenente a coloro che sono da lei stimati. *Chi mi ama, ama il mio cane*, ho sovente inteso dire a *Milord M*... Chi sa se qualche giorno, per compiacenza verso di me, non la ridurrò a formar buon concetto di te, *Belford*!

Ma dove mi trasporta la mia folle immaginazione? Forse non piatisco adesso contro il mio proprio cuore? Io lo riconosco a' rimorsi da' quali lo sento stimolato; nel mentre la mia penna fa l'elogio della bontà di *Clarissa*. Ciò non m'impe-

pedirà di aggiungere, (giacchè nessun motivo d'interesse personale può trattenermi dal render giustizia a quest'ammirabile fanciulla) che per la prudenza e per le cognizioni che ha mostrate nel nostro colloquio, intorno a tutte le parti dell'economia domestica che appartengono ad una madre di famiglia, ella mi ha convinto che di quella età, non vi è donna nel mondo che la pareggi.

In vero, non so alcun suggetto ch'ella trattar non possa con superiorità maravigliosa, di modo che se mi riuscisse vincere i miei pregiudizj contro il matrimonio, e risolvermi a seguir la strada insipida e volgare battuta da' miei antenati, io sarei l'uomo il più avventuroso. —— E se ciò diviene per me impossibile, forse sono da compiangere dieci volte più io che lei.

Il mio cuore, *Belford*! Oibò, non vi è modo di fidarsi al mio cuore. Io interrompo me stesso per legger di nuovo qualcuna delle lettere velenifere di *Miss Howe*.

Qual peste maledetta, *Belford*, sono queste lettere di *Miss Howe*! Rileggi, rileggi tu stesso quelle mie dove te ne ho fatto l'estratto. Ma continuo il mio racconto.

In breve, la mia bella non è stata che docile, compiacente, serena, in questa deliziosa passeggiata; nè le ho dato motivo di mostrarmi altri sentimenti. Siccome questa è la prima volta che ho

ho avuto l'onore di passeggiar *solo* con lei, ero risoluto d'incoraggiarla col mio rispetto ad accordarmi un'altra volta l'istesso favore.

Al ritorno, ho trovato lo scritturale del consiglier *Williams* che aspettavami con la minuta del contratto: gli articoli altro non sono propriamente che una copia del contratto di mia madre, co' cambiamenti necessarj. Essendomi l'originale stato rimesso nel tempo medesimo dal Consigliere, io l'ho consegnato alla mia bella con le sue copie. Questa scrittura ha resa molto facile la fatica del dottore. Egli aver non poteva un miglior modello, perchè fu regolato dal celebre *Milord S. . .* a richiesta de' parenti di mia madre; e l'unica differenza fra' due contratti, consiste in dugento lire sterline di annuo assegnamento che la mia bella riscuote di più che mia madre.

Mi sono esibito con la mia vezzosa di farle la lettura della vecchia scritta, nel mentre dava ella un'occhiata alla nuova. Ma se n'è scusata, come quella che aveva ricusato di esser presente, allorchè ho paragonati questi due atti col segretario. Suppongo che poco si è curata di sentir parlare di tanti figliuoli, il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, e settimo, ec. e di altrettante figliuole che uscir debbono da' fianchi della detta *Clarissa Harlowe*. Grazioso recitativo conjugale! benchè sia sempre accompagnato dalla pa-

parola *legittimo*; come se accader potesse che un marito avesse da sua moglie de' figliuoli non legittimi. Ma credi tu forse che così facendo, cotesti legisti scioperoni non abbiano nell'idea di far capire, che un uomo può aver figli dalla sua donna prima del matrimonio? Certamente questa sarà la loro intenzione. Perchè mai cotesti maliziosi togati danno luogo a così fatti pensieri nell'animo di un galantuomo? Questo esempio, ed infiniti altri, ci dimostra che la *legge* e'l *vangelo* sono due cose differentissime.

Nell'assenza nostra, *Dorcas* si è ingegnata di arrivare all'armadio del gabinetto. Ma non avrebbe potuto eseguirlo così di leggieri, e senza esporsi *presentemente* per un motivo di pura curiosità a de' rischj di molta conseguenza; ed in fatti sarebbe un'indiscretezza niente scusabile.

Madama *Sinclair* e le sue ninfe avvisano che godo adesso così bene la grazia della mia bella, e partecipo tanto visibilmente della sua confidenza ed anche del suo affetto, che tentar posso qualunque cosa; scusandomi con la violenza della mia passione. E la passione, a lor giudizio, fa sempre perdonare dal loro sesso la violenza dell'azione; scusa sempre ben ricevuta, e che scema il fallo agli occhi degl'indifferenti dell'un sesso e dell'altro; e tutte si offrono a secondare i miei sforzi. Perchè no, dicono esse? Non è passata forse per

mia

mia moglie nell'animo di tutti della casa? E non trovasi peravventura bene avviata per rappattumarsi co' suoi parenti? pretesto che dal canto suo ha ritardata la consumazione. Elleno mi sollecitano ancora di tentar l'assalto durante il giorno, giacchè riesce malagevole il rendermi favorevole la notte.

Mi rappresentano ancora che la situazione di nostra casa è tale da non poter temere che i gridi si sentano fuori, e si beffano della necessità in cui mi pongo di aspettare un momento favorevole e proprio alla sorpresa. Io non sono mai stato tanto timido; povero vecchione che son fatto! mi ha detto sfacciatamente *Sally*, gittandomi il suo fazzoletto nel viso.

LETTERA CCXVIII.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì, 2 Giugno.

MAlgrado la pulitezza usata per alcuni giorni e le mie studiate compiacenze, e tuttocchè finora mi sia mancato il coraggio per togliermi totalmente la maschera, mi è però accaduto più vol-

volte di ridurre la mia vaga in circostanze di guardarsi attorno a motivo dell'ardore, benchè sempre decente, ond'erano accompagnati i trasporti della mia passione. Io l'hò indotta a confessare che il suo cuore è uscito per me dallo stato d'indifferenza. Ma quando le hò fatta premura di aggiungervi delle proteste di amore: qual bisogno di tali spiegazioni, mi ha detto, dal canto di una donna che consente a maritarsi? e spignendomi anche una volta con disgusto, mi ha pregato di badare che la pruova del vero amore consisteva nel rispetto, e non già ne' modi licenziosi. Ho impreso a difendermi; ella mi ha risposto che l'idea ch'era stata capace di formarsi di una passione viziosa, somigliava perfettamente alla maniera onde la mia cercava di farsi palese.

Non mi sono meno ingegnato di giustificare i miei sentimenti, tacciandola di eccessiva delicatezza. Questo difetto, mi ha replicato, se mai era mio, non potevasi certamente attribuire a lei.

Ella era obbligata di dirmi francamente che le sembravo incapace di discernere le qualità che caratterizzavano un'anima pura. Forse nella mia stapestrata immaginazione mi avevo figurato non trovarsi altra differenza fra un cuor puro ed un altro impuro, se non quella che proveniva dall'educazione e dall'abitudine. Anzi se così pen-

savo, l'abitudine soltanto formar doveva una seconda natura nella virtù del pari e nel vizio.

Ora per l'appunto mi si cerca conto di alcune libertà innocenti, che mi son creduto nel dritto di prendere alla presenza delle nostre albergatrici, le quali ci suppongono maritati, ed anche nelle mire di consumar bentosto il matrimonio. Con molta impazienza ho sofferta questa lezione, ed ho bramato di veder arrivare il giorno felice, in cui non dovrò combattere una riserba non ancor veduta, e mi sarà concesso di chiamarla totalmente mia.

Ella mi ha guardato con una specie di confusione mescolata con aria di disprezzo. Io non ho veduto altro che il disprezzo; e le ne ho chiesta la ragione, non sapendo dovermi rimproverare di averla offesa. Non è la prima volta, *M. Lovelace*, che mi si è dato motivo di dolermi di voi, avvegnachè non vi crediate in colpa. Ma vi dichiaro che agli occhi miei lo stato del matrimonio è uno stato di purità. Non so se ha detto parimente, e non già *uno stato di licenza*; almeno così mi è sembrato rilevare dalle sue espressioni.

La purità del matrimonio, *Belford*! Non vi è cosa più buffona; la metà del mondo donnesco è pronto a fuggirsene con un dissoluto, senza poi altra ragione se non perchè gli è dissoluto, e sovente con tutte le ragioni possibili contro la loro scel-

scelta! Tu ed io, non abbiamo forse veduto delle giovani donne che volevano passar per modeste, e ch' erano riserbatissime nello stato di zitelle, concedere in pubblico al folle ardore de' loro avidi mariti alcune libertà, le quali temer facevano che lo sposo e la sposa non avessero posto in dimenticanza tutt' i doveri della prudenza e della modestia? nel mentre tutti gli onorati spettatori tenevano gli occhi bassi ed arrossivano per quelli che non erano capaci di rossore. Un giorno in un' occasione siffatta, io proposi ad un crocchio di una dozzina di persone scandalezzate di una scena somigliante, di lasciar libero il campo agli sposi, perchè tutti conoscer dovevano che la Dama, come anche il cavaliere, avevano bisogno di restar soli. Questa proposizione produsse l' effetto suo sopra l' amorosa coppia, e fui applaudito di aver posto freno alle loro imprudentissime libertà.

Ma in altro rincontro simile, operai molto più conforme al mio carattere; imperciocchè rischiai di fare un saggio sulla giovane sposa (tentativo a cui non mi sarei mai posto, se non l' avessi veduta comportare senza un minimo rossore gli scherzi pubblici del suo sposo impazzito, e girare ancora gli sguardi trionfanti sopra tutte le Dame che le stavano dintorno); una compiacenza cotanto passiva mosse la mia curiosità. Volli sapere se mai fosse altrettanto docile con un amico discreto. E

il vero che fui obbligato su l'onor mio di serbare il segreto. Ma da quel tempo in qua non ho veduto mai delle tortorelle farsi carezze con amoroso becco, che non mi sia venuto nel pensiero che l'istessa tortorella potesse accogliere due amanti, e nel fondo del mio cuore, io ringraziava l'affettuoso marito della lezione che si era compiaciuto dare alla docile sua sposa.

Tu puoi conchiudere che da me si approvano le idee della mia bella intorno agli amori pubblici.

Ciò che da lei si chiama purità del matrimonio, non è, come spero, che un pezzetto di ghiaccio atto a rinfrescare, a temprare gli ardori troppo eccessivi.

Ma torniamo al proposito.

Rileva da quanto hai letto, che non ho perduto il tempo, e che in questi ultimi giorni non sono stato un vagheggiatore stupido, un *Hickman*, quantunque non tanto attivo quanto ad un *Lovelace* si viene.

La carina si tiene adesso come mia sposa di elezione. Il suo cuore sgombro da tristezza cesserà di star sul contegno, e non darà più, come spero, interpetrazioni malinconiche ad ogni amorevolezza di colui che non le spiace. Tuttavolta ella usar deve bastante riserba per giustificare la sua passata inflessibilità. Quante vaghe persone si difen-

fenderebbero male, senza il timore che hanno di dar cattiva opinione di loro a colui che vorrebbero favorire? Anche questo è un articolo contenuto nel simbolo de' dissoluti. Ma di qualunque risentimento ella sia capace, non può d'ora innanzi rompere con me l'amicizia. Ciò sarebbe lo stesso che abbandonar qualunque speranza di riconciliazione con la sua famiglia, ed in modo che niente le apporterebbe di onore.

Sabato, 3 *Giugno*.

Torno adesso dal tribunal dell'Uffiziale, ove mi ero portato per chiedere le licenze ecclesiastiche. A dir vero, *Belford*, ho avuta la mortificazione di trovarvi degl'intoppi. La Dama è di condizione e di fortuna tale, che richiedono il consenso del padre o di qualche amico che lo rappresenti, per ottenere questa permissione di porsi la catena al piede.

Io l'ho fatta consapevole di quest'ostacolo. " „ E' troppo giusto, mi ha detto, che si facciano „ queste difficoltà. " Ma non è con un uomo del mio taglio e del mio grado, che abbisognano siffatti rigiri; anche se si trattasse della figliuola d'un *Pari*.

Le ho domandato se l'era piaciuto il contratto. Mi ha detto di averlo paragonato con quello di

mia madre, e che non vi trovava niente da opporre. Mi ha parimente accertato che aveva scritto su tal proposito a *Miss Howe*, e per informarla benanche della nostra situazione. (*).

La mia bella in questo punto mi ha consegnato il contratto, di cui ho mandata una copia al Capitano *Tomlinson*. Ella era di un umor graziosissimo, e mi ha fatto un complimento. " Non ,, mai, si è degnata dirmi, ha ella dubitato di ,, mia onoratezza ne' casi di questa specie." — Trattandosi di uomini, tu sai che in effetto non ho dato mai luogo ad un minimo dubbio. Fa mestieri perciò, mi dirai, ch' io abbia delle buone qualità. Le gran virtù ed i gran vizj si trovano sovente riuniti nell' istesso carattere. Io in nulla sono malvagio dichiarato salvo che con le donne ma non è forse questo sesso che ha cominciato sulle prime ad esser tale con me?

Noi abbiamo talvolta preteso affermare che le donne sono prive d' anima; sopra questo punto io sono un vero Maomettano, vale a dire, portato a credere ch' elleno ne sono totalmente sfornite. Se questa dottrina è vera, a chi mai dovrò render conto del male che fo loro? Ma, posto ancora che aves-

(*) *L' Editore ha omessa questa lettera, perchè contiene l' istesso che si è veduto nelle precedenti.*

avessero un'anima, sembra cosa certa, che la diversità de' due sessi non si conosce, ed è perciò molto inutile fra le sostanze eteree. Per qual motivo un'anima di donna si lagnerebbe delle ricevute ingiurie nel suo stato donnesco, dopo che questo stato è annullato?

LETTERA CCXIX.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì, 5 Giugno.

QUasi dispero di riuscir giammai con la dolcezza o coll'amore con questa vezzosa statua di ghiaccio. Ti ricordi che ho mandata una copia del contratto al Capitano *Tomlinson*, e ciò per un messo a posta. (*) Si travaglia con ogni possa; io son tornato al tribunal dell'uffiziale, dove verisimilmente avrei ottenute le licenze pel ministero del notajo *Malory*, amico dell'Uffiziale e mio, se

---

(*) *Un lettore poco attento può non capire, che quel tanto che* Lovelace *afferma come vero, non è che un suo trovato per canzonare* Miss Clarissa.

Malory non fosse stato costretto a partire subitamente per portarsi a distendere il testamento di una vecchia Dama a *Cheshunt*. *Pritchard*, che la mia bella non ha veduto, mi ha detto a bocca tuttociò che da lei saper si deve intorno alla lettera che non le ho mostrata; e gli ho fatta conoscere la mia intenzione circa quel tanto che vi rimane di articoli da regolarsi a favor nostro. Nulladimanco con tutte queste bellissime apparenze, non veggo arrivare il momento felice di arrendersi, nè alcuno accrescimento di tenerezza che me ne faccia lusingare.

A dir vero, io l'ho abbracciata due volte con trasporto, fino al segno di lagnarsene una volta, come di una sconcia villania, e di ridurla a ritirarsi all'istante; bisogna però farle giustizia, ella è ritornata ad una semplice mia preghiera, senza entrare in alcuna spiegazione intorno al motivo che l'aveva indotta a lasciarmi. Qual cattiva politica l'offendersi talmente d'una libertà innocente, che le sue circostanze l'obbligano di perdonar subito! *Eppure una donna è perduta, quando non si risente de' primi tentativi temerarj d' un amante*; imperciocchè l'amore è un usurpatore progressivo: non mai egli torna indietro; l'amore aspira sempre a nuovi avanzamenti, è vi è forzato; egli non resta pago che coll'ultima conquista che smorza i suoi desiderj; e quale non è il

il vantaggio di un amante il quale pochissimo teme di guastar la pace, con una innamorata che si vede nell' impegno di mantenerla?

Mi sono fortificato per la duodecima volta in una mezza risoluzione. Ho mille piacevolezze a dirle. Ella sta ora nella sala da mangiare, e da poco vi è salita; ivi ella sempre aspetta di vedermi.

La più alta stizza! . . . . seguita da una partenza furiosa.

Io avevà cominciato dal sedermele dappresso: avevo preso le sue due mani nelle mie. Mi era riuscito di tenervele strette. Tutta la dolcezza si sentiva espressa nella mia voce; ho parlato di suo padre, con rispetto, di sua madre con venerazione; mi son ridotto a nominare il fratello con tuono amichevole. Io non mi sarei creduto capace, le ho detto, di bramar così ardentemente, la nostra riconciliazione con la sua famiglia.

Un dolce arrossimento animato dalla riconoscenza si è sparso allora sopra il suo viso leggiadro. De' teneri sospiri sollevavano di quando in quando il suo fazzoletto.

Io bruciava per l' impazienza di ricever notizie del Capitano *Tomlinson*. Era impossibile che suo zio trovasse cosa da opporre agli articoli. Nondimeno s' ingannerebbe molto se si dasse a credere che col mandarglieli l' avessi reso padrone di ap-

portar qualche dilazione al mio giorno felice. Quando, quando mai verrebbe questo giorno di suprema felicità? Io era risoluto di tornar di nuovo al tribunal dell'uffiziale, e di non tornare indietro senza le licenze. Era mio disegno, dopo la cirimonia, di ritirarci al castello di *Lawn*. Ho proposto tale, o tal giorno.

Sarebbe veramente tempo, ha ella risposto, di fissare il giorno, quando però fosse recato a fine tuttociò che riguarda il contratto, e che si fossero ottenute le licenze. Che si crederia felice, ha soggiunto, se il cortesissimo Capitan *Tomlinson* indur potesse suo zio a trovarsi segretamente alle nozze.

Singolarissimo mezzo, ho detto fra me! d'onde può trarsi partito, sia per procacciar nuove dilazioni, sia per pacificarmi dopo l'offesa!

In nome di Dio, lasciamo da parte ogn'altro indugio, le ho detto con premura! rimproverandola benanche affettuosamente del passato. Nominate soltanto il giorno, un giorno prossimo: ciò sarà, come spero, nella vegnente settimana. Nominatelo, ve ne supplico, affinchè io possa benedirne l'avvicinamento, e numerar le ore troppo lente.

Io aveva il viso appoggiato sopra la sua spalla, baciandole alternativamente le mani. Ella sforzavasi veramente di ritirarsele, per un sentimen-

mento di modestia piuttosto che di collera; e benchè procurasse di evitare ancora il mio volto che seguiva la sua spalla a misura ch' ella sfuggiva, credevo scorgere ch' ella era stanca, e più che stanca di contendere. Gli occhi bassi dicevano assai più che non potevano esprimer le labbra. Ecco il momento, ho detto fra me stesso, ecco il momento di sperimentare se otterrò il perdono di qualche temerità più grande delle passate. Allora le ho lasciate in libertà le mani, e passando un mio braccio attorno di lei, le ho impresso un ardentissimo bacio sulle labbra. Lasciatemi, Signore! non altro mi ha detto, volgendo altrove il viso, temendo forse di esser sorpresa da un secondo bacio.

Animato da così lieve resistenza, le ho fatte le più amorevoli espressioni, ma nel mentre pareva che le ascoltasse senza sdegno, io apriva dolcemente coll' altra mano il fazzoletto da collo che nascondeva i suoi tesori; ed in un tratto ho avvicinate le mie labbra brucianti al più bel seno che abbia mai abbagliata la mia incantata vista.

Una passione differentissima da quella che lo faceva così deliziosamente sollevare, è succeduta in sua vece. Ella mi si è strappata dalle braccia con furia. Ho tentato di trattenerla per la mano. *Lasciatemi*, ha detto con un tuono niente simile al primo. Veggo che non vi sono nè limiti nè mi-

misure con voi, vilissimo seduttore! E' questo dunque lo scopo delle vostre lusinghevoli espressioni? Non è ancora fuor di tempo, io rinunzierò a voi per sempre. Avete un cuore abbominevole: lasciatemi, così voglio assolutamente.

Altro espediente non restavami che di ubbidire. Ella è fuggita ripetendo *vilissimo e pericoloso seduttore*.

*

Indarno l'ho fatta sollecitare per mezzo di *Dorcas*, di accordarmi l'onore che mi aveva promesso di desinar con lei. Ella non voleva pranzare affatto.

Ma perchè pretendere che ogni trattuzzo della sua persona sia sagrosanto? Così vicina poi al tempo in cui tutto deve appartenermi per dritto di contratto e di prezzo? Ella senza dubbio ha imparato nelle sue letture l'arte de' monarchi orientali, che si nascondono tutto l'anno agli occhi de' loro sudditi, con la mira di eccitare le loro adorazioni, quando ne' giorni solenni si degnano comparire in pubblico. Io però ti domando, *Belford*, se in queste occasioni singolari, la cavalcata, il numeroso corteggio e 'l suntuoso treno che precedono, non preparano gradatamente lo spettatore attonito a sostenere l'abbagliante splendore del maestoso sovrano (la persona del quale non consiste in altro talvolta che in un vecchio

chio deforme) sotto il suo baldacchino, circondato da tutte le ricchezze del suo vasto impero? La mia vezzosa non dovrebbe forse per sua propria utilità discendere a poco a poco dal suo angelico lume alla debole umanità? Se l'orgoglio è il principio della ritenutezza, quest'orgoglio non merita forse di esser punito? Se l'arte come negl'imperadori d'Oriente, vi ha parte al pari dell'orgoglio, non è peravventura essa fra tutte le donne quella che ha meno bisogno di artifizio? se nasce da pudore, qual pudore vi è nel temere di comunicar la vista delle più belle grazie, delle sue più ammirabili attrattive, agli occhi del suo adoratore?

Possa io morire, *Belford*, se non preferirei al più luminoso diadema del mondo, il piacer di vedere due piccioli *Lovelace* pendenti dal seno della mia vezzosa, per trarne la loro prima sussistenza; a patto però, e per fisiche ragioni (*) che questo uffizio di pietà non durasse più di quindici

(*) *Nell'opera di* Pamela *si sono allegate queste ragioni, Tom. IV. Lettera VI. Esse meritano l'attenzione de' padri e madri, come anche l'intera lettera, la quale racchiude una disamina fra* M. B. *e la sua* Pamela *intorno all'importante quistione*: se le madri debbono allattare i loro bambini.

ci giorni. Io mi rappresento costei, la più vaga fra le donne, in atto di soddisfare a questo tenero dovere, cogli occhi suoi espressivi che ora sopra l'uno, ora sopra l'altro si abbassano, con un sospiro di materno affetto; alzando poscia i suoi sguardi verso gli occhi miei nell'incanto rapiti, ed esprimendomi l'ardente suo desiderio, per quegl' innocenti bambinelli, per lei stessa, affinchè io mi compiaccia di legittimare i frutti dell'amor nostro, condiscendendo a mettermi al piede la catena conjugale.

LETTERA CCXX.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì, dopo mezzogiorno.

UNa lettera del degno Capitano *Tomlinson* ha servito ad introdurmi presso la mia dea, più presto di quello chè avrei forse ottenuto nelle presenti circostanze.

Ella è entrata con aria mesta in sala, dove questo pretesto mi ha fatto chiedere pochi momenti di udienza. Non ho aperto bocca intorno all'avventura della mattina, e la sua collera si è da se stessa calmata. Il

„ Il Capitano, “ dopo avermi dichiarato ch' egli
„ non voleva scrivermi prima di ricevere la co-
„ pia degli articoli che gli ho fatto sperare, mi
„ accenna che l' amico suo, il Signor *Giulio Har-*
„ *lowe*, nel primo abboccamento, dopo il suo ri-
„ torno, è sembrato non poco sorpreso ed anche
„ afflitto (come aveva temuto) nel sentire che
„ noi non siamo ancor maritati. Quelli che san-
„ no il mio carattere, ha detto il Signor *Giulio*,
„ non risparmierebbero la loro censura, se sapes-
„ sero che siamo dimorati tanto a lungo nell' i-
„ stessa casa prima del maritaggio; qualunque a-
„ spetto il più luminoso dar possiamo d' ora in-
„ nanzi alla celebrazione delle nozze. Egli non
„ dubitava punto che *Giacomo* suo nipote non si
„ prevalesse fortemente di siffatta obbiezione,
„ contro i tentativi di pace; con tanto maggior
„ successo peravventura, quanto che non rinveni-
„ vasi nel regno alcuna famiglia più dilicata sul
„ punto d' onore di quella degli *Harlowes*. “

Questa è la verità, *Belford*. Si è dato loro il nome di *feroci Harlowes*. Ho sempre osservato che *l' onore della nobiltà nascente* è sempre altiero e permaloso.

Ma non vedi tu quanto avevo ragione di far tutt' i miei sforzi, per persuadere alla mia bella che bisognava lasciar pensare all' amico di suo zio l' esser noi maritati; specialmente quando egli era ve-

venuto dispostissimo a crederlo, e quando il zio se n'era lusingato? In vero, questo basso mondo non ha nulla di più perverso ed ostinato quanto una donna che si è incaponita di vincere qualche punto, e che non ha per contrariarla, se non se un uomo docile ed amico della sua quiete.

La mia bella penava maledettamente durante questa lettura. Ha ella tirato fuora il suo fazzoletto: ma era disposta piuttosto a far cascare il biasimo sopra di me che sopra di lei stessa. —— Se aveste fedelmente mantenute le vostre promesse, *M. Lovelace*, e se vi foste indotto a lasciarmi nell'arrivare a Londra . . . . . Ella si è arrestata rammentando senza dubbio, che per sua colpa il nostro maritaggio non si era fatto prima di partirci dalla campagna: e come avrei potuto allontanarmi da lei, mentre suo fratello andava trovando modo di rapirla?

Nemmeno è sicuro che suo fratello abbia rinunziato a' suoi tentativi; poichè, secondo la lettera, „ il Signor *Giulio* ha detto al Capitano (in confidenza, osserva chi scrive) che suo nipote va „ rintracciando attualmente dove noi dimoriamo, „ nell'idea che avendo lasciata la campagna, e „ non dando più mie notizie alla famiglia, noi „ siamo in qualche sito insieme. Per altro verso, „ è chiaro per lui che noi non siamo maritati, „ se non per altra pruova almeno pel passo di

„ fre-

„ di fresco dato da *M. Hickman* presso suo zio, e „ da Madama *Norton* con la madre di lei. “ Or *Giacomo* soffre malvolentieri ch' io goda tranquillamente del mio trionfo.

Un profondo sospiro è venuto appresso a questa dolorosa circostanza, e 'l fazzoletto ha fatto il solito suo cammino verso gli occhi. Ma la carina non ha forse meritato questo picciolo contraccambio, pel suo barbaro tradimento nel progetto da lei formato di fuggirsi, se il tentativo di *M. Hickman* fosse riuscito?

Ho continuato a leggere.

“ Perchè dunque, ha domandato il Signor *Giu-* „ *lio*, han così sollecitamente risposto al primo „ amico da lui spedito, che noi eravamo maritati? „ e da chi è venuta cotal risposta? dalla came- „ riera di sua nipote, la quale doveva esserne ap- „ puntino informata, ed avrebbe potuto senza dub- „ bio dar delle pruove convincenti. “

A questo passo la mia bella ha cominciato di nuovo a piangere. Ha ella data una volta per la camera; e poi ritornando a me: continuate, mi ha detto.

Volete leggere voi stessa, dolce mia vita?

Porterò meco la lettera per un momento: non sono affatto in istato di leggere ora (rasciugandosi gli occhi.) Proseguite sino al termine. Potre-

 te

te parteciparmi il vostro sentimento intorno a questa lettera, come vi dirò il mio.

" Il Capitano ha dunque detto al caro Signor
„ *Giulio* le ragioni che mi hanno indotto a dichiarare
„ che noi eravamo sposati, e le condizioni
„ con cui la mia bella si è compiaciuta di non
„ contraddirmi; il che ci ha tenuti nel più esatto
„ allontanamento. Ma non si è lasciato d'insistere
„ sul mio carattere; e 'l Signor *Giulio* è
„ partito molto malcontento. Il Capitano era egli
„ stesso così poco soddisfatto, che non si aveva
„ data molta fretta di scrivermi il risultato di questa
„ prima conferenza. "

„ Ma nella seguente tenutasi poco appresso alla
„ ricezione degli articoli; (ed anche come la prima,
„ in casa del Capitano, per assicurare viepiù
„ il segreto.) il Signor *Giulio* dopo averli
„ letti e rassodatosi dall'avviso del Capitano, si
„ era mostrato assai più tranquillo. Aveva però
„ ripetuto, che se mai sapevasi nella famiglia un
„ così lungo soggiorno insieme senza sponsali, sarebbe
„ difficile l'indurre ognuno a portarne quel
„ favorevole giudizio ch'egli faceva. Allora il
„ Capitano dice che il suo amico gli ha fatte le
„ due proposizioni seguenti: primieramente, che
„ il nostro maritaggio si compisca quanto più presto
„ si può, e con ogni segretezza, osservando

„ in

„ in vero che tale si era il nostro disegno, giacchè non aveva cosa da opporre al contratto: in secondo luogo, che per fargli sgombrare ogni dubbio, uno degli amici suoi più intimi abbia la libertà di assistere alla celebrazione delle nozze. “

Qui ho cessato di leggere, con qualche idea di mostrarmi disturbato. Mi si è fatta premura di proseguire, ed ho ubbidito.

“ Ma che in eccezione di questo testimonio confidentissimo del Capitano *Tomlinson* e di lui stesso, tutti rimangano persuasi che noi eravamo marito e moglie fin dal momento che cominciammo a convivere nella casa medesima, e che questo tempo si accorda con la data di quel maneggio che *M. Hickman* ha fatto presso di lui per parte di *Miss Howe*. “

E' mi sembra, *Clarissa* mia, le ho detto, che queste proposizioni sono molto ragionevoli. Quel che solamente far dobbiamo, si è di prevenire su di ciò le nostre albergatrici. Io non avrei creduto che vostro zio *Giulio* fosse capace di un espediente così a proposito. Ma voi conoscete benissimo quanto gli preme questa riconciliazione.

Ecco il compenso che ha creduto doversi alle mie riflessioni: “ Voi avete sempre fatto consistere con me una parte della vostra pulitezza nel

„ lasciarmi scorgere la cattiva opinione che nudrite di tutta la mia famiglia. "

E tu credi, *Belford*, ch' io potrei perdonarle questo rimprovero?

" Aggiunge il Capitano ch' egli non sa se gusteremo l' idea dell' amico suo; ma se facciamo qualche conto del suo proprio sentimento, egli riguarda quest' apertura come un espediente felice, che farà svanire moltissime difficoltà, e che forse impedirà il corso a tutt' i progetti del Signor *Giacomo*. Con siffatto principio ed a parere del carissimo zio, egli ha omai dichiarato a due o tre persone, che egli, capitano *Tomlinson*, ha fortissime ragioni di credere che il nostro matrimonio non si è più oltre differito di quel tempo che seguì l' infruttuoso tentativo di *M. Hickman*. "

„ E questa circostanza, mi significa il Capitano, può mettervi nel dritto di fare alla famiglia un complimento a proposito, il quale corrisponderà appuntino ad alcune dichiarazioni generose che vi ho intese fare alla vostra cara Damina; e d' onde il Signor *Giulio* trar potrà qualche vantaggio per la riconciliazione; ciò è, che voi non avete domandato i beni di sua nipote subito che vi spettavano per legge.

La mia bella deve aver sicuramente formata

un' idea sublime della prudenza del bravo Capitano *Tomlinson*.

Ma egli osserva, " che se la mia cara Dama
" ed io, disapproviamo il racconto da lui fatto del
" nostro maritaggio, egli è pronto a ritrattarse-
" ne. Intanto si crede obbligato ad avvertirmi che
" il Signor *Giulio* si mostra vago di questo me-
" todo, come il solo che crede capace di produr-
" re una salda riconciliazione. Se prendiamo que-
" sto partito, egli supplica la mia dea di non
" sospendere il mio felice giorno; affinchè possa
" egli essere autorizzato a parlar così, dalla ve-
" rità del fatto essenziale: " (di che buona co-
scienza è costui, *Belford*!) " Ella non deve as-
" pettarsi nemmeno, egli soggiunge, che sua zia
" faccia il minimo passo riguardante la bramata
" pace, prima della vera celebrazione degli spon-
" sali. Egli finisce col promettere di portarsi su-
" bito in città, dove altri affari lo chiamano, e
" di farci visita per ispiegarci più particolarmente
" quanto è passato e passar potrà in appresso fra
" il Signor *Giulio* e lui. "

Ebbene, vita mia dolce, che dite dell' espediente di vostro zio? Scriverò io al Capitano, per assicurarlo che dal canto nostro non vi è obbiezione?

Ella per pochi minuti è restata in silenzio. In fine, sospirando: Vedete, *M. Lovelace*, mi ha

detto, in quale imbroglio mi avevate posta, facendomi camminare su le vostre orme per tante vie tortuose! Vedete a qual mortificazione mi trovo esposta! Sicuramente non vi siete condotto da uom saggio.

Clarissa mia cara, non vi sovviene con qual calore vi ho supplicata di consentire alla celebrazione prima di partire alla volta di Londra? Se allora vi foste degnata di accordarmi un tal favore....

Benissimo, benissimo, Signore — il male deriva senza dubbio da qualche parte: non altro posso rispondere per ora. Ma giacchè il passato non è più in nostro arbitrio, io credo che convenga ubbidire a mio zio.

Graziosa disposizione all'ubbidienza! Altro non mi restava, *Belford*, per non restar di sotto al degno Capitano ed al caro zio, che far nuove istanze per la determinazione del giorno. In fatti mi ci son provato con sommo calore. Ma mi si è replicato, come già mi aspettava, che quando il contratto sarebbe compito ed ottenute le licenze, sarebbe tempo di fissare il giorno. Indi volgendo altrove il viso con una grazia e con aria inimitabili, ed avvicinandosi agli occhi il fazzoletto: Oh *M. Lovelace*, che fortuna, mi ha detto, se il mio caro zio, consentir potesse in questo

sto rincontro, di portarsi quì per far le veci di padre alla povera orfanella! . . .

Come! che significa questa commozione? D' onde viene questa goccia d' acqua cadutami sulla carta? Una lagrima! In coscienza, *Belford*, è una lagrima: e prontissima a scorrere, per quanto mi pare. Alla semplice rimembranza, al solo racconto! ma ho innanzi agli occhi l' amabile sua immagine, nell' attitudine medesima in cui le ho veduto pronunziar quelle parole: e ti confesso, che nel pronunziarle da lei, mi è venuto in mente quel passo di Shakespear:

" E' oppresso il tuo cuore: vattene in disparte
" e piangi. Il dolore, lo veggo, è contagioso;
" perchè gli occhi miei guardando coteste lagri-
" me onde i tuoi sono bagnati, cominciano an-
" ch' essi a gonfiarsi di pianto. "

Io sono uscito; ed ho presa la penna ad oggetto di scrivere al Capitano. " Io l' ho pregato di
" dire all' amico suo dabbene che noi acconsen-
" tiamo a tutte le sue proposizioni, e che ave-
" vamo già prese delle misure convenevoli, ri-
" guardo alle nostre albergatrici ed a' famigliari:
" che se mai era disposto a darmi di sua propria
" mano quella della sua cara nipote, un tal fa-
" vore ci metterebbe amendue nel colmo de' no-
" stri desiderj: che in questo caso io consentiva
" che il giorno che gli piacerebbe di fissare, pur-

„ chè non tirasse in lungo, fosse il nostro: che
„ in simil guisa il segreto sarebbe sparso fra me-
„ no persone: che pensavo come lui, cioè, che
„ la cirimonia esser doveva segretissima, non so-
„ lo per corrispondere alle savie mire che lo gui-
„ davano, quanto perchè mi rincresceva che *Mi-*
„ *lord M* . . . . avesse motivo di credersi neglet-
„ to, dopo l' intenzione mostrataci, e l' offerta
„ che ci aveva fatta, come n' era informato il
„ Capitano, di farci le veci di padre nelle nozze;
„ offerta da noi ricusata, per evitare lo strepito
„ di una pubblica celebrazione, cui la sua cara
„ nipote non voleva piegarsi nel mentre si trova-
„ va in disgrazia della sua famiglia: ma se ave-
„ va qualche ragione di non accordarci questo fa-
„ vore, io bramava che il Capitano *Tomlinson*
„ fosse l' uomo di confidenza che si contentasse
„ di adoperare in questa felice occasione. "

Ho mostrata questa lettera alla mia bella. Puoi capire che di leggieri se n' è compiaciuta. Quindi, *Belford*, affretteremo attualmente il contratto e la licenza. Il giorno sarà quello stabilito dal zio, o forse dal Capitano *Tomlinson*, secondo il metodo che mi detteranno gli avvenimenti. Ecco in ogni sorta di contrattempo, delle precauzioni sicure contra il sistema di contrabbando messo in piedi da *Miss Howe*. Ma sarebbe inutile spiegarti anticipatamente tutt' i vantaggi che posso ritrarre

da

da questa invenzione del mio ingegno, cui mi sono affaticato con ogni diligenza. Perchè mai queste due creaturine mi obbligano di ricorrere a' miei *colpi da maestro*?

Sono attualmente occupato a formare una picciola mina, che farò prontamente scoppiare nell' occasione. E' questa la prima di tal genere che ho adoperata; e col passo come cammino, quando risoluto, e quando trattenuto da' rimorsi, forse sarà l' ultima che tenterò. Io la chiamo *picciola*, ma può produrre grandissimi effetti: eppure non fo tanto capitale nel suo successo, che io non ne abbia riserbate altre più sicure. Ma le gran macchine si veggono sovente mosse da picciole molle. Una favilla caduta per caso sopra un magazzino di polvere, fa talvolta maggior guasto che cento cannoni.

Mettiamo le cose al peggio. La face d' imeneo e la catena conjugale faranno la mia *ammenda onorevole*.

LET-

LETTERA CCXXI.

M. Belford, a M. Lovelace.

Martedì, 6 Giugno.

Avvegnachè io non possa mica lodarmi finora dell'evento delle mie rimostranze, il cuore mi costringe però a prender di nuovo la penna in favore di cotesta divina fanciulla, senza che io sia capace di spiegare da che nasce il zelo che imprender mi fa la di lei difesa con un favore così sincero.

Ma tu ne conosci tutto il merito, confessi tutta la malvagità tua, ed osi frattanto gloriartene! Quale speranza vi è di muovere un cuor di macigno? Eppure, come non è ancor tardi, e che sei già nel momento della crisi, io sono risoluto di sperimentare qual sarà mai l'effetto di una nuova lettera. Se non produce alcun profitto, non perderò altro che la fatica di scrivere; ma se ti lasci piegare, son sicuro che in appresso me ne avrai un obbligo infinito.

Il quistionar teco, sarebbe follia; il caso non richiede raziocinj. Mi ristringo perciò a supplicarti di non far perdere alla più eccellente fra tutte le

le donne il pregio della vigilanza e della virtù sua.

Sono persuaso che non vi furono mai dissoluti perfidi a segno di non aver nemmeno una piccola lusinga di correggersi in qualche tempo di lor vita: ed io ti chiedo, che in questo importantissimo rincontro in modo ti comporti che rendi a te stesso un giorno il tuo pentimento così facile quanto tu allora lo bramerai. Se persisti nel tuo disegno, non dubito affatto, che in una maniera o nell'altra, quest'affare non abbia un tragico fine. Ciò è infallibile. Una donna così straordinaria interessar deve nella sua causa i Dei e gli uomini. Ma quel che più pavento si è, che il suo risentimento, dopo l'oltraggio, non l'induca, come un'altra *Lucrezia*, a dare una testimonianza sanguinosa della purità del suo cuore; o pure che se mai la sua religione la salva da questa violenza, l'eccesso del dolore non la faccia presto giungere al termine di sua vita. Nell'un caso e nell'altro, la rimembranza di un delitto permanente per un passeggiero trionfo, non sarà forse per te un tormento senza pari?

E' per altro una terribile sciagura, che una persona di quel merito sia caduta in tante perfide mani e spietate; imperciocchè fin dalla culla, come più volte ti ho inteso confessare, hai sempre barbaramente goduto di tormentare tutti gli enti,

o uc-

o uccelli, o animali da te amati, e sopra de' quali hai avuto qualche potere.

Il caso di questa donzella incomparabile, quanto poco a quello somiglia di tante altre da te sedotte! Fa mestieri ch' io insista peravventura sopra una differenza tanto palpabile? Giustizia, gratitudine, interesse, giuramenti, tutto si riunisce per impegnarti; l' istesso amor tuo, per quanto sei di amor capace, che te l' ha fatta esaltare più che ogn' altra del suo sesso; tale poi, che non sarà stata dall' artificio sedotta, nè sarà caduta per eccesso d' imprudenza e di credulità, nè per mancanza di lumi e di discernimento. (riflessione che diventerà tormentosissima per un' anima dilicata come la sua;) un combattimento fra voi due, che non è disuguale, se non perchè gli è quello del delitto armato contro l' innocenza nuda; in tutto il resto poi i suoi talenti di gran lunga superiori a' tuoi, come confessi tu stesso: qual sarà il suo destino! non cedi finalmente a' reiterati colpi de' tuoi rimorsi!

La prima volta, è vero, che introdotto m' hai alla sua presenza, e fino a quando mi è riuscito penetrarne i sentimenti dal proprio contegno, e che l' ho intesa parlare, io non credei che fosse dotata di un giudizio superiore a quanto può immaginarsi. Tu mi avevi apparecchiato però a trovare in lei molto buon senso e niente scarsa let-

lettura; ma al primo colpo d'occhio mi credei obbligato di concedere qualche cosa alla sua tenera giovanezza, a' vezzi di sua persona ed all'eleganza del suo abbigliamento, le quali circostanze tutte, per quanto io immaginavo, dovevano aver impedite qualche poco le più serie occupazioni. La scelta da lei fatta del nostro folle amico, per vie poi così pericolose, dicevo anche fra me, conferma bastevolmente che al suo spirito manca una certa maturità, che gli anni e l'esperienza possono soltanto somministrare. Io conchiudeva che tutte le sue cognizioni dovevano ridursi alla teoria; e che la vivezza dell'età sua giovanile trovandosi sempre accompagnata da molta compiacenza, una giovane persona così poco sperimentata non mancherebbe, almeno per un'apparente tolleranza, di porgere orecchio a' discorsi liberi che potrebbero permettersi le donne costà dimoranti, e che sfuggirebbero anche dalla nostra bocca, malgrado la nostra bellissima educazione perfezionata dalla lettura e da' viaggi.

Con siffatta idea mi lasciai trasportare, nè conoscendo altri che fosse da più, da te in fuori, fra i convitati, il desiderio di esser tenuto in conto da lei di un Zerbino di prima sfera, rischiarmi fece molte inezie più abbaglianti per le parole che pel senso, e credetti di spiccare oltremodo. Se le mie ridicolose piacevolezze divertirono

la

la tua *Sinclair* e la svenevole *Partington*, senza muovere un ghigno in *Miss Harlowe*, mi figurai dapprima che questa modestia derivasse dalla sua giovanezza, da un'affettazione ancora, o pure da un misto dell'una e dell'altra, e forse da un certo dominio sopra i muscoli del suo viso. Io non poteva immaginarmi mai che non suscitava in lei altro che disprezzo.

Ma quando cominciò a favellare, il che non fece se non dopo averci a fondo esaminati; quando ebbi ascoltato il suo giudizio sopra due o tre suggetti, e che scorsi quell'occhio acutissimo, penetrare fino ne' ripostigli de' nostri cervelli di grillo, per mia fe, mi costrinse a guardarmi dattorno; e cominciando ad entrare in me stesso, mi vergognai di quanto mi era uscito di bocca. In una parola, io deliberai di tacere finchè tutti avessero parlato in giro, per ridurmi al segno di prendere un sembiante meno strambo. Posi dipoi sul tappeto diverse materie che meritar potevano la di lei attenzione, e che in effetto la mossero a ragionare fino al segno di produrre in noi la sorpresa e la confusione. Tu stesso, *Lovelace*, che tanto ti distingui per la vivezza delle risposte, e per l'umor giocoso, che ti rende caro a tutti coloro che teco conversano, tu stesso rimanesti ecclissato nell'ombra, ed al par di noi confuso.

Vuoi tu ch'io ti faccia sovvenire di un sol tratto

to d' ingegno? Aggiravasi la conversazione sopra lo *spirito*, e si favellava dello *spirito* cercando chi ne mostrerebbe di vantaggio, e ribattendolo l'uno verso l'altro come una palla, che tu ritenevi per più tempo, più geloso e più vano ancora in quell' istante di arrogare per te solo il titolo di uom di spirito; giacchè ci avevi radunati, come credo, per mostrare alla bella la tua superiorità sopra di noi, ed a noi il tuo trionfo sopra di lei; allora *Tourville* ch'è solito contentarsi di uno *spirito di seconda mano*, di quello spirito consistente nella memoria e tolto a prestanza, ripetè alcuni versi come relativi al suggetto. Entrambi facemmo plauso, avvegnachè quei versi tirassero all' equivoco. Nell' osservar l' aria seria della tua bella sopra una di quelle citazioni, tu le indrizzasti la parola, chiedendole ciò che pensava dello *spirito*. E' questa una qualità, soggiungesti, che ognuno apprezza tanto in se, quanto negli altri.

Allora fu ch' ella mosse tutta l' attenzion nostra. E' questa, ella disse, una qualità di cui si ragiona molto, ma che pochissimo intendevasi, a suo giudizio. Tuttavolta, proseguì ella, se osava prendersi la libertà di dire il suo sentimento in rapporto a quel che accadeva nella conversazione in cui trovavasi, avrebbe asserito che lo spirito è altro negli uomini, altro poi nelle donne.

Que-

Questa distinzione ci sorprese tutti. Ricordati del sembiante che fecero le donne! Oh come si mordevano le labbra, quando che ghignazzavano un momento prima, allorchè *Tourville* ripeteva que' versi di cui negli occhi loro ben si conosceva che intendevano tutto il senso!

Io la pregai che per nostro ammaestramento si compiacesse di dirci, qual era lo spirito delle donne, supponendo io che non fosse diverso da quello degli uomini.

Cowley, ella disse, ne ha data una graziosa definizione in termini negativi. —— Te la pregasti di farcene partecipi. —— Ella ubbidì, ma con una grazia, una naturalezza, una precisione di accento che avrebbe aggiunto leggiadria a' più cattivi versi.

" Lo spirito si mostra sotto mille forme diverse, e sotto qualunque aspetto sembra del pari aggradevole. Lo spirito non è nè una storiella, nè un motto piacevole, che muovano l'acclamazione e 'l riso nell' allegria di un festino: nemmeno un ragionamento brillante ottener può questo nome; imperocchè deve lo spirito lasciar pruove di se in tutta la sua carriera. Nè tampoco bisogna rintracciarlo in ogni discorso che costringa il pudore a velare il suo viso; allora non è altro che una spuma grossolana che fa mestieri purgarla col fuoco. E' giusto

„ che

„ che l'autore arrossisca, dovunque il lettore si „ vede forzato ad arrossire. "

Ivi fece pausa, guardandoci tutti con un' aria in cui dipingevasi, per quanto mi parve scorgere, l' intimo sentimento della sua superiorità. Giusto cielo! come restammo mutoli mirandoci a vicenda! Tu sudasti nel darci la tua definizione dello spirito, per non far sembiante di non aver che dire, e attonito in un silenzio di modestia e d'incapacità.

Ma giusto come se ella non si fosse curata di ricorrere a te per la soluzione, fece capo all' autore istesso per dare la sua positiva decisione, e sciolse la quistione recitando i versi seguenti, con la grazia medesima e con quell' armonia che aveva fatto i precedenti.

" Lo spirito, se non è appoggiato alla virtù, „ fermo, dritto e disposto a salire verso il cielo, „ non è altro che una vite aggravata da una steri- „ le abbondanza. Posto ancora che portasse le più „ belle foglie e le più saporose frutta, si vedrà „ presto appassito e guasto, cader disfatto sulla „ terra. "

Se ti ricordi chiaramente di questa circostanza della nostra conversazione, e dell' aria imbecille come tutti ci guardavamo; quanto restammo sconcertati; quanto ci parve temer di *Clarissa*, quando vedemmo il nostro familiare trattenimento spo-

gliato del titolo di *spiritoso* indubitatamente arrogatoci, e se mai sei capace di trar profitto dalla ricordanza di quest' avventura, confesserai con me, che non si rinviene tanto spirito nel vizio e nella depravazione, quanto ce n' eravamo lusingati.

A dir vero, sempre ho pensato dopo quella conversazione, che lo spirito di tutti gli scapestrati da me conosciuti, cominciando dal festevole *Roberto Lovelace* fino al picciolo *Giovannino Hartop* il frizzante, consisteva in gran parte a tener de' discorsi arditi e mordaci, con un coraggio di cui le persone oneste arrossiscono, le impudenti si ridono, e le ignoranti s' imbevono.

E qual motivo t' immagini che mi faccia rammentar questi fatti, così fuor di luogo in apparenza? ad oggetto solo, permettimi ch' io tel dica, di rimetterti sotto gli occhi un esempio (fra tanti altri che potrei annoverarti della conversazione di quella sera) della superiorità di questa donna sublime riguardo a' talenti che nobilitano la natura, ed onorano il suo sesso. Essi han fatto sentire la lor possanza, non solamente a ciascun di noi, rimproverandoci le nostre indecenti balordaggini, ma benanche alla penetrante *Partington* ed alla *Sinclair*, di cui l'ipocrisia con più grossolani lineamenti non è meno profonda ed esercitata, con le sue occhiate di rimprovero, col suo rossore che avvilisce, ed in cui mescolavasi disgusto e modestia

stia insieme, e talvolta, secondo l' occasione, (giacchè vi erano alcuni tra noi, il senso de' quali dall' abitudine indebolito rendevasi poco atto a sentir la forza di un delicato rabbuffo) con alto disprezzo unito ad una specie di compassione disdegnosa che ci manifestava nel tempo istesso e 'l sentimento interno della sua propria virtù e l' infelice nostra picciolezza.

Ah! *Lovelace*, qual fu allora agli occhi miei, e di poi nelle mie riflessioni il trionfo della vera modestia, del giusto spirito e del vero, sopra tante insensate parole, impertinenti buffonerie, ed equivoci osceni, il senso de' quali fa vergogna parimente alla bocca impura che rischia di profferirli, giacchè non ardisce mostrarli che per metà sotto il velo di un doppio significato.

E allora, come l' hai osservato, tutt' i suoi segni di riprensione se le ravvisavano negli occhi: ciò non era, come generalmente nelle altre donne, un' infelice affettazione di non capire un senso che da se stesso si manifesta; ma il suo risentimento mostravasi visibilmente ad ogni riso indecente, sull' oltraggio che si era fatto, e che ne aveva sofferto una virtù pura, la quale traviata vedevasi dal suo cammino fino al segno di abbattersi in siffatta compagnia. Tale appunto è la donna, tale si è l' angelo che le tue trappole ti han reso

soggetta, e cui trar vorresti nel disonore e nella ruina.

Io non mi degno di estendere questa riflessione fino alle due donne dell'assemblea, le quali lontanissime di poter aspirare all'onore che hai loro compartito di vivere domesticamente con *Miss Clarissa Harlowe*, non sono nemmeno degne degli sguardi di lei, nè tampoco di renderle i più vili servigi.

Vezzosa fanciulla! Se il caso, pensavo allora come fo anche adesso, le facesse soltanto traspirare qual'è il luogo dove soggiorna, da quali enti è circondata, e qual'è la congiura che si trama contro di lei, oh quanto la morte le parrebbe da preferirsi a questa orribile situazione! e di qual forza non sarebbe l'esempio suo, per armar di diffidenza tutto il suo sesso contra le proteste ed i giuramenti del nostro, tenendolo lontano da' nostri assalti.

Ma concedimi ch'io ti supplichi di nuovo, caro mio *Lovelace*, se ti cal punto dell'onor tuo, di quello della tua famiglia, della tranquillità di tua vita, o del concetto che ho di te, (quantunque io non pretenda in questa circostanza esser mosso da qualche principio, ma piuttosto dalla sublimità di un merito che far dovrebbe ancora più forte impressione sopra di te) di scuoterti...

di

di essere... di essere umano; in una parola: di non disonorare la nostra umana specie!

Per quanto esser tu possa imperversato, io so che le tue infami albergatrici sono quelle che ti raffermano nella risoluzione contro di lei. Ahi! perchè la prudente *Clarissa*, con tale innocenza e carità nel cuore, si è mantenuta così salda nel tenere in una certa distanza coteste tre donne? Perchè non ha ella, giacchè diveniva loro pensionaria, consentito di trovarsi più spesso a mensa con esse! Ad onta di tutta la loro astuzia nel mascherarsi, ella non avrebbe tardato più di otto giorni a discoprirne gl' interni pensieri. Elleno non avrebbero potuto star sempre guardinghe, come han fatto vedendola di rado, e non mai senza essere apparecchiate; e allora ella certamente avrebbe abbandonata la loro casa come un luogo infettato. Forse però con un uomo tanto determinato quanto sei tu, questa scoverta di leggieri avrebbe affrettata la sua ruina.

Io so che sei dilicato ne' tuoi amori; ma non vi ha peravventura un migliajo di donne, le quali senza essere del tutto prostituite, si lascerebbero vincere dalle tue qualità esteriori? burlati, se vuoi, de' sani principj con quelle che ad esempio tuo se ne burlano anch' esse. Ma non privare un angelo di quella pura innocenza, la quale nell' o-

pinion sua forma la differenza essenziale che distingue l'uomo dal bruto.

E quanto alla passione istessa, quanto meno vi è d'anima nell'uomo o nella donna, tanto più sono essi dominati da' sensi. Tu, *Lovelace*, tu hai un'anima, benchè corrotta; e molto più ti diletta, come tu stesso te ne vanti, il piacere di preparare, di disporre il tuo stratagemma, che non fa il successo o la vittoria.

Non veggiamo noi forse l'inclinazione della grossolana natura negl'idioti e ne' deboli cervelli? La passione altro non vuole che il corpo: e 'l momento in cui diventiamo più pazzi e più stupidi è quello nel quale più corriamo appresso a' piaceri sensuali. Osserva come questa passione rende insensati i più saggi. Essi piangono come fanciulli, vaneggiano come vecchi rimbambiti, subito che sono presi da questo delirio. E poi, quanto è passeggiera questa passione! Imperciocchè se, vergognandoci di darle il suo proprio nome, vogliamo assolutamente chiamarla *amore*, l'amor favorito è un amor soddisfatto, ed un amor soddisfatto è l'indifferenza già cominciata. Questa è anche la sorte del godimento, allorchè il consenso dell'una delle parti aggiunge all'obbligazione dell'altra. Quali altre conseguenze dunque salvochè il rimorso aver può l'attentato della violenza?

E gli

E gli amanti casti non cercano sempre i luoghi solitarj, quando si corteggiano l'un l'altro! non sarebbe cosa vergognosa il soffrire anche un fanciullo per testimonio delle loro pazzissime azioni, e delle loro espressioni più pazze ancora? Questa passione deificata dall'uomo è forse in circostanze, anche ne'suoi più nobili trasporti di sostener la luce del giorno? Allorchè un vicendevole consenso unisce le volontà di due amanti, non cercano forse i più oscuri nascondigli, e le più dense tenebre per soddisfar le loro brame? E bisognerà dunque permettere che una passione così bassa, e che i più vili fra gli enti possono così di leggieri appagare, renda spregevole la più nobile e la più sublime creatura?

Se le dilazioni poste agl'indegni tuoi progetti non venissero piuttosto dal rispetto che t'imprime la maestà della sua virtù, che dal mancar tu di destrezza nell'esecuzione delle scelleratezze (io ti scrivo alla svelata quel che penso: poichè, non ho forse veduta la tua angeletta?) sarei portato a disprezzar qualcuno de' tuoi artifizj e de' tuoi pretesti per sospendere l'aspettato giorno, come mezzi rancidi, ordinarj, e meschini agli occhi miei, tantoppiù che conosco l'intenzion tua, e so che molto spesso te ne sei servito; nè in questo caso la gloria del conseguito fine può dar risalto alla picciolezza de' mezzi. Per esempio, vorresti tu

che ammirassi l'avventura di *Mennell*, la dama posseduta da' vapori, e la casa così prontamente mobilata?

Ella deve aver talvolta pensato al par di me sopra questo punto, disprezzandoti nel fondo del suo cuore; o pure ti avrà talmente amato, ad onta della tua ingratitudine, per nutrire ancora delle speranze, contra ogni probabilità. Sarebbe questa un'altra lezione pel sesso, se una tale istoria si sapesse: le donne vedrebbero di quali deplorabili pretesti dovrebbonsi appagare, se una volta si danno in potere di un volpone.

Se l'unico tuo scopo si riducesse ad una pruova, come da principio te ne sei valuto per pretesto, non hai peravventura bastevolmente sperimentato cotesto modello di virtù e di vigilanza? Ma ti conosco troppo addentro per crederti capace di arrestarti a questo punto. Gli uomini della nostra classe, quando imprendono di sedurre una donna, non rinunziano alle loro mire se non se per impotenza. Io sapeva che un conseguito vantaggio te ne faceva tentare un altro: conoscevo benissimo l'antica tua avversione al matrimonio: e non mi hai forse confessata la speranza che avevi d'ispirarle il gusto di un commercio libero, nella lettera medesima in cui proponevi l'esperimento per tua mira principale? Ma gli stessi tuoi rimorsi così frequenti ed involontarj, che non ti lasciano anche

in

in un luogo e nel centro di una società tanto propria con altre circostanze a mantenerti saldo nel tuo reo progetto, non ti convincono punto che questa speranza è una prosontuosa chimera, la quale non si effettuerà giammai? Perchè dunque, qualora tu l'ami a segno di volerla sposar piuttosto che perderla, perchè metterla nel caso di odiarti per sempre?

Ma se osi effettivamente di tentare l'ultima pruova sulla di lei persona, e che sei nella sincerissima risoluzione di rendere il contraccambio conforme alla sua condotta, ti chiedo in grazia di farla uscire almeno da cotesta casa d'infamia. Così renderassi uguale la pugna tra lei e la tua coscienza. La povera fanciulla si abbandona presentemente con tanta fiducia alla grata illusione di un avvenire più felice, cosicchè non puoi più temere ch'ella pensi di fuggirti, o che voglia ricorrere a quel sistema di *Miss Howe*, che ti ha fatto por mano, come dici, a' tuoi *colpi da maestro*.

In fine, qual che siasi la tua risoluzione, e se non mi avanza più tempo di scriverti prima che ti togli la maschera, guardati pure, se schivar vuoi la maledizione del genere umano, e presto o tardi quella del tuo cuore medesimo, guardati, *Lovelace*, di lasciare per un istante il minimo dominio sopra di lei a cotesta donnaccia detestabile, la quale ha, se mai è possibile, maggior durezza

di

di te con meno rimorsi, e che si è invecchiata nel mestiere di abbattere la resistenza della virtù e di ruinar l'innocenza niente pratica del male. Oh *Lovelace*, *Lovelace*; quante istorie orribili cotesta esecrabile megera raccontar potrebbe al suo sesso; e vorresti tu che quella della tua *Clarissa* ne accrescesse la lista? Ma questa è una preghiera che avrei potuto risparmiarmi. No, per quanto sei demonio, pure ci sono degli eccessi di cui non ti credo capace. Tu non troveresti soddisfazione in un trionfo che offenderebbe l'orgoglio tuo e farebbe disonore all'umanità.

Se t'immaginassi che il barbaro spettacolo che mi sta di continuo presente mi ha reso più serio del solito, forse non t'inganneresti. Ma la sola conchiusione che possa dedursene, quando io ricominciassi il tenor di vita primiero, si è che subito che la fredda stagione delle riflessioni verrà, o che derivi dalle nostre proprie sciagure o da quelle degli altri, noi non mancheremo punto, se capaci siamo di pensare, e se ne abbiamo il tempo, di pensar tutti all'istessa guisa. Qualunque siasi la nostra follia, nessuno di noi è insensato a segno di negare uno stato futuro, e di credere che siamo venuti a caso nel mondo, ovvero per operarvi tutto il male possibile. Io non mi vergogno di confessare che nelle preci che mio zio moribondo mi fa talvolta recitar presso di lui, durante

te

te l'assenza di un onorato prete, il quale regolarmente viene a prestargli questo servigio, io non dimentico di aggiungere una parola o due per me stesso. Se te ne ridi, *Lovelace*, una beffa tale sarà più alle tue azioni conforme che alla tua credenza. I demonj *credono e tremano*; vedi poi se sei più di essi perverso. Io aggiungerò che alla vista del povero moribondo, bramerei sovente che tu fossi testimonio dell'istesso spettacolo, solamente per una mezz'ora ogni giorno; che vedessi gli avanzi meschini di una vita disordinata consumarsi ne' tormenti della gotta e della pietra, e de' ferri de' cerusici che incessantemente sul medesimo corpo si avventano, e che ascoltar potessi questo sventurato deplorare lo scioglimento della sua passata vita, nelle crudeli agonie di un'anima la quale ad ogni momento aspettasi di esser citata per render conto nel cospetto del supremo giudice.

Eppure, secondo egli stesso confessa, nell'intervallo di sessantasette anni che ha vissuto, non può rimproverarsi la metà de' disordini che abbiamo commessi tu ed io nel breve spazio di questi sette ultimi anni.

Nel finire, io raccomando alle tue più serie riflessioni tutto quel che ho scritto, come uscito dall'anima e dal cuore del tuo vero amico.

Belford.

LET-

LETTERA CCXXII.

M. Lovelace a M. Belford.

Martedì, 6 Giugno, dopo mezzogiorno.

COntinue difficoltà, che non mai finiscono, per questa maledetta licenza! Ho sempre odiati questi uffiziali spirituali e la loro ecclesiastica corte.

Al presente, *Belford*, se non ho assicurata la vittoria, almeno mi ho aperto l'adito ad una bella ritirata. Ma che veggo? il tuo lacchè con una lettera ..... e di che perniziosa lunghezza! benchè non abbia l'aria di una narrazione.

Un altro piato in difesa della mia bella? Lascia pure il tuo cicaleccio, melenso che sei. Che puoi scrivermi che faccia impressione sopra di me nel momento di questa crisi? E non ti ho forse lasciato prima in libertà di dirmi tuttociò che poteva dar risalto al tuo ingegno? Nondimeno, voglio un'altra volta prendermi l'incomodo di correggerti.

Nulla di più rancido, di più triviale e meschino, ardisci dirmi, quanto alcune delle mie invenzioni, ed in particolare lo stratagemma della vedo-

dova. —— Tu mi fai rinnegar la pazienza. Questo mezzo non ha forse avuto l'effetto suo? Non ha fatto trasferir l'affare all'indimani? Non aveva io dunque ragione di temere che la mia bella non trovasse molti motivi di disgusto per questa casa? E secondo le mire mie, non doveva io menarla da oggi in domani, e trattenerla coll'idea che vi sarebbe prontissima una casa che in proprietà le appartenesse, per indurla a dimorar quì fino a quel tempo?

Ripeti un'altra volta, di grazia, che le mie invenzioni sono *rancide*, *triviali e meschine*! — Quanto sei bergolo, quando in tal foggia mi parli! in fe di Dio, tu sei un molto cattivo giudice. Se sciocchamete non ti avessi palesati tutt'i disegni segreti del mio cuore, conservandoli dentro di me, fin che l'evento svelava i miei misteri, scommetto che nè tu nè *Clarissa* sareste stati capaci di venirne in chiaro, se non dopo il successo. Per certo non avresti detto allora, rimproverandola di tanta credulità, *ch'ella mi amava per sua sventura, nè che sperava contra ogni probabilità*; al contrario l'avresti censurata per la sua troppo eccessiva delicatezza. —— Oh! senza dubbio; se mai ella mi avesse amato come io bramava, benchè in generale il mio carattere non mi fosse stato granfatto favorevole, ella non si sarebbe tanto spaventata de' miei disegni, nè avrebbe

be dato retta, come ha fatto, a' timori ed alle precauzioni di *Miss Howe*.

Ma ciò che mi mette in bassissimo concetto presso di te, si è la semplicità de' miei stratagemmi, laddove di quì nasce il loro merito principale. Non mi bisogna porre in opera delle macchine composte; io non aspiro ad effetti ove necessita una gran forza, o degli urti straordinarj. Tutto in me può dirsi naturalissimo: io traggo i miei vantaggi nel seguire il più piano sentiero per arrivare dove sono avviato. Le mie trame sono così semplici, che quando n'è conosciuto l'effetto, tu stesso credi alla buona che ti sarebbe riuscito agevole il pensare del pari. Ed in vero, e' pare che tu confessi che se fai così poco conto delle mie invenzioni, ciò avviene perchè ti fo sempre anticipatamente consapevole del loro segreto? sciocco, che non sai niente discernere nè prevedere.

Per altro poi, non vorrei che da te si credesse non conoscersi da me quel tanto in cui manco di avvedutezza. Già ti ho confessato che gli è malagevolissimo, anche al più bravo general d'armata, il dire ciò che farà o potrà fare, quando è obbligato di regolare i suoi movimenti in conseguenza di quelli di un nemico vigilante. Se dai a questa considerazione il suo vero peso, non ti maraviglierai più scorgendomi far tanti passi e gira-

ravolte, che per la maggior parte sembrar possono inutili ad un osservatore superficiale.

Ma voglio trattenermi un tantino a considerar con te sottilmente questo punto, ora che mi veggo presso al termine della mia carriera e de' miei travagli.

Tu mi vai spacciando un monte di scempiaggini, alcune delle quali sai dalla bocca mia, altre che già mi erano notissime.

Tuttociò che avanzi in difesa di questa vezzosa fanciulla, non è nulla in paragone di quel che ti ho detto o scritto intorno a questo proposito inesauribile. La di lei virtù, la resistenza, che quì ne formano il merito, sono uno stimolo di più per me. Non te l'ho peravventura ripetuto venti volte?

Le donne mi trattino pure da demonio come vogliono; in che poi sono demonio, se non se nelle mie invenzioni? Io non lo sono più d'un altro nel fine che mi propongo; poichè quando son pervenuto all'intento mio, ciò non sarà mai altro salvo che una seduzione *unica*; e forse le difficoltà che incontro in questa mi han sottratto dalla reità di molte altre che nell'intervallo di questo tempo mi sarebbero riuscite.

Che mai trovi di strano nell'avventura presente? La vigilanza di costei, e nulla di più. Malgrado la passione che ho per le trame, credi tu

che

che non avrei piuttosto desiderato vincere con meno fatica e con più innocenza? Io ti significo che chiunque arriva al sommo grado di malvagità, è un uomo peggiore di me. Chiedi pure ad ogni dissoluto incaponito a riportar vittoria, se saria stato capace di così lunga sofferenza, e se avrebbe intesi altrettanti rimorsi: e senza punto far capo a' dissoluti, se qualunque uomo prendesse, a mio esempio, la penna, per iscrivere tuttociò che gli viene nell' animo, e per accusarsi egli stesso con tanta franchezza e libertà, qual numerosa schiera di colpavoli non avrei meco per rincorarmi?

E' massima comunissima, che un uomo il quale trovasi solo con una donna l' offende, se non fa qualche tentativo galante. Quelli che così pensano non sono forse di me più malvagi? Imperocchè, quale opinione aver debbono di tutto il sesso?

Io voglio difendere questo sesso da me così teneramente amato. Se questi capi della nostra società, i quali giudicano così male di lui, credono esser fondati a pensare in siffatta guisa, bisogna che siano vissuti in cattivissima compagnia, ovvero che giudichino del cuor delle donne dal loro proprio cuore!

Non vi è che una donna prostituta la quale arrendasi ad un primo attacco rozzo e grossolano, e non

e non riconcentrarsi nella sua virtù, come una lumaca nel suo guscio. Una donna onesta e di modestia ornata dev' essere naturalmente fredda, ritenuta e tranquilla. Ella non può sentir l'impressione tanto presto, quanto la maggior parte degli scapestrati si danno a credere. Almeno ella deve aver presa qualche fiducia nell' onore e nella discretezza di un uomo, prima che i suoi desiderj possano dichiararsi, per incoraggiare gli amorosi tentativi dell' assalitore, ed infiammarsi con lui. Per me, ho sempre conservata una certa decenza con le donne, fino all' istante che mi son creduto sicuro di esse. Non ho mai fatta loro un' offesa grave, prima di sperimentare ch' elleno me ne perdonavano altre più lievi, e che non mi evitavano dopo aver conosciuto il mio carattere.

La mia divina *Clarissa* ha sconvolte le mie idee e scompigliati tutt' i miei principj. Mi son da principio lusingato di vincerla coll' intimorirla. Poscia mi ho proposto di superarla per mezzo dell' amore *col giuoco dell' altalena amorosa*, secondo l'espressione usata da me in altra parte. Altro non mi resta ora che la sorpresa, e vedremo ciò che vagliono insieme uniti questi mezzi.

Di chi mai mi taccerai tu di voler usurpare il bene, se io persisto ne' miei progetti di amore e di vendetta? Quelli che avevano de' dritti sopra di lei

lei non vi hanno forse rinunziato? Non l'hanno esposta volontariamente al pericolo? Quando saper dovevano che una persona così vezzosa sarebbe riguardata come di giusto acquisto da coloro che avrebbero l'occasione di tenderle agguati? E quando non l'avessero così barbaramente abbandonata, non è ella forse *zitella*? Bisogna dirti peravventura, che le persone di nostro conio (io intendo parlare de' meno perversi, perchè gli altri non rispettano nulla) credono far grazia singolarissima a' mariti lasciando star loro le mogli, e contentandosi, per accomodamento, delle loro sorelle, delle figliuole, delle pupille e delle nipoti? Io non nego che questi principj non siano increscevoli in loro stessi per un' anima che riflette; ma non perciò non sono queste le massime della metà degli uomini, allorchè hanno l'occasione e 'l coraggio di praticarle; e tu ne conosci delle migliaja che non sarebbero capaci della generosità da me usata con tutte quasi le donne di mia conquista. Al certo questa classe di zerbini non è nel dritto di biasimarmi.

Tu ritorni continuamente a far valere quel che la mia bella ha dalla sua famiglia sofferto. Ma mi stanco infine di ripeterti che non già per me ha ella sofferto. Non è stata forse la vittima d'un avido fratello, e di una sorella gelosa, i quali l'aspettavano al varco per metterla in cattivo aspet-

petto presso gli altri suoi parenti, e si son serviti della prima occasione per discacciarla dalla casa paterna? E'l caso ha voluto che l'abbiano fatta cadere nelle mie mani: ma sai troppo bene che ciò fu di *suo contraggenio*.

Se mi costringi a rammentarti i suoi peccati, di quante offese costei non è risponsabile all'amore ed a me? Non mi ha ella detto venti volte, che se rigettava l'odioso *Solmes*, ciò non era per farmi cosa grata? Non ha offerto ancora spessissimo di rinunziare a me per ridursi al celibato, se gl'implacabili suoi parenti fossero condiscesi ad accoglierla con questo patto? A quante ripetizioni mi sforza la tua sciocca pietà?

Guarda un po più in là nel passato; saresti dimentico peravventura di quel che ho sofferto io stesso da questa orgogliosa bellezza, in tutto il tempo di mia schiavitù, quando io ne spiava i movimenti ne'contorni del castello di *Harlowe*, e nella vituperosa osteria dal cervo bianco nel villaggio di Neal? Non ho io promessa vendetta all'amore, ed un tal voto non è giustificato dall'infedeltà che mancar la fece ad un promesso abboccamento?

Oh amico, che notte infelice passai nel bosco vicino al parco di suo padre! La camicia ed i capelli umidi e gelati! Tutte le membra intormentite! Le mie dita capaci appena di tener la pen-

na! costretto a stropicciarmele fortemente, ed a battermi i fianchi con le due mani per riscaldarli! con un ginocchio a terra nel fango, scrivendo sopra l'altro, se pure que' scarabocchi potevano chiamarsi scrittura! Co' piedi talmente in quell' atto agghiacciati, che volendo levarmi, parevami, che avessero preso radice, o che non potessero più servire a reggermi per pochi minuti! L'amore e la rabbia conservavano e potevano appena conservare il moto del mio cuore, senza di che avrei sofferto e dovuto soffrire molto di più.

Al mio infelice ritorno, ti partecipai ciò che avevo scritto, e ti feci veder poi la risposta della mia tiranna. Tu mi amavi allora, ed avesti pietà del tuo tormentatissimo amico. Il dio di amore tenendosi anch'egli schernito approvò il giuramento di mia vendetta contro questa bella infedele; quantunque ora posto al lume del mio potere, obbliando le tenebre delle passate pene, egli prenda partito in di lei favore unitamente con te. Che dico io? non fu forse lui che mi condusse l'adorabile mia *Nemesi* (*); e non si riunirono per farmi pronunziare quel voto sagrosanto: " che io ,, rinunziava al riposo, fino al giorno che ridur- ,, rei questa divinità degli *Harlowes* ad essere mia ,, con-

(*) *La Dea della vendetta.*

„ concubina, per dispetto di tutta la sua orgoglio-„ sa famiglia? " Devi per certo sovvenirti del mio giuramento. Anche ora ti ho presente agli occhi miei, col tetro contegno che prendesti: i tuoi lineamenti grossolani accesi di compassione per me, le tue labbra ripiegate, il fronte pieno di grinze, tutta la stupida rotondità del tuo volto allongata in un'orrida figura ovale, ogni muscolo contribuendo interamente a darti un'aria di dolore, e la tua lingua incapace di pronunziare altro che *amen*, pel successo del mio voto.

Qual segno distinto di amore o di fiducia, qual favore ho dipoi ricevuto da lei, che possa farmelo ritrattare? E' il vero che non l'ho rinnovato in appresso, anzi mi trovavo da lungo tempo disposto ad obbliarlo; ma la ripetizione delle offese medesime fa suscitar la rimembranza della prima; e se a ciò unisci le diaboliche lettere di *Miss Howe*, che non ha guari mi sono capitate nelle mani, che mai puoi dire in difesa di una ribelle, che si accordi con la fedeltà che devi al tuo amico?

Lascia che ognuno si abbandoni al suo genio ed al suo carattere. *Annibale* fu chiamato il padre delle astuzie militari. Se supponi che *Annibale*, nella privata vita, impiegate avesse le sue invenzioni contra l'altro sesso, e che io, comandante mi fossi valuto delle mie contro altri enti della

mia specie, riguardandoli come miei nemici, perchè sarebbero nati e viverebbero in un clima diverso; *Annibale* avrebbe prodotto minor male, e *Lovelace* assai di più; non altra sarebbe stata tutta la differenza.

Non vi ha un Sovrano sopra la terra, se non è uomo dabbene, e s'egli è di umor guerriero, che non apporti de' disastri assai maggiori de' miei. Perchè? perchè ha il potere di farne di vantaggio.

Un onest' uomo, mi dirai, non mai bramerà il potere di fare il male. Egli no'l deve, gli risponderò io a proposito; ma se ha questo potere, scommetto mille contra uno che sarà portato ad abusarne.

In che dunque sono io di una malvagità così singolare? nelle mie invenzioni, mi dirai (perchè tu rispondi come l'eco), se non è forse nel fine che mi propongo. Ma pensi tu quanto riesce malagevole a tutti gli uomini l'opporsi ad una passion dominante? Tre passioni mi dominano alternativamente; tutte tre reali: l'amore, la vendetta, e l'ambizione, o sia il desiderio delle conquiste.

Quanto all' invenzione particolare di *Tomlinson* e del zio di lei, questa ti sembrerà forse un poco nera. Io non l'avrei posta in opera, se queste due ragazze non mi avessero ispirata l'idea di tro-

va-

vare un marito per la loro Madama *Towsend*. Questa gherminella dunque non conduce ad altro che a prevenirne un'altra. Mi credi capace di tollerare che mi avanzino in destrezza ed in espedienti? e questa invenzione medesima non può ella impedire moltissimi disastri? Imperciocchè puoi tu pensare che avessi abbandonata la mia dea tranquillamente al contrabbando della *Towsend*?

A che tende poi un'altra tua riflessione, se non se a far crollare interamente il tuo piato? " Le ,, persone del nostro conio, secondo dici, non ri-,, nunziano alla loro malvagità che per impoten-,, za. " Ti sei dunque dimenticato che *Clarissa* si trova in poter mio?

Tu aggiungi, " che ho sperimentato a' bastan-,, za questo modello di virtù. " Che granchio! perchè non ho nemmeno cominciato a sperimentarlo? Quanto finora ho fatto non è altro che un apparecchio alla pruova.

Ma tu t'inquieti de' mezzi che posso adoperare, e dell' onore della mia buona fede.

Povero bambo; credi dunque che un uomo abbia giammai corbellata una donna altrimenti che a spese della buona fede? In altro caso potrebbe forse dirsi che l'ha trappolata?

Riguardo a' mezzi, non immaginerai certamente che da me si aspetti un consenso diretto. La mia speranza principale risiede in un misto di con-

senso e di resistenza, senza di cui sono pronto a giurare che non vi fu mai vera violazione, supponendo il combattimento eguale. La buona Regina *Lisabetta* d' Inghilterra (*) sarebbe stata della mia opinione. Non saria fuori di proposito che il bel sesso fosse istruito di ciò che noi pensiamo sopra questo punto. Io amo di somministrarli tutte le precauzioni possibili. Vorrei essere il solo che riuscisse presso le donne. —— Non ti dissi una volta, che per quanto io sia *scapestrato*, io non sono *amico di uno scapestrato*?

Da te si pretende, che sempre ho abborrito il matrimonio. Io ne convengo: nè tampoco mentisci allorchè aggiungi che sposerei *Miss Harlowe* piuttostò che perderla. Ma tu mi minacci dell' odio suo eterno, se tento la pruova invano. —— Bada bene, *Belford*, bada bene; non conosci tu che così mi avverti di non farne sperienza, senza esser risoluto di vincere?

Debbo dirti ancora di aver dubitato per qualche tempo, se io non avevo torto di scriverti così liberamente come fo, supponendo specialmente che questa cara fanciulla diventi mia moglie. Ogni lettera che ti scrivo non è forse un *atto* di accu-

sa.

(*) *Allusione ad un fatto conosciutissimo della Regina* Lisabetta.

sa contro di me? Io ne rigetto in parte il biasimo sulla mia maledetta vanità, e credo che sarei più guardingo in avvenire; poichè tu diventi impertinentissimo. Confesso che in bocca di un uom dabbene, una porzione de' tuoi argomenti acquisterebbe qualche forza; ma in vero, in persona tua riescono insulsi e spossati, e conoscer devi che posso risponderti sopra ogni punto co' nostri soliti principj, che seguiamo da lungo tempo. Ciò che hai letto, ti dimostra chiaramente che non mi diffido di farlo.

Dimmi, di grazia, *Belford*; se non ti avessi mai scritto sopra questo suggetto, e se non mi fossi da me stesso accusato, quale sarebbe stato il ristretto della mia storia e di quella della mia bella, dopo diece anni di *coabitazione*? Eccolo senza dubbio, e rimetto al tuo giudizio se l'avessi fatto meglio.

" *Roberto Lovelace*, cognito per un *ghiottone*
" *di donne*, corteggia onorevolmente *Miss Claris-*
" *sa Harlowe*, giovinetta del più distinto meri-
" to fregiata. Nobiltà senza obbiezione in entram-
" be le parti. Dopo aver veduta approvarsi la
" sua richiesta, egli è oltraggiato dal furibondo
" fratello della bella, il quale si vede obbligato dal
" suo proprio interesse a disunire questa coppia,
" e che costringendolo in fine a tirar fuori la spa-
" da, si trova nelle circostanze di dovere la spre-
" ge-

„ gevole sua vita alla generosità del suo avversa-
„ rio.

„ I parenti ancora stizziti come se egli avesse
„ tolta a quest' indegno fratello la vita che gli ha
„ donata, lo scherniscono personalmente, e fanno
„ sbucar fuori un' abbominevole amante per la lo-
„ ro figliuola.

„ Per evitare un maritaggio a forza, questa
„ giovinetta s' induce ad un passo che la mette sotto
„ la protezione di *M. Lovelace*. Intanto ella mo-
„ stra di non avere affetto per lui; e facendo ca-
„ po a' suoi parenti, offre loro di disfarsene per
„ sempre, casocchè con siffatta condizione si com-
„ piacciono di riceverla, e di liberarla dall' aman-
„ te da lei abborrito.

„ *M. Lovelace*, uomo impetuoso nelle sue pas-
„ sioni, e come corre voce, orgoglioso all' ecces-
„ so, crede averle un obbligo picciolissimo, nè
„ sentendosi un' inclinazione forte al matrimonio,
„ avendo inoltre ragioni troppo chiare di odiare i
„ di lei parenti, procura di ridurla ad un com-
„ mercio libero, ch' egli chiama la *vita dell' ono-
„ re*: ed in fine, per l' abilità sua, per le sue
„ invenzioni ed espedienti ottiene quel che bra-
„ ma.

„ Egli ha risoluto di non isposar giammai al-
„ tra donna, e recasi ad onore il farle portare il
„ suo nome. La differenza non consiste in altro
„ che

„ che nella cirimonia del sagramento. Egli la
„ tratta con la tenerezza da lei meritata; non vi
„ ha chi dubiti del loro matrimonio, eccetto che
„ gli orgogliosi parenti della sua bella, i quali go-
„ de di lasciare in questo dubbio tormentoso. Ogni
„ anno raccoglie un grazioso frutto dell' amor suo.
„ Non li mancano ricchezze, per sostener con
„ lustro l' accrescimento di sua famiglia. Egli si
„ picca di essere un padre affettuoso, zelante ami-
„ co, generoso padrone, e di pagar puntualmente
„ i suoi debiti. Qualche volta peravventura si fa
„ lecito un gusto passeggiero per un nuovo oggetto,
„ per ravvivare il piacere quando alla sua vezzosa
„ *Clarissa* fa ritorno. Il solo difetto che se gli
„ può apporre si è di amare il bel sesso; e le
„ donne assicurano che questo difetto si guarirà da
„ se stesso: egli è però così dilicato di coscien-
„ za, che in mezzo alle sue dissolutezze, ha
„ sempre rispettata la pace e la fedeltà degli spo-
„ si.“

Nelle circostanze del mondo presente, che trovi di tanto increscevole in questa dipintura? Non negarmi che se non ti avessi partecipato tutto il progresso della mia grande impresa, mille e mille istorie ti sembrerebbero peggiori della mia. Inoltre, tu sai che tuttociò che ho detto a *Giuseppe Leman*, intorno alla maniera come mi comporto con

con le mie innamorate, si avvicina moltissimo alla verità.

Se fossi così caldo nel difendermi come lo sei nell'accusarmi, potrei convincerti con altri argomenti, con osservazioni, con innumerabili comparazioni (e non è forse nel paragone che consiste il bene e 'l male che gli uomini fanno?) che se l'ingenuità del mio carattere mi conduce ad accusarmi liberamente ne' miei racconti, ma con te solamente, con te che sei a parte di tutt'i segreti del mio cuore, io non lascio punto, nel procedere avanti, di non riserbarmi qualche risposta per mia difesa, benchè le mie ragioni non siano di un gran peso per altri, ma fortissime per un dissoluto. Alla fine però, dir potrei a coloro che si arresterebbero *per gittarmi la prima pietra*: "
„ badate bene che le vostre passioni dominanti,
„ quali che siano, non vi trabocchino ne' medesimi attentati che a me fanno le mie. Posto
„ ancora che siate da più di me in parecchi punti, vedete pure se non siete peggiori riguardo a
„ molti altri; e sopra certi punti ancora di cui le
„ conseguenze sono assai diversamente estese e funeste di quelle della seduzione di una fanciulla
„ (della quale si prenderà cura in appresso) che
„ fin dalla cuna si è armata di precauzioni contro
„ gl' inganni degli uomini. " Nè tampoco voglio pal-

palliare i miei difetti al segno di giustificar questo agli occhi miei, quando m'induco a riflettervi.

Io aggiungerò un'altra osservazione, giacchè ho la forza di farlo; e mi dirai se ti sembra tanto grave quanto è per me stesso. " Io nutrisco tan-
,, ta passione per le donne, che se avessi creduto
,, il carattere della virtù generalmente necessario
,, per produrre effetto con esse, mi sarei condot-
,, to più costumatamente che non ho fatto con que-
,, sto sesso. "

In una parola, io so troppo bene che gli uomini virtuosi ed i cuori onesti, i quali non si han mai fatto lecito un male volontario, e che non lascerebbero di commendare ogni minima perfezione di questa incomparabile ragazza, non solo mi condannerebbero, ma sarei per essi un oggetto di orrore, se fossero al pari di te informati della mia condotta e de' miei sentimenti. Parmi però che amerei di schivare almeno la censura di quelli o di quelle che non hanno mai saputo che significa una pruova o una tentazione capitale; di quelli che sono sforniti di talento pe' stratagemmi; di quelli cui manca piuttosto il coraggio che la volontà nell'operar male; e più particolarmente ancora di quelli che hanno soltanto conservato il segreto meglio di me, o meglio che non ho io desiderato di conservare il mio.

Bel-

Belford, se mi trovassi nel caso di far valere tutte queste restrizioni, forse non mi riuscirebbe difficile di rinvenir diece uomini che mi assolverebbero di leggieri, per un solo che mi condannerebbe. Non ho io cento volte replicato che *l' umana natura era malvagia*?

P. S. Ti ho minacciato di non più scriverti. Ma non ti dar pena per ciò, *Belford*. Via su, amico, bisogna ch' io scriva; non posso farne a meno.

LETTERA CCXXIII.

M. Lovelace a M. Belford.

Mercoledì, ad ore undici di sera.

IN fede mia, *Belford*, tu mi hai quasi abbattuto con le tue impertinentissime riflessioni, benchè non te l' abbia io confessato nell' ultima mia. La mia coscienza trovavasi ancora del tuo partito. Ma mi lusingo esser di nuovo reso padrone di me stesso.

Così vicino al successo delle mie trame! In sul punto di veder lo scoppio della mina! Tutto era qui disposto fra le donne e me; altrimenti, credo che

che avresti mandati a terra i miei progetti.

Ho il tempo di scriverti pochi versi per apparecchiarti a ciò che accader deve fra un' ora o due, ed amo di scriverti fino all' istante decisivo.

Noi siamo stati oltremodo felici. Quanti giorni piacevoli abbiamo insieme passati! Ma chi può indovinare quel che produrranno due ore di tempo?

Allorchè ho lasciata la mia bella, da mezz' ora in qua (e sempre malvolentieri e dopo una lunga resistenza) le avevo fatto prima promettere che non si occuperebbe stasera nè a leggere nè a scrivere. Imperciocchè avevo trovato tanto diletto nella sua compagnia, e la compiacenza da lei dimostrata della mia condotta aveva così sensibilmente accresciuta la mia gioja, che mi ero indotto a sollecitarla, casocchè non si ritirasse per porsi a letto, di prolungare per un' altr' ora il mio piacere. Passando una parte della notte a leggere o pure a scrivere, come fa talvolta, ella sconcertava i miei disegni, come conoscerai, quando scoccherà la mia picciola trappola.

Che! che! vorresti tu soffogarmi, traditore? —— Io parlo al mio cuore, *Belford*. Egli si è gonfiato fino al segno d' impedirmi il respiro. Perchè tanti movimenti? Allorchè un uomo crede affer-

ferrare il lido, queste donne ritenute l' espongono di nuovo alla furia delle tempeste.

E' tutto pronto, *Dorcas*? La mia diletta mi ha mantenuta o no la parola?

Ma d' onde sorgono in me queste agitazioni tempestose che non mi fido di calmare? E' amore? E' spavento? Affè, non posso deciderlo. Se mi riesce soltanto di sorprenderla, prima che la sua diffidenza, prima che la sua eloquenza si risveglino.....

Perchè dunque tutte le mie membra in convellimento? —— Le ginocchia, naturalmente così ferme, che vacillano, ed urtansi fra loro! Le mani, che han ricusato già due volte di condurre la penna, mi mancheranno forse or' ora nell' istante decisivo?

Ripeto di nuovo, da che derivar possono queste convulsioni? Sicuramente, questo tentativo non deve finire col matrimonio!

Ma le conseguenze possono essere più serie che non ho pensato finora. Il destino della mia diletta *Clarissa* o il mio, può dipendere dal successo di queste due ore. Io mi farò indietro, come credo! Dormi pure in pace, angelo d' innocenza: e 'l tuo riposo sia sicuro quanto è dolce! —— Bisogna ch' io rilegga la lettera del mio amico *Belford*. —— Starai fresca, cara mia, io leggerò di

di nuovo quel che il tuo avvocato ha potuto dire in tua difesa. Ragioni debolissime basteranno forse nel presente mio stato?

Ma come? —— Cos'è? Qual doppio.... Va bene, il tumulto si calma.... che vigliaccone sono io dunque? —— Ciò avviene forse perchè sono sorpreso in un istante di viltà, giacchè gli eroi hanno i loro momenti di codardia, i vili i loro momenti di bravura, e le donne virtuose — tutte, da *Clarissa* in fuori, hanno i loro momenti di debolezza.

Ma che? un'altra volta? mentre io tranquillamente mi abbandono alle tue riflessioni, ricomincia la burrasca! ecco un'altra tempesta nel mio cuore! Perchè? Come? quale n'è mai la cagione?

La mia cara è nella sua pace? Ahi! non destate impetuosamente la mia diletta!

LETTERA CCXXIV.

M. Lovelace a M. Belford.

Giovedì, 8 *Giugno*, *ad ore cinque di mattina*.

ORa sì che può dirsi sicura la mia conversione. Non amerò mai, no, non mai altra donna.

na. —— Oh! ella è una sorgente di varietà inesauste! Ella esser deve sempre nuova per me. L' immaginazione non può creare, tanto meno rappresentare il pennello, nè la poesia, ch' è l' anima della dipintura, descrivere un angelo così perfetto, così fornito di grazie e di attrattive! —— Ma non voglio affatto, per frenare la tua impazienza, anticiparti nulla intórno all' ordine del mio racconto. Avvegnachè il suggetto sia sacro a segno di non esporlo ad una contemplazione profana; tu ti vedrai però innanzi agli occhi tutta la scena nel suo vero aspetto; e non è certo per una strana vaghezza che mi abbandono alle descrizioni di un suggetto così ricco, ma piuttosto per porre qualche freno a' voli degli erranti tuoi pensieri. Sarebbe un' iniquità più grande di quella di cui *Lovelace* sia stato mai colpevole, il far sì che oltrepassino il termine da me stesso prefisso. Unisci dunque questa lettera alla precedente e procura di tenermi dietro.

Non hai tu osservata la mia costernazione di jersera nel finire l' ultima mia, quando lasciai la penna per rileggere la tua, nell' idea di trovar modo come frastornar me stesso dal disegno di turbare il dolce riposo della mia bella destandola con paura? Di che pensi tu che si trattasse? Dirotti.

Poco appresso le due ore, quando tutta la casa era

era immersa nel sonno, o pure fingeva di esserla; stando in letto la mia *Clarissa*, e profondamente addormentata; io poi spogliato da più d'un' ora, in veste da camera ed in pianelle, benchè in vero con in mano la penna per farti cosa grata. —— In un tratto mi sono spaventato allo strepito di molte persone che camminavano nell' appartamento superiore, ed alla mescolanza confusa di molte voci, le une più acute, le altre più basse, ma che parevano contender tra loro, e gittar de' gridi di terrore. Nel mentre ne rintracciavo la cagione con maraviglia, *Dorcas* precipitandosi per calare, ha gridato presso la mia porta, con accento sordo e più spaventevole che stato non sarebbe un' acuto strido, *al fuoco! al fuoco! al fuoco!* E la mia paura è stata tanto più forte, quanto che questa ragazza pareva gridar volesse di più senza che ne avesse il vigore. Mi è cascata la penna di mano all' ultimo rigo, nel quale io pregava il cielo di benedire il sonno di *Clarissa*. Mi son levato precipitosamente, e saltando verso la porta, ho aperto, ho gridato, dove? dove? impaurito quanto *Dorcas* e niente meno. Ella per metà spogliata, col giubbettino in una mano, e senza forza di articolar sillaba, mi ha mostrato coll' altra il secondo piano.

Immantinente son volato, ed ho rinvenuto che tutto il danno proveniva dalla trascuraggine della

cuoca di Madama *Sinclair*, la quale avendo passata una parte della notte a leggere una novelletta delle fate (*), aveva fatto appiccar fuoco, nel coricarsi, a certe vecchie portiere da finestra di tela d' India. Nello spavento, aveva ella avuto il coraggio di strapparle mezzo bruciate, e tutte in fiamme, com' erano, le aveva gettate nel cammino, allorchè sono entrato nella sua camera; di modo che ho avuta la soddisfazione di arrivare dopo il pericolo.

Nel tempo istesso *Dorcas*, dopo avermi mostrato il luogo dell' incendio, non sapendo che fosse cessato il rischio, e credendosi allor' allora veder tutta la casa incenerita, mossa da un tenero movimento di affetto verso la sua padrona (questa premura farà ch' io le voglia sempre bene) è corsa verso la di lei porta. Ha picchiato impetuosamente; poi ha gridato con voce alta e viva, proporzionata al suo affetto, *al fuoco! al fuoco! La casa arde. Levatevi, Madama! Levatevi prontamente, se non volete restar bruciata nel vostro letto!*

Appena gittate aveva queste terribili strida, che ho inteso tirar via i chiavistelli e le barre, voltar la chiave, aprir la porta della sua padrona; e non

(*) *L' istoria di* Dorasto *e di* Faunia.

e non ho distinto meno chiaramente la voce della mia vezzosa, il di cui suono pareva quello di una persona vicina a cadere svenuta. Tu puo' giudicare della mia commozione. Ho intesa un' inquietudine estrema per lei. Ho volato più leggiermente ancora che non aveva fatto alla prima notizia del fuoco, per assicurarla che il pericolo era cessato.

Precipitandomi alla porta della sua camera, gli occhi miei han veduta la più bella donna del mondo, appoggiata sul braccio di *Dorcas*, sfiatata, sospirante, tremante, presso che a cadere svenuta, non avente sopra di se che una gonnellina, col bianchissimo seno mezzo scoverto, e co' piedi nudi passati appena nelle pantoffole. —— Nel vedermi, si è tutta commossa, sforzandosi di parlare: ma d' altro non è stata capace che di profferire il mio nome . . . *Oh M. Lovelace*! e per poco non mi è cascata a' piedi.

Io l' ho presa nelle mie braccia, con un ardore fino a quel punto non conosciuto da lei. Cara la vita mia! non temete: io son salito; non vi è più pericolo, il fuoco è quasi estinto. Imprudente servaccia (*a Dorcas*) come avete potuto spaventare a questo segno il mio angelo, con le vostre orribili esclamazioni?

Ah! *Belford*! quale incanto ne' movimenti del suo seno palpitante, mentre io la teneva stretta-

mente abbracciata! Io distingueva il suo cuore che presso al mio batteva fortemente; e pel tratto di alcuni minuti, ho temuto per lei un accesso di convulsioni. Nel dubbio che la mia bella mezza morta, e nuda com'era, non prendesse un raffreddore, io l'ho portata di peso sopra il suo letto, sedendomele accanto, e sforzandomi con la tenerezza delle mie espressioni e di molte carezze di farle animo. Ma qual cambio mi è venuto dalla generosa cura di lei presa, e dall'essermi fortunatamente riuscito di richiamarle gli smarriti spiriti? —— Nulla, nulla di più per parte dell'ingrata, salvochè sdegno ed i più violenti trasporti. Avevamo già perduta entrambi la rimembranza dell'orribile pericolo che l'aveva messa fra le mie braccia; io per l'eccesso del mio giubilo di abbracciare, di stringere al mio seno il corpo quasi nudo della più vaga donna dell'universo; ella pe' suoi timori, più grandi di quelli del fuoco, sentendosi così da me incalzata e cinta, e vedendomi assiso alla sponda del suo letto, da cui la paura un momento prima l'aveva fatta sbalzare.

Quì, *Belford*, ricordati un tantino a che distanza la mia vigilantissima dea mi aveva sempre tenuto da lei. Sovvengati dell'amor mio e delle pene per lei sofferte. Richiama pure alla memoria tutte le sue riserbe, e da quanto tempo io l'aspettava al varco per sorprenderla. Rifletti alla

for-

forza del rispetto che la sua fredda virtù e gli eccessi di sua modestia mi avevano imposto. Pensa in fine che non mai era io stato così avventuroso con lei, e figurati ancora in tal rincontro, quale ha dovuto essere l'impeto de' miei desiderj nel fortunato momento. Eppure, ho avuta la forza di mostrarmi decente, generoso, a mio giudizio almeno.

Ma invece di esser commossa, come io bramava, dagl'infocati miei trasporti, benchè venissero da un uomo, le di cui attenzioni, come testè aveva confessato ella stessa, non le dispiacevano, e che con tanto compiacimento aveva una o due ore prima lasciato, io non ho mai veduto un più acerbo dolore, o una disperazione più viva, quando è ritornata del tutto in se stessa. Ha ella invocato l'ajuto del cielo contra il mio *tradimento*, questo nome ha dato all'amor mio, nel mentre io, co' più solenni giuramenti, le ho protestato che non era stato minore il mio spavento, e che la cagione del nostro comun terrore era stata realissima. Ella mi ha supplicato ne' più vivi termini ed in atto compassionevole, minacciandomi e careggiandomi a vicenda, di uscir dalla sua camera, permettendole di nascondersi alla luce ed agli sguardi di tutti gli uomini.

Io le ho chiesto perdono; ma, senza potermi trattenere dall'offenderla, e più volte le ho giura-

rato, che il giorno vegnente sarebbesi reso più luminoso col nostro maritaggio.. —— Ma riguardando visibilmente un tal linguaggio come una pruova ch' io voleva rompere ogni ritegno, non ha voluto prestare orecchio a niente, e raddoppiando gli sforzi per uscirmi di mano, con interrotti rimproveri, e con le più furiose esclamazioni, ha protestato che non sopravviverebbe affatto a ciò che da lei chiamavasi *un vile ed infame trattamento*. Guardando poi dintorno con occhi smarriti, come se cercasse qualche funesto istrumento, ha veduto un pajo di forbici con punte acutissime, sopra una sedia poco lontana dal suo letto; si è più volte lanciata con impeto per prenderle, risolutissima di far crudelissimo scempio di se stessa. . . . . .

La vista di un' agitazione così furiosa mi ha frenato. Io l' ho pregata di rassicurarsi e di ascoltarmi per un momento, dischiarandole che non pensavo affatto di offendere l' onor suo. Ho prese le forbici, lanciandole nel cammino. Finalmente, alle sue caldissime preghiere di allontanarmi, ho consentito di lasciarle prendere una sedia.

Ma qual dilettoso disordine! le spalle e le braccia nude, di una bellezza celeste! Le sue mani incrocicchiate e distese sopra il bellissimo seno, senza che nascondessero la metà de' suoi vezzi! Uno stretto e corto tabarrino da letto che non mi na-

scon-

scondeva quasi niente delle sue fattezze ammirabili e de' graziosi contorni de' suoi membri! Gli occhi erranti e che parevano minacciarmi di una futura vendetta: ed in fine le labbra che davano libero il corso allo sdegno dipinto negli sguardi e nell' infiammato viso, ed esclamando come se le avessi fatto l' ultimo oltraggio, e giurando di non perdonarmi giammai. Ti maraviglierai tu forse, *Belford*, se allora ho di nuovo afferrata la mia bella irritata, ed uscita già fuori de' giusti limiti?

Così ho fatto: l'ho ripigliata nelle mie braccia, avvicinandola con ardore al mio seno. Allorchè considero la sua delicatezza, stupisco d'onde le veniva tanta forza. Ella si è dimenata così furiosamente, che non ho avuto bisogno d'altra pruova per assicurarmi che la sua collera era nell' estremo grado. Ho stentato moltissimo a trattenerla, nè ho potuto impedirle di sfuggirmi dalle braccia per cadermi ginocchione a' piedi. Ivi, nell' angoscia del suo cuore, cogli occhi bagnati di lagrime, con occhiata dolce e supplichevole in me fissata, con mani giunte, e co' capelli scarmigliati, (giacchè la sua cuffia da notte essendo caduta nel dibattimento, la bellissima chioma si era sciolta in una increspatura naturale, come per nascondere officiosamente i vezzi abbaglianti del collo e delle spalle), col seno agitato dalla violenza de' sospiri e de' singhiozzi, come per ajutare le sue lab-

labbra tremanti a piatire per lei: ivi dunque, in così umile situazione, dopo aver fatto uno sforzo al suo dolore per trovare il vigor di parlare, ha ella implorata la mia pietà e l'onoratezza mia con quell'energia e quella proprietà di espressione che distinguono quest'ammirabile fanciulla, nel suo linguaggio, da tutte le donne che ho udite giammai. Eccovi, mio *caro Lovelace*, (*caro* è stato il suo termine) ecco che a ginocchi vi supplico di riguardarmi come una creatura infelice che non ha altro protettore da voi in fuori; che non ha se non se l'onor vostro per difesa! Per quest'onore, per la vostra umanità, per i giuramenti tutti che mi avete fatti, vi priego caldamente di non rendermi un oggetto di orrore a me stessa, di non rendermi vile agli occhi miei proprj.

Io le ho favellato dell'indimani come del più fortunato giorno di mia vita.

Non mi parlate affatto di domani. Se le vostre mire sono onorate, ora sì, ora è il momento di dimostrarmelo, sortendo di quì. Non mai, non mai nella più lunga vita riparar potrete i mali che soffrir mi fate in questo momento.

Insolente! birbone! infame!... ha esclamato in un tratto. Sì certamente, mi ha usata la temerità di chiamarmi *infame*, benchè attualmente nel mio pieno arbitrio. E perchè poi? Perchè ho baciato

ciato successivamente, col più vivo ardore il bel collo, le labbra, le guance, il fronte e gli occhi lagrimosi, a misura che quest' incantesimo di bellezze offrivasi alla mia vista; intanto ella trovavasi sempre prostesa a' miei piedi, ed io era seduto. —— *Se io, sono un infame Madama*, *se io sono un infame* . . . . e la mia mano facendosi più ardita, benchè tremante; —— io spero però non aver danneggiate le sue più dilicate, e sorprendenti bellezze . . . . *Se io sono un infame, Madama* . . . . .

Ella mi ha lacerato il manichino, si è strappata dalla mia mano felice, con forza ed agilità maravigliose, nell' istante che volevo cingerla coll' altro mio braccio . . . . Sì un infame, ha replicato, e 'l più infame di tutti gli uomini! Ajuto! ajuto! ha gridato con voce lamentevole. Angeli del cielo! Gente di casa che avete pietà nel seno! Non può sperarsi soccorso da una povera infelice?

Io sono dunque un infame, Signorina! Sono io un infame, a detto vostro? e passando le mie due braccia intorno di lei, io tentava di sollevarla fino al mio cuore che mi saltellava in petto con lanci eccessivi. —— Ah no, no . . . . eppure siete tale, ma non lo siete forse? . . . . E di nuovo mi ha chiamato il suo *caro Lovelace*, mettendosi le mani sul bellissimo seno che si sforzava di covri-

covrire. Uccidetemi, mi ha detto con aria sbigottita; uccidetemi, se sono abbominievole agli occhi vostri a segno di meritar questo trattamento: e ve ne avrò sommo grado. Da troppo lungo tempo la vita mi è di gravissimo peso; almeno (dando una truce occhiata dintorno) datemi soltanto il modo, e vi convincerò subito che l'onor mio mi è della vita istessa più caro. Poscia con le mani sempre incrocicchiate sul petto, e con un fiume di pianto che le sgorgava dagli occhi, mi ha chiamato un' altra volta il suo *caro* e *generoso Lovelace*; mi ha promesso di ringraziarmi fino al fiato estremo, se volevo accordarle quel tanto che mi richiedeva, o pure salvarla da nuove indegnità.

Sono restato qualche poco sospeso. Per l'anima mia, ho detto meco stesso, tu non sei donna, ma un angelo! Io la teneva però strettamente abbracciata nella medesima situazione che l'avevo sollevata. Ma di nuovo mi è scappata di mano per ricader ginocchione. Vedete M. Lovelace .... Sommo Dio! permetti dunque ch' io viva in questo momento per veder così fatto trattamento! Ecco a' vostri piedi una sventurata che implora la vostra pietà, e che per vostra cagione trovasi da tutti abbandonata! Ahi! non verificate così l'orribile maledizione di mio padre! non ne siate l'istrumento, come ne siete stato la cagione! Abbiatemi riguardo, ve

ve ne supplico con ogni calore. —— Perchè mai ho meritato di esser da voi così trattata? Per voi stesso, e non già per me ve ne priego, se pur volete che il supremo Fattore abbia di voi misericordia nell' ore estreme di vosra vita. Abbiatemi riguardo!

Qual cuore non si sarebbe commosso? Ho voluto rialzar più dolcemente questa cara supplicante. Ella non ha voluto muoversi dalla sua situazione, se non si accertava, mi ha detto, che l' animo mio calmato si arrenderebbe alla sua preghiera, e ch' ella potrebbe levarsi per vivere innocente. —— Levatevi pure, angeletta mia; siate quel che siete, e tuttociò che bramate di essere. Assicuratemi soltanto voi stessa che mi perdonate tutto il passato., e ditemi che continuerete a riguardarmi coll' istesse occhiate favorevoli e serene che han fatta la mia felicità pel tratto di alcuni giorni. A questo patto, io mi sottopongo, già vinto, alla mia cara sovrana, di cui l' impero non ha mai avuta tanta forza quanto in questo istante, ed immantinente mi ritiro nella mia camera.

Che l' onnipotente Iddio, ha ella detto, ascolti le vostre preghiere ne' vostri più spiacevoli momenti, come voi avete ascoltate le mie! —— Lasciatemi dunque adesso. Ritiratevi. Lasciatemi pure in preda alle mie riflessioni. Ciò sarà l' istesso

che

che lasciarmi unitamente ad esse un cumulo di tormenti, e molto maggiori di quelli che desiderar potreste a' vostri più crudeli nemici.

Non sospettate in me un premeditato disegno, viscere del mio seno; non vi è nulla di questo, ve ne assicuro.

Ah! *M. Lovelace*!

In coscienza, Madama, l'incendio era vero e reale. (Non è bugia, *Belford*.) Tutta la casa era vicina a ridursi in cenere, come gli occhi vostri ve ne faran certa fede stamattina.

Ah! *M. Lovelace*!

Che l'eccesso della mia passione, Madama, e l'inaspettata fortuna d'incontrarvi alla porta della vostra camera in un'attitudine così bella....

Lasciatemi, lasciatemi pure immediatamente! Vi supplico di lasciarmi; gettando uno sguardo smarrito e confuso, ora sopra se stessa, ora dintorno.

Perdonatemi, *Clarissa* dilettissima, le innocenti libertà, che l'eccesso di vostra delicatezza può farvi trovare illecite.

Niente di più, cessate. — Lasciatemi, ve ne supplico; portando di nuovo gli sguardi sopra se stessa ed in giro con una dolce confusione. Uscite, uscite. E ricominciando a piangere, nuovamente si è sforzata di ritirarsi le mani che tenevo strette tra le mie. Ed in queste attitudini violente, oh quanti vezzi, or che me ne rammento,

to, si aggiungevano ad ogni sua parte, ad ogni lineamento, del più bel corpo del mondo!

Mi sarà impossibile il sortire, vita dell'anima mia, se non sento dalla vostra bocca il mio perdono. Dite soltanto che mi perdonate, ditelo soltanto, e non altro.

Uscite, ve ne priego caldamente. Datemi agio di pensare a quel che posso, a quel che far debbo.

Ciò non basta, cuor mio dolce; pronunziar bisogna il mio perdono, e che mi vedrete domani, come se nulla fosse accaduto. —— Allora l'ho ripigliata nelle mie braccia, sperando che non mi perdonerebbe affatto. = Or bene, io vi perdono, indegno che siete!

Come? cara *Clarissa*! egli è con siffatta ripugnanza, e mescolandovi un termine così offensivo, che mi vedrò congedato, mentre siete interamente (stringendola di nuovo al seno) in mio potere?

Ebbene, io . . . io vi perdono.

Con tutto il cuore?

Sì, con tutto il cuore.

E sinceramente?

Sinceramente.

E mi tratterete domani come se nulla fosse avvenuto?

Sì sì.

Que-

Questo tuono, e questi monosillabi mi fanno suppore l'intenzione di un rifiuto. Dite che mi promettete su l'onor vostro.

Oh sì. Su l'onor mio. Sortite adesso; sortite e che non mai . . . non mai . . .

Che vuol dire quel *non mai*, angeletta mia? Questo significa perdonare?

Che non mai, ha ella ripigliato, si rinnovi la memoria di questa crudelissima scena.

Ho insistito per un bacio, per confermare il perdono; e mi son ritirato come un vero minchione, perchè realmente uccellato da una donna! mi son ritirato pieno di vergogna e di confusione. —— Aspettavi tu questo sviluppo?

Appena però giunto nel mio appartamento, col riflettere alla perduta occasione, e considerare che non avevo fatto altro che accrescermi le difficoltà, ed espormi alle beffe delle donne di casa che mi riprenderebbero di una debolezza così aliena dal mio carattere, mi sono pentito, e son tornato prontamente indietro, nella speranza che il turbamento in cui l'avevo lasciata non le avrebbe permesso di chiudere così presto la porta, e risolutissimo di eseguire tutt'i miei progetti, ad ogni costo. Ho già portata troppo avanti l'offesa, dicevo fra me, per credere di esser stato perdonato da senno; e di qualsivoglia eccesso ella sia capa-

ce

te nella sua disperazione, l'ultimo mio rifugio sarà il matrimonio per calmarla.

Ma sono stato giustamente punito, perchè ho trovata chiusa la porta. Intanto, sentendola sospirare e singhiozzar fortemente, come se il cuore se le spezzasse in quel punto; *Clarissa* cara, le ho detto, picchiando dolcemente la porta (e immantinente i suoi sospiri sono cessati) due parole debbo dirvi, le più piacevoli che abbiate mai da me intese. Permettetemi ch'io vi parli per un istante.

Ho inteso che veniva verso la porta. Mi son lusingato che aprisse, ed in questa speranza mi è saltato il cuore nel petto, Ella però non ha fatto altro che spignere un altro chiavistello per assicurar la porta; e forse non avendo forza o volontà di rispondere, si è ritirata nell'interno del suo appartamento, e com'è verisimile, nel gabinetto. —— Io son tornato indietro più corrivo, e più malcontento di prima.

Questa era la mina da me apparecchiata; tale si era la tessuta trama. Ed ecco il frutto che ne ho raccolto.

Io l'amo più perdutamente di prima. —— Oh Dio! come potrei farne a meno? Non ho mai veduto avorio così terso e bianco, bello al pari delle sue spalle e delle braccia: non ho mai toccato velluto così morbido come la sua pelle: e il

suo petto verginale! Quest' avventura mi ha fatto scoprire mille nuovi motivi di stravaganza e d' idolatria. Ah! *Belford*, ella è un composto di tutte le perfezioni. — E tante grazie! .... Allorchè nel dimenarsi, la pianella ch' era per metà calzata, come ti ho detto, mi ha lasciato vedere il leggiadro piede, dilicato e bianco come la mano di ogn' altra donna, o della sua mano istessa! — Ma, non vedi tu forse che ho, per ottener grazia, un dritto che tutti mi avevano finora negato? Io parlo della facoltà di lasciarmi muovere dalle preghiere e dalle lagrime. Ove mai era in quest' occasione, il *callo*, il macigno di cui si pretende ch' io abbia cinto il cuore? Questo è in vero il primo esempio di tal natura che possa nominarsi nell' istoria di mia vita. Ma perchè mai è il solo? Ciò avviene perchè non ho mai trovata una resistenza così seria, una resistenza, in breve, così assoluta. Qual trionfo il suo sesso ottiene nella mia idea, con una sì bella difesa!

Ora, *Belford*, se mai ella può perdonarmi. Se lo può? Ella lo deve. Non mi ha forse perdonato giurando su l' onor suo? L' imbroglio mio consiste nel sapere come la carina soddisferà quella parte della sua promessa che la costringe a vedermi domani, come se non fosse niente accaduto durante la notte. Mi figuro ch' ella darebbe tutt' i

te-

tesori del mondo, per evitare il nostro primo abboccamento. L'espediente migliore per lei si è di non por mano a' rimproveri. Come però non rimproverarmi! Che curioso imbroglio! Ch'ella manchi alla data parola, con suo danno e rischio. — Il fuggirmi, le riesce impossibile. Oltre al mio tribunale non ha dove richiamarsene. Quali amici le restano nel mondo, se la mia pietà non si dichiara in suo favore? Inoltre il degno capitano *Tomlinson* e 'l zio *Giulio* sapranno riparar tutto, di qualunque nuova offesa mi renderò colpevole.

Quanto alle tue apprensioni di qualche trasporto che potrebbe farla risolvere ad uno scempio di se stessa, non so di che sarebbe stata ella capace nel furore, se le forbici o altro strumento si fossero trovati a portata; ardisco però dire che ne' momenti di sangue freddo, niente di siffatto vi è da temere da lei. —— Un galantuomo deve stentar molto con queste ragazze veramente pie, veramente virtuose; (giacchè comincio a persuadermi che se ne trovano nel mondo) è malagevole ch'egli possa trar vantaggio e fiducia dalla rettitudine de' loro principj. In una parola, io non pavento in costei che la forza del suo dolore. E' questo però un male, come sai, di cui l'azione è lentissima, e che, negl'intervalli suoi oscuri, lascia risplendere ancora qualche raggio di gioja.

 LET-

LETTERA CCXXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Giovedì, ad ore 8 *di mattina*.

LA sua camera non è peranche aperta. — Non debbo aspettarmi ch'ella faccia colezione con me; e del pranzare unitamente potrò scordarmi del tutto. — Scioccarella! Quanti danni si cagiona coll' eccessiva delicatezza? Vero trastullo, follia di gioventù per qualunque altra donna, può dirsi quel ch'è accaduto fra lei e me, e di cui nove fra dieci se ne avrebbero fatta una risata. Quanto più ella rende la cosa seria, tanto maggiormente accresce il suo tormento e 'l mio ancora. Che ne pensi *Belford*? Se non può dubitarsi ch'ella sia disgustatissima, non farebbe forse meglio, secondo le sue proprie massime, di non dimostrare tutto il dispiacere che affetta?
Può darsi però ch'io tema più del dovere: voglio anche crederlo. Ciò nasce piuttosto dall'eccessiva delicatezza che conosco in lei, che da altro motivo fondato e straordinario di risentimento. La prima volta, peravventura, ella si stimerà fortunatissima, se non le accade nulla di peggio.

La

La poverina è stata così travagliata, così spaventata questa notte, che non è meraviglia se stamattina si trattiene più lungamente in letto. Bramo che vi abbia trovato più riposo di me, e che un sonno dolce e tranquillo l'abbia disposta a ricevermi con umor soffribile. Io la veggo prima del tempo; con un dolce rossore, con aria confusa. Ma perchè tanta confusione in quella che si vede esposta, mentre l'offensore ne sente così poco? Effetto portentoso dell'abitudine! Le donne imparano fino dall'infanzia che il rossore dà spicco alle loro grazie. Elleno si vanno addestrando nell'arte di arrossire, e quest'atto non divien loro malagevole come le lagrime. Oh! questa spiegazione mi piace non poco! laddove noi altri uomini, prendendo il rossore, come un sintoma di cattiva coscienza, o di sciocca timidezza, ci occupiamo tutti a scacciarlo da noi.

Da senno, *Belford*, mi vedo quasi altrettanto confuso di ricomparire agli occhi delle donne di questa casa, quanto può esserla la mia bella di presentarsi al mio cospetto. Non ancora ho aperta la mia porta, temendo ch'elleno non mi si avventino. Invero, quanto è facile trasformare in demonio questo sesso variabile! ed a qual segno... come dirò io? di *corruzione*? è poco... debbono esser giunte due ragazze, le quali avendo avuto per un uomo tanta passione per quanta *Polly* e

Sally ne hanno per me intesa, han potuto divenire a bastanza insensibili al martello della gelosia, alla mortificazione di dividere con nuovi oggetti quello che si ama in preferenza di tutti, per bramare ch'egli dia loro una rivale, e per goder sommamente di vedere altre donne poste del pari con esse? Non puoi figurarti quanto *Sally* gongolava questa notte, pensando solamente che fra poco anche a *Clarissa* toccava la sua volta.

Ad ore dieci.

In vita mia non ho nulla desiderato con tanta impazienza quanto di vedere la mia vezzosa. —— Si crede che si è inteso qualche movimento nella sua camera da due ore in qua.

Dorcas ha picchiato alla sua porta, per chiederle se comandava qualche cosa. La risposta è che non voleva nulla. —— Ella le ha domandato a che ora bramava la colezione. L'offerta è stata ricusata con voce bassa e mesta. —— Voglio andarvi di persona.

Ho bussato tre volte, senza che mi si sia risposto affatto. —— *Clarissa* dilettissima, permettetemi ch'io m'informi della vostra salute. Nessuno vi ha veduta oggi. Sono impazientissimo di sapere come la passate.

Nemmeno un motto; ma un profondo sospiro

ro che al singhiozzare avvicinavasi.

Vi cerco in grazia, Madama, di salir meco al secondo piano. Vedrete con sommo piacere, qual pericolo abbiamo fortunatamente sfuggito.

Molto fortunatamente invero, *Belford;* giacchè il fuoco ha lasciato de' segni orribili. Le impannate della finestra, le tappezzerie, e finanche le soffitte, tutto è bruciato.

Voi non mi rispondete, Madama! Sono io indegno di sentire una semplice parola dalla vostra bocca? Così dunque attenete la promessa? Non mi accorderete, per due minuti e non più, l'onore della vostra compagnia nella sala da mangiare?

Qui ha tossito, ed ha gittato un profondo sospiro: questa è stata tutta la sua risposta.

Ditemi almeno lo stato di vostra salute. Assicuratemi che la passate bene. —— E' questo dunque il perdono che doveva darmisi per premio della mia ubbidienza?

Allora con debil voce, ma sdegnosa: allontanatevi dalla mia porta indegno, uomo inumano, barbaro, e quanto vi ha di vile e di perfido nel mondo. Allontanatevi dalla mia porta, mi ha ripetuto, e non insultate un' infelice creatura, cui sareste tenuto di proteggere e non già di oltraggiare.

Ben mi avveggo, Signora, qual capitale far

debbo sulle vostre promesse! Se un subitaneo movimento, se gli effetti di un caso non preveduto possono esser perdonati...

Oh maledizione terribile di un padre! così puntualmente adempita .... ed in questo la sua voce perdendosi in un borbottamento inarticolato, ho avuta la curiosità di guardare pel buco della toppa: io l'ho veduta ginocchione, ma non di faccia, col viso e le braccia levate verso il cielo, con le mani distese, e supplicandolo senza dubbio di allontanar da lei la maledizione di quél tiranno spietatissimo. Non ho potuto fare a meno di non restarne commosso.

Dolce mia vita, ho ripigliato con tuono più affettuoso, accordatemi pochi momenti di abboccamento; confermate il perdono promessomi; e possa il fulmine incenerirmi adesso, se porto altro sentimento salvo che il mio pentimento sincero appiè della vostra sacra persona! Io vi lascerò dipoi libera per tutto il giorno; e domani non mi presenterò a voi se non se cogli articoli pronti a soscriversi, e con la licenza ottenuta; o pure se non l'ottengo, con un prete che ne farà le veci. Degnatevi di prestarmi fede per questa volta sola. Quando avrete veduta la realtà del pericolo, ch'è stato l'infelice occasione del vostro risentimento, formerete meno sinistro giudizio di me. In fine, vi prego caldamente di adempiere la vostra

stra promessa, alla quale, permettetemi di dirlo, io generosamente mi son fidato.

Io non posso vedervi, mi si è risposto; ed oh! che non vi avessi mai veduto! se vi scrivo, di questo solamente posso comprometterrmi.

Fate dunque, vita mia carissima, che la lettera confermi la vostra promessa. Con questa speranza mi ritiro.

*

Ella ha sonato per avvisar *Dorcas*. Aprendo però a mezzo la porta, e tenendola con una mano, ha passato fuori l'altro braccio per consegnare a *Dorcas* un biglietto a me diretto. —— In che stato hai trovata la carina, *Dorcas*? —— Ella era vestita, mi ha detto; ha rivolto altrove il viso, e sospirava così profondamente, come se allora le si spezzasse il cuore. Adorabile creatura! ho baciata l'ostia della sua lettera, che ancora era umida, e l'ho distaccata dalla carta col mio fiato. Eccone il contenuto, ma senza indirizzo, senza dir *Signore* o *M. Lovelace*.

" Io non posso vedervi, nè vi vedrò, se posso
" evitarlo. Non vi sono termini valevoli ad es-
" primere l'angoscia dell'anima mia e 'l dolor che
" sento per la viltà ed ingratitudine da voi usata-
" mi. Se sono ridotta a non isperare salvo che
" da voi solo il mezzo di pacificarmi con quelli
" che stati sarebbero miei naturali protettori con-

" tro

„ tro siffatti oltraggi; unico motivo che possa ritenermi un momento di più in questa casa, ciò non sarà più da ora innanzi che per iscritto che avrò qualche corrispondenza con voi. —— Vilissimo uomo! seduttore il più abbominevole! Per qual cagione ho io meritati cotanto indegni trattamenti? Non ne parliamo più: ma per vostro proprio interesse, non vi venga in testa per una settimana intera di vedere la sventurata ed innocente vittima degli scherni vostri più atroci ed infami. "

Cl. Harlowe

Per lo che, *Belford*, tu comprendi che professo grandissima obbligazione all'istoria di *Tomlinson* e del zio. In qual grazioso imbarazzo mi son messo da me medesimo! Se *Cesare* stato fosse balordo del pari, non avrebbe mai passato il *Rubicone*. Ma dopo averlo passato, se gli fosse venuto in testa di tornare indietro, senza operar nulla, intimorito da un editto del senato, oh che ridicola figura avrebbe fatta nell' istoria! io non doveva ignorare che l'imprendere soltanto una ruberia merita punizione quanto la ruberia medesima.

Ma non vederla pel tratto d'un' intera settimana! Cara creaturina! Non ammiri tu forse come

me son da lei prevenuto in ogni punto? Il contratto sarà finito, pronto a soscriversi domani, o doman l'altro pel più tardi. La licenza col prete, o 'l prete con la licenza, non sono meno certi nell'intervallo di ventiquattr'ore. Le disposizioni e le spedizioni di *Pritchard* non si faranno aspettar granfatto. *Tomlinson* è sulle mosse per comparire con una risposta favorevole del Signor *Giulio Harlowe*. —— Intanto, non debbo vederla per una settimana! Amor mio dolciato! certo che il suo angelo buono si trova in campagna; o forse si fa un sonnerello. —— Sappi però, gioja mia, che prima del fine della tua settimana, avrò un pieno trionfo se non mi fiacco il collo.

Quel che più mi affanna si è, che una così sublime fanciulla, si espone così di leggieri a mancar di parola. Che sporchezza! ma nessuno è assolutamente perfetto. L'errore, il so, è l'appannaggio dell'umana debolezza, sì, purchè non si voglia perseverare in esso; ed io mi lusingo che la mia bella non può aver niente d'*inumano*.

LET-

LETTERA CCXXVI.

M. Lovelace a M. Belford.

Alle armi del Rè, nel Pall-mall. (*)

Giovedì, ad ore due dopo mezzodì.

PRima che io partissi, ci abbiamo scritti molti biglietti per mezzo di *Dorcas*, il che mi ha autorizzato a mettere il di lei nome di matrimonio per indirizzo. Ha ella ricusato di aprir la porta per ricevere i miei, temendo forse di trovar me stesso in persona. *Dorcas* si è veduta costretta di ficcarli per di sotto la porta, e ricevere i suoi all'istesso modo. —— Io li ho fatti copiare per tuo uso. Puoi leggerli quì, se ti aggrada.

A Madama Lovelace.

In vero, vita mia dilettissima, voi vi risentite soverchio. Le donne di casa ci credono maritati; che mai penseranno di così strana delicatezza? E poi si tratta di libertà tanto innocenti in un' oca-

(*) *Nome d' un albergo e di una strada di Londra.*

casione nata da un accidente non preveduto affatto! Pensate che vi esponete soverchio, e l'istesso accade anche a me. Finora elleno ignorano il successo; e che mai è succeduto in effetto, che meriti tanta stizza? Sono sicurissimo che non vorreste darmi motivo, mancando alla vostra parola d'onore, di conchiudere che non poteva niente accadermi di sinistro., se avessi ricusato di ubbidirvi.

Mi pento di cuore di aver offesa la vosra delicatezza. Ma un accidente così poco preveduto deve tirarmi addosso de' nomi così villani? *uomo vilissimo! seduttore il più abbominevole*! questi termini sono aspri a bastanza! dalla penna poi di una vostra pari!

Se vi prendeste l'incomodo, di salire al secondo piano, restereste subito convinta, che per quanto io comparisca detestabile agli occhi vostri., non debbo rimproverarmi alcuna trama in questo avvenimento.

Permettetemi che vi esponga con calore la necessità di vedervi, per sentire il vostro giudizio intorno a certi punti che trattammo jersera. Tuttociò che non è di pura necessità, sarà superfluo. Chiedo con istanza il perdono promessomi, e sospiro il momento di domandarvelo ginocchione. La vostra presenza per un quarto d'ora nella sala da mangiare è la grazia che imploro, e mi dileguo

pel

pel'resto della giornata. Non negate ciò al mio pentimento. Egli è sincero al pari delle mie adorazioni.

A M. Lovelace.

Io non vi vedrò affatto; nè posso vedervi. Non ho avviso da darvi. La providenza deciderà di mia sorte a suo talento.

Quanto più rifletto alla vostra viltà, alla vostra ingrata e crudelissima bassezza, più sento crescere il mio sdegno.

Voi siete l'ultimo fra' viventi, da cui vorrei prender parere intorno a ciò che passa o non passa i limiti, in materia di decenza.

Mi cagiona un aspro tormento lo scrivervi; ed è ora per me una pena il dover pensare a voi adesso. Lasciate dunque di sollecitarmi. Di nuovo lo ripeto, io non vi vedrò in nessun conto. Nè più mi prendo briga, da che mi avete resa un oggetto di abbominio a me stessa, di quel che gli altri pensar possono di me.

A Madama Lovelace.

Di nuovo vi rammento la vostra promessa; Signora; e vi cerco la permissione di dirvi che vi sollecito ad eseguirla. Sovvengavi, amata *Clarissa*,

za, che il fallo di una persona biasimevole non giustifica quello di una persona più perfetta. Un eccesso di delicatezza potrebbe benissimo non esser altro che un difetto di delicatezza. Non posso nulla rimproverarmi che meriti quest' eccessivo risentimento. Confesso che la violenza della passione mi ha trasportato forse più in là de' giusti limiti; ma se mi si concede la libertà di dirlo, l' impero che hanno avuto sopra di me gli ordini vostri e le istanze premurose in quel momento, merita qualche considerazione.

Mi vietate il comparirvi davanti per una settimana intera! Se non mi perdonate prima che il capitano *Tomlinson* ritorni, che dovrò io dirgli?

Vi chiedo nuovamente in grazia un istante di abboccamento nella sala da mangiare. Invero, Madama, è necessario ch' io vi vegga. Ho bisogno di consultarvi circa la licenza ecclesiastica, ed altri punti non meno importanti. Come mai spiegarli con una porta tra mezzo? E poi, le donne di casa, le quali ci credono maritati!

In nome del cielo, non mi private della presenza vostra per pochi momenti. Vi lascio in libertà pel resto del giorno....

Se ottener debbo grazia, secondo la vostra promessa, voi vi risparmierete moltissima noja cessando di differirla; e nel tempo medesimo risparmie-

mierete un'angustia mortale al più afflitto, ed al più pentito fra gli uomini.

A M. Lovelace.

L'esser voi ostinato nell'importunarmi non servirà che a rendermi più ferma nelle risoluzioni già prese. Ho bisogno di tempo, per riflettere se mi conviene o no rinunziare assolutamente a voi. Nella disposizione in cui sono adesso, il mio sincerissimo desiderio si è di non guardarvi più in faccia. Se qualche ombra di favore può da me venire, non ne sarete debitore che alle mie speranze di riconciliazione co' miei veri amici, e non già col mio *Protettor disleale*. Non mi discorrete delle conseguenze, perchè non mi fanno impression veruna. Io abborrisco me stessa. E di chi debbo gloriarmi di godere la stima? ciò non è dell'uomo capace di aver formata una nerissima trama per disonorar le proprie sue speranze, ed avvilire una sfortunata fanciulla priva di amici (mercè vostra soltanto) con oltraggi che a pensarvi mi sento raccapricciare.

A Madama Lovelace.

Madama,

In questo punto vado al tribunal dell'uffiziale, per

per non trascurare alcuna particolar minuzia, come se la sventura non mi avesse tratto al duro passo di disgustarvi. L'unica riflessione sopra cui mi appoggio si è, che ad onta del fallo dove mi ha trasportato l'eccesso di mia passione, in un accidente così fortuito, l'ubbidienza da me agli ordini vostri usata, in un punto in cui pochi uomini sarebbero stati capaci di frenarsi, mi autorizza a chiedervi l'adempimento di quella promessa solenne che alla mia sommissione vi siete degnata di accordare.

Io parto con la speranza di trovarvi al mio ritorno in una disposizione più benigna, ed ardisco dire più giusta. Sia che la licenza ecclesiastica mi si conceda o no, io vi domando in grazia che domani sia quel giorno che avete voluto indicarmi con la voce *ben presto*. Egli espierà tutte le colpe, rendendomi oltremodo avventuroso. Gli articoli sono pronti, o lo saranno stasera. In nome del cielo! Madama, fate che il risentimento non produca in voi un disgusto ed una stizza che poco si confanno all'offesa. Ciò sarebbe l'istesso che l'esporci allo stupore delle nostre albergatrici, e ciò che molto più importa, a quello del capitano *Tomlinson*. Mettiamoci nello stato, io ve ne supplico, Madama, di poterlo assicurare alla prima sua visita che non siamo più che una medesima persona.

Siccome le apparenze non mi promettono l'onore di desinar con voi, non ritornerò in casa prima di sera. Allora *mi assicuro* (le vostre promesse, Madama, mi fanno usar questo termine) di trovarvi nella risoluzione di render domani fortunato col vostro consenso, il vostro adoratore appassionato.

Lovelace.

Qual piacere, *Belford*, mi avevo promesso di ritrarre dalla dolce confusione in cui mi aspettavo di trovarla, nel calor recente dell'avventura! Ma ella mi vedrà: niente potrà dispensarnela quando ritornerò. Sarebbe stato più vantaggioso per lei e forse per me, se per caso ella non avesse fatto *tanto rumore per niente*. (*) Bisogna ch'io procuri di alimentar la mia collera, per non lasciarla estinguere con la compassione. Per quanto si abbia motivo di lagnarsi, l'amore e la compassione non vanno facilmente disgiunti: laddove la collera cangia in risentimento quel che diverrebbe pietà senza di essa. Non vi è oggetto amabile agli occhi di chi è dominato dallo sdegno.

Io avevo imposto a *Dorcas* di dirle, mettendo l'ul-

(*) *Allusione ad una commedia di* Shakespear.

l'ultimo mio biglietto sotto la porta, che io sperava un rigo di risposta prima di sortire. Ha ella risposto a bocca: "diteli che poco m' importa „ se sorte, o qualunque altra cosa si faccia." Sollecitata di nuovo da *Dorcas*, ha replicato che non doveva dirmi altro.

Prima di uscire mi sono avvicinato pian piano alla sua porta; l'ho veduta per la serratura ginocchione appiè del letto, col capo e 'l seno appoggiati sul medesimo (oh vezzosa fanciulla, quanto l'adoro!) distese le braccia, singhiozzando in modo che in quella distanza ben si sentiva, come se fosse stata ne' dolori d' una mortale agonìa.—— In coscienza, *Belford*, io ho il cuore troppo sensibile alla pietà; sono nemico della riflessione. Fanciulla divina! dopo essermi veduto così felice con lei pel corso di tanti giorni! vedermi caduto in così fatto infortunio! —— E perchè? ma il cuore di *Clarissa* è l' istessa purità. Qual piacere, in fatti, trovar posso nel tormentar così... Per verità nella disposizione in cui sono, non debbo fidarmi di me stesso.

Per vincer la noja, nell' aspettar quì *Mowbray* e *Mallory*, i quali debbono farmi ottener la licenza, ho cavate di tasca le carte che avevo meco, e l'ultima tua lettera è la prima che officiosamente si è presentata. Io ti ho compartito l'onore di leggerla nuovamente. Ella mi ha rimesso innanzi agli

occhi il suggetto intorno al quale non osavo fidarmi alle mie riflessioni.

Io mi ricordo che in quella risposta agli articoli miei già lacerata, questa cara fanciulletta osserva che *la condiscendenza non è bassezza*. Chi meglio di lei capisce come debba verificarsi questa massima! Egli è certo che la condiscendenza racchiude molto di dignità, ed ho sempre osservata moltissima dignità in quella da lei usatami, ma una dignità raddolcita dalle grazie, giacchè non vi ha mai mescolato nè orgoglio nè aria schernevole, nè tampoco la minima affettazione di superiorità. *Miss Howe* che la conosce meglio di tutti, conferma che questo è il fondo del di lei carattere.

Io insegnarle potrei la maniera che usar dovrebbe, per tenermi eternamente stretto nelle sue catene. Ella già sa che le riesce impossibile il fuggirsi da me. Sa benanche che presto o tardi bisogna che mi rivegga, e che si acquisterebbe merito con me, se ne anticipasse il momento. Io di leggieri le manderei buono il suo risentimento: non già ch'io creda esservi in certe libertà innocenti, materia di collera per una donna, se mai ella non fosse *Clarissa*; ma perchè conviensi alla sua singolar delicatezza il risentirsene. Se ravvisassi soltanto più amore che avversione nel suo sdegno, se mai ella fosse capace di fingere, sì di fingere solamente, che creda vero l'incendio, e tut-

tuttociò ch'è seguito un effetto del caso; di ridursi ad affettuose doglianze, a piccioli rimproveri circa il vantaggio che ho tratto dall'averla sorpresa; in fine di mostrarsi contenta (come bisognava che facesse) che quest'avventura non abbia portate altre conseguenze, fidandosi generosamente alla mia onoratezza (il potere, *Belford*, è geloso della fiducia) io credo che risolverei di por fine ad ogni pruova, e di pagarle il mio omaggio appiè dell'altare.

Nondimeno, dopo un passo così ardito per parte di *Tomlinson* e del zio, parendo tutto già bene avviato.... Ah! *Belford*, come ho io trovata la maniera di avvilupparci amendue in un labirinto! Oh qual confusione ha posta in tutte le mie mire l'abborrimento che ho pel nodo maritale! di quante contraddizioni mi ha egli reso colpevole!

Con qual compiacenza rifletto ad alcuni giorni che le ho fatti passar felicemente! Il mio gaudio, senza dubbio, sarebbe stato più puro, se avessi potuto rinunziare a tutt'i miei garbugli, mostrandomi con lei tanto sincero quanto ella meritava.

Se questa disposizione dura in me fino a domani solamente (ella già è restata ferma per due interi giorni, e credo incontrar piacere nel rassodarla maggiormente) m'immagino che riceverai la mia visita, ovvero ti farò premura di venire a ritrovarmi, e allora io.... ti consulterò

intorno a quel tanto che risento nel mio cuore.

Ella però non vorrà fidarsi a me, nè prendere per sicurtà la mia onoratezza. Quì ogni minimo dubbio è diffidenza. Ella non mi ama a segno di perdonarmi generosamente. E' poi *tanto a me superiore*! Come posso io perdonarle un merito che abbassa talmente il mio orgoglio! Ella *pensa*, ella *sa*, (questa espressione mi suona sempre agli orecchi) *ch' è superiore a me*. Lungi da me, *Lovelace*! L' anima mia è superiore alla tua, uomo! Tu hai che fare con un cuor fiero. —— L' anima mia è da più di te, uomo! Non me l' ha forse detto in sul muso? *Miss Howe* n' è anche persuasa, ch' ella è superiore a me! e tu, mio stretto e fedele amico, tu sei della medesima opinione. Io la temo dunque tanto quanto l' amo. Come l' orgoglio mio potrà reggere a così fatte riflessioni! *Mia moglie così superiore a me*, come sovente ti ho ripetuto, perchè ciò mi si aggira sempre pel pensiero! Io, ridotto al secondo grado nella mia famiglia! Puoi tu suggerirmi un modo di tollerar quest' idea?

Non dirmi punto che con tutta la sua eccellenza e le sue perfezioni, ella del tutto dipenderà da me, da suo marito! Errore! impossibile! Non sarò io piuttosto suo ch' ella mia? Ogni testimonianza che riceverò della sua sommissione, non essendo da me meritata, non sarà forse una pura e fred-

fredda condiscendenza, una vittoria che avrà sopra di me riportata? Bisognerà dunque riguardar come una grazia ch' ella non adoperi con me un assoluto disprezzo; che si degni piegarsi a soffrir le mie debolezze; che mi mortifichi e mi offenda con un' occhiata di compatimento. Che! una figliuola degli *Harlowes* goderà di questo ascendente sopra l' ultimo, e non già, come sempre ho detto finora, sopra il meno meritevole de' *Lovelaces*! Il cielo me ne preservi!

Ma che dico io? Non ho io forse in questo momento . . . . Non ho io continuamente questa creatura divina innanzi agli occhi, ornata di tutt' i suoi vezzi, e di tutta la rettitudine e la purità del suo cuore! Posso io allontanar da me per un momento l' immagine di quest' ultima notte; i suoi combattimenti, il suo coraggio, i gridi, le lagrime, i rimproveri, i sentimenti, che corrispondono con tanta grandezza e splendore al carattere da lei fin dalla culla sostenuto?

Quali vantaggi ti somministro quì sopra di me! In sostanza poi, non le ho reso sempre giustizia? Perchè dunque mi dai molestia coll' impertinentissima tua morale? Io però ti perdono, *Belford*, giacchè consentirei piuttosto (di tanta generosità sono capace in amore!) di vedermi condannato da tutti, che diventar l' occasione di una minima macchia nel carattere della persona che amo.

Questa cara fanciulla mi disse un giorno, che vi era un misto sorprendente nel mio carattere. Le due bellezze orgogliose mi han dato il nome di *diavolo* e di *Belzebù* nelle loro lettere. Io sarei effettivamente un *Belzebù*, se non avessi alcune qualità soffribili.

Ma se si deve prestar fede a *Miss Howe*, *il tempo della sofferenza è la stagione brillante della mia bella*. Ella dunque non altro ha fatto finora che brillare con me.

Due ore fa ella mi trattava da *infame*, *Belford*. A che si riduce il fondo dell'argomento? Eccolo: se non avessi meritato un tantino il nome d'*infame*, ella meriterebbe meno quello d'angelo.

Ah! *Belford*, *Belford*, questo tentativo notturno mi ha reso pazzo, mi ha rovinato del tutto. Come può dir la Signorina che l'ho resa odiosa agli occhi suoi proprj, quando la sua condotta in siffatta sorpresa, e 'l suo dichiarato risentimento in circostanze somiglianti l'hanno tanto esaltata presso di me?

Ma con quale stranissima rapsodia ti ho tenuto a bada? A che debbo attribuirlo? Nascerebbe ciò forse dal luogo dove soggiorno; o pure da che io non sono più in casa la *Sinclair*? Ma se questa casa è infetta, come mai la mia bella è scampata dal contagio?

Mu-

Mutiamo stile. Veder bisogna come si regolerà quando ritorno.

Eppure comincio a temer già qualche debolezza, qualche picciola retrogradazione: perchè sento insorgere un dubbio! eccolo: per sua propria utilità, debbo io bramare che mi perdoni facilmente o con pena?

*

E' molto verisimile che da me si ottenga la desiderata licenza.

Ho fatte alcune riflessioni più libere e più posate sopra ciascun punto dibattuto fra la mia bella e me; e sono svanite tutte le mie difficoltà. Ciò che mi ha così prontamente determinato, si è che credo aver penetrate le sue mire, riguardo all' allontanamento in cui pretende tenermi per un' intera settimana. Ella vuole acquistar tempo per iscrivere a *Miss Howe*, per dar moto al di lei maledetto sistema, e procacciarsi la maniera di lasciarmi rinunziando del tutto a me. Ora, *Belford* se non ottengo la libertà di rivederla nel mio ritorno, se sono rigettato con alterigia, se si persiste nella risoluzione di una settimana di assenza (con una prospettiva tale innanzi agli occhi suoi! . . .) resterò confermato nella mia congettura; nè dubiterò più che il suo amore non sia debolissimo, per porgere orecchio ad una vana delicatezza, in tempo che i mediatori della pace generale

le non aspettano altro che i suoi cenni ; almeno dopo l' idea ch' ella deve averne . Allora richiamerò alla memoria tutt' i suoi rigori e capricci , rileggerò le lettere di *Miss Howe*, gli estratti delle altre, darò libero corso all' avversion mia pe' legami del matrimonio , e mi renderò padrone di lei a mio talento, soggettandola alle mie mire.

Nondimeno ancor mi lusingo che questa sera la troverò meglio disposta per le sue riflessioni; che la minaccia di una settimana di allontanamento l' è sfuggita di bocca nel calore dello sdegno ; e che sarà persuasa aver io altrettanti rimproveri a farle per avermi mancato di parola , quanti ella crede dovermisi per la pace che le ho turbata. —— Mi ricordo di quattro versi di *Rowe*, i quali sembrano fatti a bella posta per domandar questa grazia ad amore. Io li ripeterò divotamente nella mia portantina ritornando bentosto in casa.

Potenze del cielo, insegnatemi l' arte felice dell' eloquenza ; suggeritemi la maniera di ornar la mia proposizione con un dolce linguaggio , che introduca insensibilmente la persuasiva nell' anima sua incantata, senza risvegliarvi le passioni tempestose!

LET-

LETTERA CCXXVII.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì sera, 8 *Giugno*.

MAledizione! furore! disperazione! L'amico tuo è perduto, perduto del tutto! Egli è beffato! tradito! *Clarissa* è sparita! *Clarissa* è partita, oh diavolo! assolutamente partita! Ella si è dileguata dagli occhi miei!

No, tu non sai, nè puoi figurarti le smanie del mio cuore! Che farò! Oh Dio! Dio, Dio!

E tu, boja! che ti sei sforzato di legarmi le mani, tu trionferai a questa novella!

Ma bisogna o che io ti scriva, o che io vada correndo come forsennato per le strade. Io sono di me fuori, rassembro un insensato da due ore in qua; spiccando messaggi ad ogni posta, ad ogni vettura lenta o rapida, a tutte le osterie, a tutte le case; con bigliettti che ho fatti spargere per più di cinque miglia in giro.

Ah ipocritella! che non conosce anima viva in tutta la città! —— Io mi credeva sicuro di lei per sempre! Una siffatta traditora con la sua ines-

pe-

perienza! che mi aveva dichiarato nel suo primo biglietto che la speranza di una riconciliazione con la sua famiglia allontanava da lei l'idea di ogni passo di questa natura! Maledetta! io aveva la follìa di attribuire a delicatezza, a modestia, la pena ch'ella mostrava nel guardarmi in faccia, dopo alcune innocenti libertà; nel mentre sfacciatamente, sì *sfacciatamente*, voglio pur dirlo, *Clarissa* istessa in carne ed ossa, rintracciava i mezzi di rubarmi il più prezioso tesoro di cui abbia io giammai acquistata la proprietà; acquistato con la tormentosa schiavitù di molti mesi, con un monte di contese avute con le bestie feroci della sua famiglia, ma soprattutto con un *mulino a vento*, (*) di virtù, il di cui solo assalto mi ha costato un milione di spergiuri, e che con le sue maledette ali mi ha sbalzato per più di un miglio e mezzo più in là di ogni speranza! —— E ciò nel momento istesso ch'io mi vedeva presso al compimento di tutt'i miei desiderj!

Oh amore diavolo! giacchè non ti riconosco più per un dio; che ti ho fatto, per cui mi merito così barbara vendetta? Non sono forse stato sempre nemico della fredda virtù? idolo vano ed impoten-

(*) *Allude ad un combattimento di D.* Chisciotte della Mancia.

tente! giacchè se tu non fingi d' ingannarmi per meglio servirmi, tu esser devi senza potere: chi d' ora innanzi piegherà il ginocchio innanzi agli altari tuoi? Possano tutt' i cuori temerarj disprezzarti, detestarti, rinunziare a te, come fo io solennemente!

Ma *Belford*, *Belford*! Che mi vagliono adesso le imprecazioni ed i furiosi trasporti?

*

Stupisco come abbia ella potuto trovare il modo di fuggire, nel mentre tutte le donne di casa stavano impegnatissime a guardarla. Finora, non ho avuta la pazienza di sentire dalla bocca loro le circostanze della di lei fuga, nè di lasciarne comparire una sola innanzi a me. Io sono sicuro di un punto, senza del quale non l'avrei quì condotta: ed è che non si trova un' anima in questa casa, che possa esser frastornata dalla virtù o da rimorsi. Il più gran diletto che gustar potrebbe tutta l' infernal società di questo soggiorno peggiore dell' inferno, sarebbe di vedere questa beltà orgogliosa posta del pari con esse. E quel forca del mio lacchè, cui era benanche commesso il carico di guardarla, è un istrumento tanto conforme alle mie idee, ch' egli gode del male per amore del male istesso. Purchè gli ordini miei siano malvagi, ciò basta per non indurlo affatto a trascurare in minima parte l' ufizio commessogli. E' stata però

rò gran fortuna per lui di non essermi abbattuto in lui, quando mi si è recata la fatal novella. Il birbo erasi portato a far delle ricerche, nella risoluzione, per quanto mi ha dichiarato, di non tornare affatto, di non mai ricomparire alla mia presenza, se non aveva notizie a darmi di lei. Tutt' i lacchè licenziati che ha potuto trovare fra le sue numerose conoscenze, sono adoperati da per tutto alla medesima inchiesta.

Con quale idea aveva io condotta quì quest' angelica ragazza? (giacchè sono sforzato in questa casa diabolica di darle il nome d'angelo,) Non era forse per renderle l'onore che merita? Sopra l'anima mia, *Belford*, io aveva risoluto .... Ma tu sai qual'era la mia risoluzione *condizionale*. Al presente, chi sa in quali mani può ella esser caduta?

A tal pensiero mi confondo, impazzisco, monto in furie! —— Senza guida, senza soccorso, in luoghi da lei non conosciuti! Qualche furfante peggiore di me, il quale non l'adora come fo io, può averla arrestata, essersi prevaluto del di lei stato tormentoso .... Che io muoja mille volte, *Belford*, se più di un centinajo d'innocenti vittime (giacchè tal nome si attribuisce a queste picciole streghe) non mi serve per espiar le promesse già violate e le nerissime trame di questa implacabile fanciulla!

Ri-

Ritornando io in casa con risoluzioni così favorevoli per lei, giudica pure in quali trasporti frenetici mi ha gittato la prima nuova della sua fuggita, benchè non mi sia stata indicata che con coverte e tronche parole. Il mio primo moto trasportavami ad uccidere qualcheduno. Son volato da una camera all'altra, mentre tutti mi fuggivano, ad eccezione della vecchia fantesca *Carberry*, la quale tutta tremante mi ha fatto un racconto molto sconnesso. Ho accusati tutti di perfidia e di depravazione; e nella prima furia ho minacciato di trucidare giovani e vecchie, a misura che mi capiterebbero in mano.

Dorcas prosiegue a tenersi chiusa sotto chiave. *Sally* e *Polly* non peranche hanno ardito di comparire. L'infame *Sinclair* ....

Ma sento venire quest'odioso mostro. Batte alla mia porta, benchè aperta per metà, gemendo, sbuffando; senza meno, per darmi tempo di moderarmi un tantino.

Quale stato disperatissimo è quello di un uomo, il quale non può che detestar se stesso e riguardare gli altri con orrore; nel mentre sussiste la cagione della sua rabbia, che la riflessione aggrava il male, e che il tempo non serve che a renderlo più insoffribile! —— Quante imprecazioni ho scagliate alla vecchia furia!

Ella

Ella è attualmente al mio cospetto, piagnente e con le gote tumide. Oh quanto il dolore finisce d'imbruttire un brutto viso! Il tuo, *Belford*, e quello di questa vecchia megèra nell'afflizione, in vece di muovere a pietà, sono atti piuttosto a confermar l'avversione; nel mentre la beltà piagnente riceve un nuovo risalto dalle lagrime; e siffatto spettacolo mi ha sempre rapito in estasi.

Quale scusa! che mi dirai tu e le tue maledette arpìe per iscusa! Non è forse partita? non si è dileguata? —— Ma prima ch'io perda totalmente il senno, prima ch'io faccia quì correre il sangue a rivi, raccontami tutto il successo.

*

Ho inteso il di lei racconto. —— Malizia; impostura, artifizio imperdonabile, malvagità in una ragazza del carattere di *Clarissa*! Ma mostrami una donna, ed io ti mostrerò una creatura piena di trappole. Questo sesso maledetto non è altro che la frode in persona. Ognuno degl'individui suoi è furbo per natura. —— Ecco la sostanza del racconto fattomi dal vecchio mostro.

Appena era io sortito dalla sua infame casa, quando *Dorcas* avendo fatta consapevole della mia partenza la *sirena* (giacchè bisogna darle i nomi che merita. Io te ne priego, *Belford*, lascia pure ch'io le dia i meritati nomi) ed avendole detto ch'io ero andato al tribunal dell'uffiziale, do-

dove mi trattenevo alquante ore, in caso che il consigliere *Williams* o altri venissero a domandar di me nell'assenza mia, e che di là mi sarei portato al *coccottiere* o alle *armi del re*, d'onde non ritornerei che verso sera, ella le ha fatta premura di prendere qualche poco di cibo. —— La perfida era tutta molle di pianto, allorchè ha promesso a *Dorcas* di entrare in camera. Gli occhi suoi arroganti erano arrossiti pel soverchio pianto. Ella non ha voluto nè bere nè mangiare. Da' sospiri suoi si sarebbe creduto ch' ella era negli ultimi periodi della vita. Dolor falso e detestabile. Il solo dolore umile e muto merita compassione. Sotto queste ingannevoli apparenze; non tramava ella forse la mia ruina e non volgeva nella mente il disegno di rapirmi quanto di più prezioso io aveva nel mondo?

Intanto, essendo nella risoluzione di non vedermi almeno per una settimana, ella si ha fatto portare alcuni biscotti con butirro, ed una caraffa d'acqua. Ha poi detto a *Dorcas* che di ciò soltanto voleva cibarsi fra questo tempo, e che poteva risparmiarsi di servirla. Maliziosa creatura! fingere, come vedi, di far provvisioni per una dimora di otto giorni! Imperciocchè, per un nutrimento grossolano, e sustanzioso, ella non ne ha bisogno, come gli angeli . . . *Angeli*, —— ho io detto? Che l'inferno m'inghiotta, se da ora in-

innanzi ella è più angelo per me ! mi si è resa odiosa, e mortalmente odiosa. —— Ma che dici, *Lovelace*? tu ne menti per la gola! ella è quanto vi ha di più amabile nel mondo ! quanto vi ha di sublime e di perfetto! Ma, è dunque partita? possibile, che sia partita? Ahi ! qual trionfo per *Miss Howe*! Io consiglio però a questa furietta di stare alla veletta per se stessa. Se ha la temerità di riceverla, la sorte mi prepara un'ampia espiazione di quest'ingiuria. Io troverò il modo di rapirle tutt'e due.

Perdo il filo della mia narrazione. Ma vada in malora il filo e la connessione. Ciò non è fatto per me. Gli è il disordine che conviensi al delirio, e 'l delirio e la demenza mi toccheranno in sorte quantoprima.

Dorcas ha chiesto consiglio alla perfida *Sinclair*. Le ha domandato se doveva ubbidire. " Eseguite " tutto a puntino, le ha detto la vecchia serpe; " *M. Lovelace* saprà che farsi, quando risolverà " di rivederla. " Ha ella solamente aggiunta una bottiglia di vino di Spagna alle provvisioni.

Con siffatta dolcezza si è resa così obbligante la bella, che si è lasciata persuadere di salire al secondo piano per vedere il guasto cagionato dal fuoco. Non solamente ne ha preso spavento, ma dopo aver confessato che si era diffidata di qualche trama, ha mostrato persuadersi, per quanto si

son

son date a credere, che il pericolo stato era realissimo. —— Siffatto linguaggio ha ispirata grandissima fiducia a tutta la casa. Ciascuna rideva in se stessa dell' espediente puerile ch'ella si avvisava di prendere per dimostrare il suo risentimento. *Sally* facendo sempre la spiritosa, ha detto, che in sostanza poi Madama *Lovelace* aveva torto di prendersela col pane e col butirro.

Quanto a me, quel che sembrava puerile a tutte queste scempiate, mi avrebbe fatto sospettare, in una ragazza di tanto buon senso, o qualche alienazione di spirito, dopo l'avventura della notte precedente, o la verità del suo disegno, nel mentre, per quanto ella ne sapeva, il nostro matrimonio doveva celebrarsi nel corso della settimana ch' ella pretendeva voler passare senza vedermi.

Dopo essersi mostrata tranquilla per pochi momenti, ha ella incaricato il mio lacchè di portare presso *Wilson* una lettera diretta a *Miss Howe*, e d' informarsi se n' erano capitate altre per lei. Egli ha conservata questa lettera per consegnarmela; e fingendo di aver eseguiti gli ordini suoi, è ritornato a dirle che non aveva trovato nulla in casa *Wilson*.

Allora gli ha imposto di portare all' albergo dell' ufizialità un' altra lettera che gli ha consegnata per recarmela. Tutti questi ordini si sono dati

senza la minima apparenza di turbamento o di fretta. Eppure aveva l'aria molto seria, e spesso si asciugava le lagrime.

Will ha finto di eseguir quest' altra commissione come la prima. Ma quantunque il dappoco siasi mosso a diffidare di qualche cosa, nel ricevere un secondo cenno di sortire, e ciò per portarmi una lettera, ed a me poi ch' ella ricusato aveva di vedere, il che gli è sembrato strano, le donne cui ha partecipato i suoi sospetti, l'han trattato da visionario, soprattutto *Dorcas*, la quale le assicurava che la sua padrona era divenuta stupida pel dolore, in vece di pensare a qualche tentativo, e ch' ella credeva in lei la testa sconcertata in modo che non sapeva ciò che si facesse. Inoltre si fidavano tutte alla sua poca sperienza, alla candidezza del suo naturale, particolarmente perchè non aveva fatto apparire il minimo disegno di far venire una carrozza o una portantina, come più volte l'era accaduto; ed anche in riguardo a' preparativi da lei fatti per tuttociò che si è da me chiamato sua dimora per una settimana. — *Will* è sortito per salvar le apparenze, sotto pretesto di portarmi la lettera; ma si è affrettato di ritornare. I suoi sospetti non erano punto diminuiti. Egli nemmeno si dimenticava che io gli ho raccomandato sovente di non fidarsi alle sue proprie idee, quando tiene ordini positivi; e se qual-

qualche circostanza da me non preveduta lo mette in dubbio, di determinarsi a seguirli puntualmente, come il solo modo di giustificar la sua condotta.

In questo così breve intervallo senza meno ella è fuggita; imperciocchè immediatamente dopo il ritorno di *Will*, si è chiusa diligentemente la porta da strada e l'altra del cortile. La vecchia e le due ninfe si son valute di questo tempo per fare una passeggiata nel giardino. *Dorcas* è salita al secondo piano, e *Will* temendo che l'assenza sua paresse troppo corta si è ritirato in cucina per non farsi vedere o sentire.

Non era scorsa che mezz'ora, quando *Dorcas* temendo, come dice, che la sua padrona non fosse capace d'imprendere qualche cosa contro se stessa, nell'umor malinconico in cui ricordavasi averla lasciata, è discesa per un semplice moto di curiosità, per guardare pel buco della toppa. Eravi la chiave nella serratura. Come ciò era straordinario, la sorpresa l'ha fatta picchiare due o tre volte, e non ascoltando risposta, subito ha aperto. —— Signora, signora, avete chiamato? Ella supponeva che fosse nel suo gabinetto.

Non sentendo alcuna risposta, è entrata ed è restata stupefatta di non trovarvi anima viva. Subito è corsa verso la sala da mangiare, nel mio appartamento, in tutt'i gabinetti, coll'immagina-

zione ingombrata dal timore che già le rappresentava qualche catastrofe. Finalmente, non trovandola in alcun sito, ella è calata nel giardino, ha domandato alla vecchia ed alle ninfe, se avevano veduta Madama? Quando è così, Madama è partita. Io ho scorsa tutta la casa, nè mi è riuscito di rinvenirla.

Noi siamo sicure, hanno esse risposto tutte in una volta, ch' ella non può esser sortita di casa.

In un istante tutto si è messo in iscompiglio, su, giù, da' più alti granaj fino alle cantine; ciascuna gridando in questa confusione, come ardiremo comparire in presenza di lui? —— *Will* ha ripetuto venti volte ch' egli era morto. Egli ha fatto ed ha ricevuto de' rimproveri. L' uno incolpava l' altro, tutti cercavano di scusarsi.

Dopo aver visitata indarno tutta la casa, e ricominciate dieci volte le ricerche inutilmente, han pensato di andare ne' siti dov' erano tutte le portantine, e tutte le carrozze del vicinato da due ore a quella volta, e di domandare a' portatori ed a' cocchieri se per caso avevano veduta una giovinetta, di cui davano i contrassegni. Da queste informazioni han tratto qualche lume; solo raggio di speranza che mi trattiene dall' ultima disperazione.

Un portantino ha detto, che poco prima di quattr'

quattr' ore aveva veduto uscire da questa casa una giovinetta di quella figura con aria di celerità estrema e di spavento, tenendo in mano un pachettino legato in un fazzoletto ; ch'egli l'aveva mostrata al suo compagno che si era offerto di portarla, senza che avesse ricevuta da lei alcuna risposta; che poteva dirsi una bellissima ragazza; e che la credeva maritata con un pessimo uomo, o che avesse parenti poco trattabili, perchè dava segno di avere gli occhi pregni di pianto : anzi un terzo portantino ha osservato, che poteva esser forse qualche Colomba scampata da questo maledetto Parco. Madama *Sinclair*, raccontandomi ciò, si è infuriata contro l' infame villano, ch' ella bramerebbe poter incontrare. Aveva ella creduto, ha soggiunto, che la sua riputazione fosse meglio stabilita nel quartiere : vivendo con maniera così decente, mostrandosi esattissima nel pagare tuttociò che prende, non ricevendo che galantuomini, e non avendo sofferta la minima infamia in sua casa.

Sopra le apparenze, il portantino che aveva date queste informazioni aveva avuta la curiosità di tener dietro alla fuggitiva, senza ch'ella entrar potesse in sospetto. Ella sovente ha guardato appresso di se. Ogni passeggiero girava il capo per mirarla fisamente, e ne giudicava dal di lei pianto, dalla fretta, e dalla sua leggiadra persona. Final-

mente avendo posto piede in una piazza, e trovando una carrozza vuota, il di cui cocchiere si è offerto di portarla, non ha ricusato l' invito. E' calato il cocchiere, ed ha aperta subito la portiera, osservando l' estrema di lei premura. Ella è montata impetuosamente; e 'l portantino crede, che avendo messo il piede in fallo, si è ferita nel mento.

Che io muoja, *Belford*, se ad onta del suo nero inganno, il generoso mio cuore non è vivamente tocco, considerando quali esser dovevano allora le sue riflessioni ed i suoi timori! Un' anima così delicata che scorre le strade a piede, senza prestar orecchio a' discorsi de' passeggieri, la quale visibilmente crede di ravvisare in ogni uomo che incontra un *Lovelace* pronto a darle di piglio, che non sa inoltre i rischj cui la sua risoluzione l' espone, nè da chi, nè dove può sperare un asilo; straniera in Londra, di cui è niente pratica; nella sera molto avanzata, con poco danaro, e senza punto aver seco altro vestito da quello in fuori che portava indosso.

In uno spazio così breve trascorso dall' ultima notte in qua, è impossibile che la *Towsend* di *Miss Howe* abbia potuto contribuire alla di lei fuga.

Giacchè dunque si è a siffatti rischj esposta, quanto dev' ella odiarmi? Quale orrore avrà di me conce-

cepito, per quelle libertà che la scorsa notte mi presi? Ahi! perchè non ho somministrato un più giusto motivo a così estremi risentimenti! nessuno mi parli della sua virtù: sono infuriato a segno, che non posso ascriver ciò a suo vanto. E' forse virtù l'aver ella rivolti gli occhi dalla dilettevole prospettiva che da me se le presentava? Oibò, è piuttosto malizia, odio, disprezzo, albagia di un' *Harlowe* (la boría la più cattiva che si trovi nel mondo) tutte in somma le più pestifere passioni che abbiano giammai dominato il cuore d'una donna! . . . . . . Ma tacete, furie del mio petto! moderatevi, tempestosi trasporti! non è ciò forse contro *Clarissa* (aggiungerò io *Harlowe*?) che ho l'empietà d'infuriarmi?

L'istesso testimonio pretende aver inteso dalla di lei bocca; *camminate presto*, *prestissimo*. *Dove*, Madamigella, ha domandato il cocchiere? *Alla barriera di Holborn*, (*) ha ella risposto, ripetendo, *camminate prestissimo*. Ha poi alzate le due portiere, ed immantinente il relatore ha perduta di vista la carrozza. *Will*, dopo questa dilucidazione, s'è affrettato di seguirne le orme. Nel partire ha giurato, che non comparirebbe alla mia presenza, se non poteva recarmi novelle di lei.

L'u-

(*) *Borgo di Londra*.

L'unica mia speranza, caro *Belford*, si è che questo furfante, il quale ci ha seguiti nelle nostre passeggiate ad Hamstead, a Muswell-Hill, a Kentish-Town, sentirà parlar di lei in qualcuno di questi luoghi. Tanto più mi dà fiducia quest' idea, quanto che un giorno, me ne ricordo benissimo, ella s' informò curiosamente delle vetture e del loro prezzo, ammirando le comodità che si hanno per viaggiare a tutte l'ore. *Will* si trovava presente. Guai a lui, s'è stato capace di obbliarlo!

Ho visitato il di lei appartamento, aggirato dalle mie crudelissime riflessioni, prendendo però in mano con trasporto tuttociò si è da lei toccato, o ch' ella per suo uso adoperava. Sono stato in punto di spezzare lo specchio che le serviva per vestirsi, perchè non mi ha presentata l' immagine che ha tante volte ricevuta, e che mi sta eternamente presente. Io la chiamo a nome, come se mi sentisse; alle volte co' più affettuosi termini, altre volte co' più acerbi rimproveri. Da che sono di lei privo, sembrami che l'anima o tuttociò che mi dilettava nella vita, siasi da me fuggito! Qual vuoto nel mio cuore! qual freddo nelle vene! la circolazione del sangue si è in certo modo arrestata! Non fo altro che andar continuamente dalla mia camera alla sua; vado, ritorno; entro nella sala da mangiare, in ogni sito in cui mi ricordo aver ve-

veduta la cara fiamma del cuor mio. Ma in nessun luogo posso lungamente trattenermi. La sua leggiadra immagine mi assedia da per tutto e me la dipinge in qualche attitudine vezzosa in cui credo ancor vederla, e sovvenirmi de' varj nostri ragionamenti.

Ma quando nel primo impeto del mio furore, all'istante del mio ritorno, ho montato due gradi della scala, risolutissimo di gittar per terra la porta di *Dorcas*, e che ho veduto l'impannata della finestra annerita dal fuoco che l'aveva bruciata, e che con questa vista mi son ricordato del mio vano stratagemma, mancato per mia balordaggine, ho creduto di perdere il senno: mi son precipitato per la scala come un uomo spaventato dall'apparizione d'uno spettro, e vicino ad urlar di paura. Il sangue mi batteva in testa e nelle tempie con insolita violenza, e mi doleva il dosso, come se le vertebre si slargassero e si rompessero.

Nondimeno da che ho inteso il racconto della vecchia diavolessa, e che ho scorto qualche raggio di speranza nelle informazioni del portantino, mi sento più tranquillo e più in istato di riflettere. Ad ogni minuto, io fo ardentissimi voti pel successo delle ricerche di *Will*. Se io la perdo, tutta la mia rabbia rinascerà senza dubbio, con raddoppiati trasporti. La mortificazione di vedere i miei

miei stratagemmi e tante invenzioni superate da una novizia, di trovarmi trappolato da una fanciulletta, e tuttociò accoppiato alla mia violenta passione, sarà capace o di farmi morir di vergogna e di disgusto, ovvero, il che salva talvolta la vita, nelle insoffribili sciagure, di farmi perdere totalmente il senno. Perchè sono io sortito per sollecitar soltanto le licenze ecclesiastiche, almeno prima di vederla e di pacificarmi con lei? Se non fosse solito costume de' padroni di addossar tutti gli errori a quelli che li servono, e di non aver mai niente a rimproverarsi, m' indurrei a confessare ch' io sono il più colpevole d' ogn' altro. Questa riflessione non mancherà di divenir più tormentosa, se perdo infelicemente un resto di speranza: e come potrò soffrirla!

Ma se sono tanto avventuroso.....

(*L' editore avverte ch' egli supprime un orribile giuramento*, *col quale* M. Lovelace *si pone nell' obbligo di vendicarsi dell' innocente* Clarissa, *in caso ch' ella ritorna in suo potere*.)

Ho fatta uscire dalla mia camera l' odiosa figura di *Dorcas*, che la vecchia strega tutta dolente mi aveva condotta per chiedermi perdono. Io non ho perdonato loro che per metà e malvolentieri. —— Bentosto le due ninfe avranno la parte loro. Io non rimprovererò loro con minor violenza gli effetti della mia follia. Così prevengo destramen-

mente le loro burle, per avermi fatta scappar di mano nella scorsa notte una così gloriosa occasione.

Ho raccolto dalle informazioni del portantino e dalle osservazioni di *Dorcas* prima della fuga di questa spietatissima fanciulla, una descrizione del modo com'ella era oggi abbigliata, e son risoluto, se non mi pervengono altre notizie, di farla pubblicare nella gazzetta, come una donna fuggitiva, sotto il suo nome e 'l mio. Giacchè la sua fuga non può ignorarsi lungo tempo da' miei nemici, perchè farei difficoltà d'informarne tutti gli amici miei, i movimenti de' quali e le ricerche possono per altro ajutarmi a scovrirne le tracce?

" Una donna con in dosso una veste bruna,
,, cucita di fresco, e che crederebbesi nuova, co-
,, me tuttociò ch'ella porta, nuovo o vecchio,
,, per un'eleganza che in lei è naturale; con cap-
,, pello di castoro; ed un nastro nero avvolto al
,, collo; ha di più nel petto alcuni fiocchi di fet-
,, tuccia turchina; la gonna è di raso trapuntato,
,, color di carne; porta, come mi suppongo, un
,, rubino nel dito; nel contegno e nella persona
,, si scorge un'aria di dignità (così ne darò un'i-
,, dea più distinta) che fissa gli sguardi e l'atten-
,, zione di chiunque la vede. "

La descrizione particolare de' suoi vezzi sarà più malagevole; e per venirne a capo, mi bisogna

gna l'animo più tranquillo. Avvertirò tutti, che se non mi giunge alcnna notizia di lei, dopo un certo tempo che accorderò al suo volontario ritorno, son risoluto di perseguitare chiunque avrà l'ardire di alloggiarla, di trattenerla, di nutrirla e di proteggerla con tutta quella vendetta cui un galantuomo ed un oltraggiato marito può essere autorizzato dalle leggi o dal proprio suo risentimento.

Nuovo motivo di paura! Bisogna ch'io mi sollevi un poco scrivendoti, altrimenti diventerei matto.

Essendo ritornato alla sua camera, pel solo motivo ch'era la sua abitazione, e sospirando sul letto, e sopra tutt'i mobili, mi sono corsi gli occhi ad uno scaffale della sua tolettta, d'onde ho veduto sortire l'angolo d'una lettera. Con quale ardore l'ho presa! Ho trovato l'indirizzo, *a M. Lovelace*. A questa vista il cuore mi è saltato in petto. Sono stato assalito da un tremore tale che appena ho potuto rompere il suggello.

Oh! questo maledetto amore, come mi debilita! certo, non vi fu mai passione simile alla mia; la veggo crescere per questa indegna fuga, e pel tracollo delle mie speranze. Ingratissima donna! Sottrarsi ad una passione così ardente, la di cui fiamma, come la palma, cresce e s'innalza, quanto più si tenta di opprimerla!

Non

Non voglio mandarti una copia della sua lettera. La crudele non è degna d' un ufizio così buono.

Avresti però immaginato giammai che questa così altiera fanciulla, che sa così bene il modo di mancare alle promesse, potesse rinunziare a me, abbandonarmi pel successo di questa notte? Che fosse capace di far dileguare ogni speranza di riconciliazione con un' indegna famiglia che possiede tutto il suo cuore? Eppure lo vedi chiaramente! Ed in modo, *Belford*, che mi credo fuori di qualunque obbligo! e che le restano pochi diritti a tuttociò che aspettar potevasi dall' amor mio! Oh! tutto il mio rancore si è di averla risparmiata!

Tutta la sua maledetta delicatezza non era altro che un' affettata onestà, o pure una sciocchissima ignoranza! Per l' anima mia, *Belford*, ti ho svelato tutto il mistero. Io era più animato dalla sua resistenza, che dalla mia foga naturale. Mi rincresce di aver usata tanta decenza, che ha ricevuto un sì cattivo compenso. Ella non si sarebbe mostrata, nè avrebbe potuto mostrarsi tanto della famiglia degli *Harlowes* nel suo risentimento, se avessi meritata la sua collera, come avrei dovuto fare. Tuttociò ch' ella temeva sarebbe già riuscito. Il suo buon senso, la modestia l' avrebbero indotta a sottoporsi, ed accomodarsi alle circo-

stan-

stanze del tempo. —— Ma se ritorna ne' miei artigli, ella può aspettarsi a sperimentar l'artifizio in grado supremo, e la violenza benanche, se a ciò mi costringe, da colui che si è lasciato trappolar vieppiù dal timore che aveva di lei, che dall'amore per lei, e la di cui docilità e moderatezza non han servito che a prepararla al tradimento ed all'indegno trionfo. Ha ragione il poeta di dire:

" Evvi più nobiltà nell'avventarsi, come fa il
" lione, alla mia preda, e nel prenderla col se-
" condare la mia passione, che nel corteggiar-
" la servilmente, come un timido cane, aspettan-
" do che un freddo consenso mi getti gli avanzi
" vilissimi dell'amore. "

Tu sai con quale orribile giuramento mi sono testè impegnato alla vendetta.

Eppure, per quanto crudele ed ingrata comparisce agli occhi miei, io sento vivamente la verità di ciò ch'esprime un'altro poeta ne' versi seguenti:

" Ella regna sopra l'anima mia con maggiore
" impero di prima. Ella si è fortificata nel mio
" cuore, ed arma nel seno contro me stesso fi-
" nanche i miei pensieri rubelli, secondati dalla
" folla delle sue grazie, da un cumulo di vezzi
" e di bellezze tutte nuove agli occhi miei. "

Fine del Tomo Decimo.